



«A tutt'oggi la conseguenza di gran lunga più grave dell'11 settembre è l'Iraq. Tra non molto il tributo di morti americani in questa



guerra supererà quello dell'attacco di origine; mentre le vittime irachene lo stanno superando ripetutamente ogni tre settimane.

Ma le perdite si evidenziano anche nel nostro indebolimento sul terreno alto della moralità e della ragione»

Martin Amis
10 settembre

Caso Telecom, sindacati in rivolta

Dal cda via libera allo scorporo di Tim e della rete, destinate alla vendita L'azienda sempre più indebitata. Cgil Cisl e Uil: sciopero per l'occupazione

Scenario

COSA RISCHIA IL PAESE

RINALDO GIANOLA

L'ultima svolta di Marco Tronchetti Provera rischia di privare l'Italia del più importante gestore di telefonia mobile, la Tim, e della rete di telecomunicazioni. La decisione del consiglio di amministrazione di Telecom Italia di scorporare e di affidare a due nuove realtà le attività dei cellulari e la rete non è infatti finalizzata a un nuovo disegno industriale, ma prevalentemente, se non esclusivamente, al salvataggio di Tronchetti Provera e dei suoi soci, come la famiglia Benetton, in qualità di leader e di azionisti di riferimento di uno dei maggiori gruppi economici italiani, gravato da oltre 41 miliardi di debiti. L'operazione ha immediatamente suscitato la reazione del sindacato e dei dipendenti Telecom che hanno deciso un giorno di sciopero, mentre il governo, che dovrebbe essere molto preoccupato, non ha ancora espresso alcun parere. Tutta, per ora.

segue a pagina 2

■ Sciopero di 24 ore di tutti i dipendenti Telecom Italia. Questa la prima risposta di Cgil, Cisl e Uil al piano di riassetto del gruppo varato ieri dal consiglio di amministrazione. Telecom ha deciso lo scorporo di Tim e della rete e la creazione di due nuove società che potrebbero essere vendute per co-

prire il debito arrivato al livello di 41 miliardi di euro. I sindacati sono contrari all'operazione e chiedono garanzie per l'occupazione. Il ministro Bersani commenta: «Grande attenzione per l'operazione, la valuteremo».

Di Giovanni, Pivetta e Ventimiglia a pag. 2 e 3

Staino



segue a pagina 2

11 SETTEMBRE

L'America ricorda il giorno del terrore Al Qaeda minaccia i soldati Onu in Libano



I familiari di una delle vittime del World Trade Center Foto Ansa-Epa

alle pagine 8 e 9

Rai, non si può continuare così Oggi l'ultima prova del Cda

Viale Mazzini

IL CAVALLO MALATO

NANDO DALLA CHIESA

Il tema ormai è chiarissimo. La Rai inquina il senso civico del Paese. E la conseguenza è altrettanto chiara. La politica deve intervenire. Drasticamente, senza veri né falsi pudori. Lo

scandalo di Luciano Moggi protagonista incontrastato da Simona Ventura alla prima partita di campionato pone questioni che vanno oltre il calcio. Questioni cruciali, di sistema. Ed è bene saperlo.

segue a pagina 27

■ Oggi partita decisiva nel Cda Rai: il direttore generale Cappon proporrà le nomine di Gianni Riotta al Tg1 e Braccialarghe al Personale. Stop da Bonaiuti, la Cdl prende tempo. Niente è scontato, ma se non passano il Dg potrebbe minacciare le dimissioni. Sul caso Moggi polemica Melandri-Mastella.

Lombardo e Venturelli a pagina 6

L'INCHIESTA
PARLANO GLI ESPERTI
LA DIPLOMAZIA O LE ARMI?
«LA MEDIAZIONE È LA STRATEGIA»
De Giovannangeli a pagina 8

IRAQ
IL DOCUMENTO
Così IL SENATO USA SBUGIARDA BUSH
a pagina 10

PALESTINA
INTESA FATAH-HAMAS
RAGGIUNTO ACCORDO PER GOVERNO DI UNITÀ
a pagina 11

All'interno

NAPOLITANO A PARIGI

«Italia e Francia paladine dell'Onu»
Vasile a pagina 4

FESTA DELL'UNITÀ

Royal: con l'Ulivo ha vinto la democrazia
Collini a pagina 5

PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Una scatola pericolosa chiamata aula
Mastroluca a pagina 13

PENSIONI

Pennacchi: la via non è quella dei tagli
a pagina 27

LE MUJERES NON DISPERATE DI ALMODOVAR

ANDREA CARUGATI

Per uno strano caso del destino noi italiani saremo i primi al mondo a vederle, in barba agli spagnoli. Per la precisione gli italiani dotati di parabola, in grado cioè di vedere RaiSat Premium che fa parte del pacchetto base di Sky (canale 122). Parliamo delle Mujeres di Pedro Almodovar: la nuova serie tv che il regista spagnolo ha prodotto insieme al fratello Augustin. Non sono le sue mujeres sull'orlo di una crisi di nervi, né una versione mediterranea delle Desperate Housewives d'Oltreoceano. Sono parenti strette delle protagoniste di Volver, l'ultimo capolavoro di don Pedro, trasportate sul piccolo schermo.

segue a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La cella della verità

NELLA GIORNATA di rievocazione dell'11 settembre la tv ha rievocato soprattutto se stessa, il suo essere stata testimone, come tutti noi, dell'evento e insieme ostaggio e complice di chi aveva allestito quel terribile spettacolo. E, dopo, di chi ha deciso la guerra come forma di reazione speculare e perversa, che ha provocato più caduti americani di quelli morti sulle due torri e dieci volte di più di morti iracheni che, come certifica anche la Cia, non c'erano assolutamente niente. E tutto per constatare che il terrorismo si è rafforzato ed esteso in tutto il mondo, cheché ne dicano i Giuliani Ferrara di ogni risma. E cheché ne dica anche Berlusconi, che neppure nelle occasioni storiche riesce a uscire dalla sua macchietta, vero Pulcinella che si mette e toglie la maschera secondo le convenienze. Così, parli di missione di pace in Iraq, ma è smentito da Bush, che rivendica la sua sporca guerra. Berlusconi, in fondo, ha lo stesso senso dello Stato di Vittorio Emanuele di Savoia, che dice la verità solo quando dorme, in cella.



Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041

Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma



www.dsonline.it

Info: 848 58 58 00



PESARO 2006 31 agosto/19 settembre



www.dsonline.it www.festaunita.it



Riccardo Ruggiero Foto Ansa

LE VOCI

«Abbiamo già i soldi per comprarci le azioni delle banche di Olimpia»

MILANO Il re è nudo, si potrebbe dire, anche se non risulta di aver mai visto qualcuno mettere una corona sulla testa di Marco Tronchetti Provera. Fatto sta che il numero uno della Telecom si è trovato ieri insolita-

mente indifeso di fronte al fuoco di fila delle domande a cui lo hanno sottoposto gli analisti finanziari dopo la conclusione del consiglio di amministrazione. Non che il patron del gruppo

non abbia provato a salvare le apparenze, cercando di presentare nel modo più "ordinario" possibile le determinazioni invece straordinarie che sono state assunte dal board della compagnia telefonica, ma la cosa ha soltanto finito per rendere surreale il botta e risposta con gli addetti ai lavori. «Penso che sul mercato circoli cattiva informazione. Voglio chiarire quanto già noto: Pirelli

ha già quanto occorre per comprare le azioni dalle banche». Così Tronchetti Provera, ha risposto a chi gli chiedeva se l'annunciata riorganizzazione di Telecom sia da collegarsi allo scenario di Pirelli, che il mese prossimo dovrà ricomprare le azioni Olimpia oggi in mano alle banche (Unicredit e Intesa) con un esborso di circa 1,1 miliardi di euro. Ed il patron ha cercato di mini-

mizzare anche relativamente alle cessioni nella telefonia mobile, peraltro ormai pronosticate da tutti: «Vogliamo solo gestire i nostri asset nel miglior modo possibile ed essere più flessibili. Se avremo offerte verranno portate in cda e le valuteremo. Non siamo però stati contattati da nessuno...». Edc ancora: «Ribadisco per Tim Brasil quello che ho detto per Tim. Al momento non esiste nessuna offer-

ta e nessun mandato a vendere». Infine, Tronchetti Provera ha fornito delle indicazioni più precise rispondendo ad un quesito sui tempi del complesso riassetto che coinvolgerà il gruppo: «È un processo che richiederà alcuni mesi. Siamo soltanto all'inizio, penso che sarà realizzato compiutamente nei prossimi sei mesi».

m.v.

L'ultima carta di Tronchetti Provera

Telecom scorpora Tim e la rete, destinate alla vendita. I film della 20th Century Fox su Alice

di Marco Ventimiglia / Milano

ALLARME ROSSO Telecom si separa da Tim e alla fine a spiegare il tutto, più delle chiacchiere in Piazza Affari, dei summit in Grecia, degli intrighi della finanza che conta, ci sono i cari e vecchi numeri. Eh sì, perché nel giorno cruciale del consiglio di ammi-

nistrazione che doveva confermare, com'è stato, le anticipazioni sulla prossima separazione fra le due principali società del gruppo, si era colpevolmente sottovalutato l'aspetto contabile, inteso come l'ufficializzazione dei conti Telecom del primo semestre.

Ieri pomeriggio è bastato vedere il dato relativo all'utile netto, in picchiata del 15,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per farsi una ragione di tutto o quasi: del perché il maxi-debito della compagnia, più di 40 miliardi di euro, non sia più gestibile con strumenti ordinari; del perché le banche creditrici esigano provvedimenti immediati; del perché, insomma, Tronchetti Provera debba per forza fare cassa, tanta cassa.

Uno scenario inquietante, con il prossimo smembramento del principale gruppo delle telecomunicazioni italiano e la vendita di Tim, nel quale si innestano tutti i tasselli di cui tanto si è parlato in queste ultime settimane, a cominciare dalla complessa trattativa con Rupert Murdoch. Al riguardo, ieri c'è stata l'ufficializzazione di un accordo sui contenuti, con i film della 20th Century Fox che verranno trasmessi su "Alice Home Tv", ma che in realtà dovrebbe comportare ben altro, vale a dire l'ingresso del tycoon australiano nell'azionariato della futura Telecom dopo la forzata cura dimagrante a cui sarà sottoposta.

«Il consiglio di amministrazione - si legge nel documento che è stato diffuso al termine di una riunione durata 3 ore - ha esaminato un percorso di riorganizzazione del Gruppo Telecom Italia che prevede: la separazione da Telecom del business di comunicazione mobile nazionale mediante conferimento del corrispondente complesso aziendale in una società controllata, anche di nuova costituzione... Il consiglio si è riservato di esaminare le op-

Le uniche offerte di acquisto per Tim sono quelle che leggiamo sui giornali

La decisione di creare due entità, una per il mobile l'altra per la rete è un segno di trasparenza

Non abbiamo ancora deciso quanto debito sarà trasferito alle due società, per ora controllate al 100%



Il presidente di Telecom Italia, Marco Tronchetti Provera Foto di Ernesto Arbitraggio/Ansa

HA DETTO

L'analisi

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Le decisioni assunte ieri da Telecom confermano la precarietà della linea strategica del gruppo e la schizofrenia delle scelte di Tronchetti Provera che, dopo nemmeno due anni, ritorna sui suoi passi e ricorpora Tim dopo averne comprato le quote di minoranza per integrare la telefonia mobile con quella fissa. Adesso quella strategia non va più bene. Come mai? L'opa su Tim e la convergenza fisso-mobile avrebbero dovuto avvicinare i ricchi profitti di Tim alle casse indebitate della Telecom, in un processo finalizzato a sinergie, maggior efficienza, riduzione di costi. Evidentemente i risultati non sono stati brillanti e oggi Tronchetti Provera ripercorre la strada all'inverso. Ma dove può finire la Tim? La gallina dalle uova d'oro può essere venduta per coprire il debito e generare nuove risorse da destinare a investimenti nella «media company» in cui verrebbe trasformata Telecom grazie anche all'eventuale patto con Rupert Murdoch la cui gita in barca con Tronchetti Provera nei mari di Zante è stata molto enfatizzata mediaticamente. Quindi Tronchetti Provera, in prospettiva, sarebbe pronto a privarsi di un gioiello

PAURE Dopo nemmeno due anni dall'integrazione di Tim, l'industriale torna sui suoi passi: si riparte dalle dismissioni

I rischi per il Paese di una strategia schizofrenica

certo come Tim per avventurarsi nel territorio inesplorato, forse ricchissimo ma forse no, delle tv via internet, della distribuzione di informazioni, musica, sport attraverso la banda larga. Quanti anni ci vorranno affinché i ricavi, e non parliamo di utili, delle attività media della futura Telecom possano avvicinare quelli della telefonia mobile? Sul destino di Tim c'è un'altra questione interessante. I giornali scrivono che l'operatore potrebbe valere 30-40 miliardi di euro, quindi la sua vendita risolverebbe qualsiasi problema finanziario. Ma perché un investitore straniero dovrebbe spendere una cifra di queste dimensioni quando con gli stessi soldi, anche molti meno, potrebbe comprarsi tutta la Telecom, fare un break-up e vendere quello che non interessa? A questo punto, vista la debolezza intrinseca dell'assetto di controllo di Telecom, non ci sarebbe da sorprendersi se qualcuno pensasse a una scalata. Si vedrà. Certo, al momento, non ci sono interessi italiani capaci di mettere sul tavolo risorse tali da garantire il controllo nazionale di Tim che rappresenta uno dei successi della nostra industria nelle tele-

comunicazioni: il destino più probabile potrebbe essere una compagnia internazionale, come Telefonica, o qualche fondo di private equity. In entrambi i casi sarebbe una sconfitta per il Paese. Poi c'è la questione della rete, scorporata da Telecom. La rete che porta i telefoni in casa è un asset strategico. La rete di telecomunicazione, così come quella del gas e dell'energia elettrica, è una di quelle infrastrutture che sono alla base di un paese industriale ed economicamente avanzato. La rete non l'ha fatta Tronchetti Provera, è un patrimonio del Paese. Non è nemmeno pensabile che finisca in mani diverse da quelle di un soggetto pubblico, cioè dello Stato. Che sia la Cassa Depositi e Prestiti o il fondo per le infrastrutture allo studio,

Da questa operazione potrebbe nascere un polo tv-editoriale Tim? Con meno soldi si può scalare Telecom

sia quel che sia il governo, pur nel doveroso rispetto dell'autonomia delle imprese (ma Chirac, ad esempio, è più invadente), non può lasciarsi sfuggire la rete Telecom. A due anni dall'ultimo riassetto e a cinque anni di distanza dall'acquisto di Telecom, Tronchetti Provera e i suoi soci, dunque, fanno i conti con una situazione allarmante. Maturato e benedetto sotto il governo Berlusconi, il passaggio di Telecom a Pirelli e Benetton non ha prodotto i risultati sperati. Tronchetti Provera comprò le azioni Telecom a quattro euro, oggi valgono poco più di due; ha fatto sparire l'Olivetti; i debiti sono ancora a livello di guardia nonostante un elenco infinito di dismissioni (tuttavia non ha perso l'occasione di comprare la Edinord e le Pagine Gialle dalla famiglia Berlusconi...) e di operazioni straordinarie come l'integrazione di Tim. Tronchetti Provera ha molte giustificazioni: c'è stato il crollo dell'11 settembre 2001, i mercati hanno cambiato giudizio sulle telecom riconducendole, dopo la «bolla» del 2000, quasi a livello di una commodity, la lunga crisi dell'economia e infine anche quel fastidioso in-

cidente delle intercettazioni di collaboratori infedeli. Tronchetti Provera si è spesso lamentato di aver pagato troppo le azioni e di aver trovato l'azienda eccessivamente indebitata: tutto vero, ma queste sono scuse che non gli fanno onore. È uno dei più potenti imprenditori italiani e la grande stampa dei salotti lo adora, ha guidato per cinque anni la Telecom, ha fatto quello che ha voluto. Il piano deliberato ieri, che potrebbe produrre come conseguenza accidentale o meno un terzo polo tv, è la sua ultima carta.

Un'ultima osservazione riguarda il silenzio del governo. È comprensibile che l'esecutivo non voglia interferire con la vita delle imprese. Ma, forse, questo è un tema che merita l'attenzione attiva del governo e del centrosinistra, trascurando gli eventuali rimproveri dei giornali confindustriali sulle intromissioni della politica. Circa tre anni fa, in piena crisi Fiat, Romano Prodi confessò pubblicamente di essersi pentito di aver venduto nel 1986 l'Alfa Romeo alla Fiat. Non vorremmo che tra qualche anno, davanti al caminetto, confessasse il suo dolore per non essersi opposto alla vendita di Tim.



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Pesaro (per tutta la durata della festa)
Tel. 0721 1779835-4-7 Fax 0721 1779832
Roma
Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.com

FESTAUNITA' NAZIONALE

PESARO 2006
31 agosto/19 settembre

Albergo 3/4 stelle,
prezzi a partire
da 35 euro a persona.
Visita a scelta facoltativa
(Casa Rossini, Palazzo Ducale,
Rocca di Gradara,
Grotte di Frasassi).



Foto Ansa

CELLULARI

Tim è rimasto l'ultimo operatore italiano di telefonia mobile

■ Primatisti mondiali e alla fine stiamo per correre il rischio di rimanere senza un telefonino italiano, senza cioè un gestore di telefonia mobile italiano. Accanto a Tim c'erano Omnitel e Wind. Omnitel, creata

da De Benedetti, ha vissuto la sfortunata avventura di Olivetti (altra impresa cancellata da Tronchetti Provera) ed era stata ceduta allora da Colaninno a Mannesman che l'aveva a sua volta girata agli inglesi del-

la Vodafone.

Il fondo internazionale Weather dell'egiziano Naguib Sawiris si è nel frattempo comprato Wind, che era una creatura dell'Enel. Fondata nel 1997, Wind Telecomunicazioni è uno dei pochi operatori in Europa che offre servizi integrati di telefonia fissa, mobile e Internet. Wind è il primo operatore alternativo sul mercato della telefonia fissa, è al primo

posto in Italia tra i portali internet (con Libero) ed è tra i maggiori Internet Service Provider (ISP) italiani. La società, inoltre, che si è classificata come il più veloce start-up tra le società di telecomunicazioni in Europa, è oggi il terzo operatore mobile italiano, con una quota di mercato di oltre il 19 per cento. Wind ha archiviato il 2005 con 13,7 milioni di clienti nel mobile, oltre 600mila in

accesso diretto nella telefonia fissa e altri 600mila in accesso broadband. Alla "3" infine parlano cinese. La compagnia 3, l'unica tutta Umts, è infatti della Hutchinson Whampoa, che l'ha fondata dopo aver vinto la licenza. "3 Italia" è leader nel nostro paese nel settore delle telecomunicazioni mobili Umts, con 5.568.000 di clienti (dicembre 2005). Ha il suo quartier gene-

rale a Trezzano sul Naviglio, in provincia di Milano e la direzione generale tecnica a Roma, ma è presente in tutto il Paese... Il gruppo Hutchinson Whampoa, multinazionale quotata ad Hong Kong, titolare di undici licenze Umts nel mondo, è attivo, oltre che nelle telecomunicazioni, anche in settori come energia, immobili, turismo, porti (e relativi servizi) e la grande distribuzione.

I lavoratori non ci stanno: sciopero

Immediata la protesta di Cgil, Cisl, Uil: difenderemo l'occupazione. No alla vendita di Tim e rete

■ Bianca Di Giovanni / Roma

RISCHI La riorganizzazione appena annunciata e varata dal consiglio d'amministrazione di Telecom presenta «troppi rischi per la tenuta occupazionale, fino ad oggi garantita dal sistema delle relazioni industriali». Per questo Cgil, Cisl e Uil del comparto annun-

ciano una giornata di sciopero del gruppo, da effettuare entro il mese di settembre. Il sindacato si fa sentire mentre il consiglio d'amministrazione che «spezza in due» il colosso delle telecomunicazioni è ancora in corso. La stampa ha già anticipato le intenzioni di Marco Tronchetti Provera, intenzioni che non piacciono affatto ai rappresentanti dei lavoratori. Soprattutto per quello che non si dice. Ad alzare (qualche velo è Nicoletta Rocchi (Cgil), «Tronchetti Provera non ce la fa più. L'elevato indebitamento del gruppo - dichiara - ne sta condizionando giocoforza le sorti. Non riesce a fronteggiare l'uscita in massa di Hopa, Unicredit e Intesa. Noi l'abbiamo sempre detto che il debito era troppo rispetto a quello degli altri grandi gruppi di tlc».

di uno «stravolgimento della più importante impresa del Paese, che avrebbe pericolose ricadute di carattere occupazionale». «La possibile vendita di Tim - sostengono le tre sigle sindacali - rappresenterebbe una scelta inaccettabile in quanto la società di telefonia mobile è rimasta l'unica azienda ad avere un controllo nazionale e si è sempre distinta per la capacità di generare cassa e per l'elevato contenuto professionale dei lavoratori che ne hanno fatto una leader nazionale e internazionale». Secondo i sindacati, quindi, una decisione di questo tipo

Pirani (Uil): una scelta che modifica l'intero impianto strategico adottato fino ad oggi



Il logo Telecom su una cabina, sullo sfondo la sede centrale della compagnia telefonica a Milano Foto di Bazzi / Ansa

sarebbe dettata da ragioni di carattere finanziario per ripianare il debito contratto con l'Opd del 2000 e il successivo ingresso del gruppo Pirelli l'anno successivo. Non solo: la vendita di Tim - osservano - giungerebbe dopo alcune operazioni finanziarie che hanno caratterizzato le scelte strategiche del gruppo negli ultimi anni relative alla vendita di Telespazio, Seat, Tils, alle dimissioni internazionali in Europa e in Sudamerica, «che hanno impoveri-

to il gruppo e non risolto il problema finanziario». Che potrebbe essere affrontato - sostengono - con strumenti diversi, di carattere industriale e finanziario. Il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, ha fatto notare come la prospettata riorganizzazione del settore costituisca un « sostanziale cambio della struttura della corporate, in evidente contraddizione con le indicazioni strategiche a suo tempo fornite alle organizzazioni sindacali oltre

che al mercato». Il sindacalista ha detto anche no ad operazioni di «trasferimento in mano pubblica dell'infrastruttura della rete, in quanto sarebbe una operazione di puro sostegno verso chi pensa di fare politica industriale minimizzando i propri rischi d'impresa». Peccato che proprio le leggi del mercato richiederebbero delle reti pubbliche e degli operatori che «giocano» alla pari, che si chiamino Murdoch o in altro modo.

Il governo aspetta: prudenza e silenzio

Bersani: grande attenzione Prodi-Tronchetti a Cernobbio

■ Non passò inosservato l'incontro, una settimana fa, a Cernobbio, durante il Workshop Ambrosetti, del presidente del Consiglio Romano Prodi con Marco Tronchetti Provera. Un colloquio durato una ventina di minuti, dei cui contenuti non si seppe quasi nulla, se non la preoccupazione di Prodi per il passaggio in mano straniera della grande compagnia di telefonia mobile. Ancora ieri, a scorporo ormai deciso, cercando di anticipare i nomi dei possibili acquirenti, molti analisti mettevano l'accento su un possibile intervento del governo per scongiurare l'arrivo di un compratore straniero. Ma in realtà il governo ha continuato a tenersi rigorosamente in disparte, manifestando la volontà di cancellare qualsiasi ombra di interferenza. Non s'è pronunciato Prodi, non si sono pronunciati i ministri competenti, se non in modo assai laconico Pierluigi Bersani, ministro per lo sviluppo economico, che si è limitato a sottolineare l'importanza e la delicatezza delle scelte del consiglio d'amministrazione di Telecom: «È una vicenda che, come è evidente, merita

grande attenzione. Sono scelte che andranno conosciute meglio anche per valutarne la portata sul sistema». Il silenzio non è piaciuto però ai sindacati, che hanno infatti chiesto subito un incontro. Prodi ha preferito prendere una pausa, per tentare di capire meglio le modalità dell'operazione, operazione fondamentale per il mercato e l'economia italiana, che rischia di vedersi privata di uno dei settori fondamentali, dal punto di vista di tecnologia e ricerca. Si sa che proprio a Cernobbio, Prodi aveva chiesto garanzie per il mantenimento della rete fissa nelle mani di un operatore italiano. Garanzie che evidentemente ci sono state, anche se potrebbero passare per la discesa in campo addirittura del gruppo Fininvest e Mediaset, secondo una ipotesi considerata già in altre circostanze, anche se condizionata dall'eventuale cammino politico di Berlusconi (ed evidentemente agevolata da un allontanamento dalla politica dell'ex presidente del consiglio). Anche questo aspetto pare sia stato valutato da Prodi e Tronchetti Provera a Cernobbio.

IL RITRATTO Aveva ereditato dal suocero Leopoldo la responsabilità di guidare la Pirelli, grande industria milanese di cavi e gomme fondata nel 1872

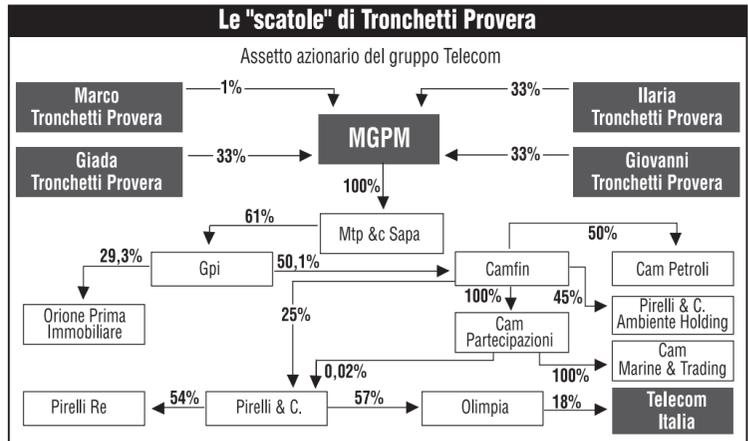
Vita e opere di un grande venditore di imprese

■ di Oreste Pivetta

Marco Tronchetti Provera assomiglia a quel tale cui non si può mai dire di "no". Piace. Piaceva a Cecilia Pirelli, piaceva al suocero Leopoldo Pirelli che gli aprì la carriera, piace ancora alla bellissima Afef sposata a Portofino, piace alle donne d'Italia che seguono cronaca rosa e cronache postindustriali, è piaciuto alla pattuglia di maggioranza dei commentatori dell'economia nazionale, che l'hanno ritratto più spesso come un conquistatore che un venditore, più da coraggioso di successo e lungimirante che da incurante collezionista di debiti. Bell'uomo, alto e magro, anche se gli anni (cinquantotto) cominciano a pesare (e non è colpa degli eterni capelli brizzolati, che incominciano un volto perennemente abbronzato: abbronzatura da capitano ritto al vento sulla tolda del Kauris III, 99 piedi), elegante, cornucopia fino ad apparire sprezzante, con la posa del nuovo capitalismo e della nuova finanza: via dalla gomma puzzolente e operaria, dentro con l'etere e i cavi dell'informazione, nell'universo dei media e delle comunicazioni, con piglio modernista. Per giunta un imprenditore senza politica: mai s'è ascoltato un suo pronunciamento, mai una dichiarazione per questo o per quello, solo un po' di soldi per Adornato alle prese con il suo Liberald, anche se si capiva e si capisce la sua inclinazione per Berlusconi, che l'assecondò nella scalata a Telecom (con il contraccambio dell'acquisto/salvataggio di Pagine Gialle e Edilnord). Per giunta, ancora, un imprenditore illuminato e mecenate (ma

s'offese una volta che gli nominai Adriano Olivetti a prova di autentica responsabilità sociale dell'impresa): sotto il suo marchio, Vittorio Sermonetti recitò la Divina commedia tradita in questi giorni per l'Eneide virgiliana. Sempre con grande successo di pubblico e di critica. Non dimentichiamo, ad onore dell'estetica, il calendario Pirelli che è però storia vecchia: un'eredità. Tronchetti Provera potrebbe essere un personaggio da rotocalco, degno di comparire in barca al fianco di miliardari alla Paul Getty, belli, ricchi, fortunati e neppure cattivi. Una volta c'erano i principi azzurri, poi è arrivato lui. A raccontare però la storia dal punto di vista della Pirelli o dell'ex suocero Leopoldo o degli operai che per decenni hanno tirato cavi e gomme, si potrebbe concludere la sua biografia con l'idea di una sorta di fantasioso sfasciacarrozze, che ha smontato una delle storiche imprese italiane, quella appunto dei Pirelli, per poter immaginare di bilanciare in bilancio sempre nuovi traguardi nel campo illustre delle telecomunicazioni, salvo ritrovarsi nelle mani di Murdoch o di altre imprese straniere, se andrà bene, per non vedersi massa-

creare dai debiti, oppure esposto a scalate relativamente poco costose. Marco Tronchetti Provera, capricorno, nato a Milano il 18 gennaio 1948, figlio di buona e ricca famiglia, di armatori e commercianti in rottami di ferro, carbone e combustibili, deve molto ovviamente al suo amore per Cecilia Pirelli. Il matrimonio (nel 1986) gli valse, con il credito di una laurea alla Bocconi, la cooptazione nel consiglio d'amministrazione della Pirelli, che allora, fine anni ottanta, era Cavi, Pneumatici, Prodotti diversificati, che erano poi Sapsa, K Way in Francia, Sapsa (materassi), Solari (i pannelli luminosi delle stazioni ferroviarie), le Cartiere di Tolmezzo (quelle che producono i nostri block notes) e tanto altro. Due opa tentate su Firestone e su Continental, misero alle corde Leopoldo Pirelli, che lasciò nelle mani prima del figlio Alberto (che alzò subito bandiera bianca) poi del genero la sua azienda, nel 1991 gravata da tremila miliardi di debiti e seicento di perdita. La scalata di Tronchetti Provera cominciò così, alla coda di due mezzi fallimenti che soltanto Leopoldo Pirelli pagò. Tronchetti usò la finanziaria di famiglia, la Camfin, per rafforzare la sua presenza in Pirelli e per "risanare" si diede a vendere, prima quei Prodotti Diversificati, rastrellando circa mille miliardi delle vecchie lire... Continuò Tronchetti Provera, a far cassa e a tagliare e ristrutturare, diversificando: nella seconda metà degli anni novanta nascevano Pirelli Re (l'immobiliare, che s'allargò con gli stabili dell'Ina, di Montedison, di Cagisa, di Rcs e anche, come si diceva, di Edilnord) e l'alleanza con Benetton e Caltagi-



ne per prendersi un terzo di Grandi Stazioni. Che cosa c'entrasse tutto questo con il core business industriale della Pirelli non si capì. I pneumatici diventarono prodotto di nicchia (cinque/ sei per cento del mercato), s'allargò il settore cavi. Ma la vera scoperta di fine secolo sarà la fotonica, definita nell'ottobre 1999 dalla Pirelli «la produzione del futuro». Futuro brevissimo: due mesi dopo Tronchetti cederà la fotonica stessa alle americane Cisco e Corning, con un bel premio per sé, l'incasso di una stock option di cinquecento miliardi di lire. «Una vergogna per il capitalismo italiano», scrisse Wall Street Journal. Ne scrisse, malissimo anche l'economista del Corriere della Sera, Alessandro Penati, che illustrò in lungo e in largo i debiti della Pirelli,

usando per dilleggio l'entusiastica definizione che la concorrente Repubblica s'era inventata per Tronchetti Provera: «l'uomo simbolo del nostro capitalismo». Che cercò di vendicarsi convocando nel proprio ufficio di Milano in via Negri, dietro Piazza degli Affari, lo stesso Penati e il direttore Ferruccio De Bortoli, facendoli sedere a un tavolo affollato d'avvocati. Tanto per intendersi. Dalla vendita della fotonica, Tronchetti ricavò quattro miliardi di euro, una bella liquidità che dopo un po' avrebbe contribuito ad alimentare Olimpia (la finanziaria creata con la Benetton, l'Hopa di Gnutti, Unicredit e Banca Intesa). Olimpia diventerà la macchina da guerra per conquistare la Telecom di Colaninno. Tra l'entusiasmo generale: nessuno

che si chiedesse come la piccola Pirelli potesse mantenere la Telecom (cinque volte più grande). Il colpo sarebbe arrivato nel 2004: per fare cassa (un miliardo e mezzo di euro) Tronchetti Provera cederà a una banca d'affari americana, Goldman Sachs, Pirelli cavi e cioè quattordicimila dipendenti e una cinquantina di siti sparsi in venticinque paesi. Tronchetti raddoppierà il colpo con il collocamento alle banche, dopo la fallita quotazione in Borsa, dei Pneumatici, per compensare la fuga da Olimpia di Gnutti e delle due banche. Mentre il debito Telecom vola, il futuro comincia un'altra volta. La Pirelli resiste nella mani del suo venditore, solerte al lavoro per uno stipendio di sei milioni di euro all'anno. L'ord. però. Più benefit vari.

Rocchi (Cgil): Tronchetti Provera non ce la fa più Bonanni: siamo molto preoccupati, si muova Palazzo Chigi



Alfiero Grandi Foto Ansa

QUERCIA

Grandi: «Non abbandono l'orizzonte socialista. Voglio riunificare la sinistra Ds»

ROMA «Lavorerò per unificare le componenti della sinistra Ds». È questo il progetto di Alfiero Grandi, sottosegretario all'Economia, sinistra Ds (area Salvi), in vista del prossimo congresso dei Ds. Con l'obiettivo, che punta a

realizzare entro novembre, di arrivare a una proposta alternativa al partito democratico: un partito di sinistra e socialista. **Ci può spiegare qual è la proposta politica alla quale pensa?**

L'idea del partito democratico non mi convince. Continuo a credere che la scelta che i Ds dovrebbero fare sia rilanciare un partito di sinistra e socialista, parte del socialismo europeo. E sia poi ovviamente alleato da una parte con la Margherita e con le forze di centro della coalizione e dall'altra con le forze di sinistra. Mussi ha speso la sua relazione al convegno di Pesaro per lanciare l'idea di un soggetto politico co-

me questo.

Come e quando dovrebbe realizzarsi questo progetto? Dobbiamo cominciare a lavorarci da subito. Il primo importante compito delle sinistre Ds è superare rapidamente le divisioni, che potevano avere un fondamento all'epoca dello scorso congresso, ma ora non ce l'hanno più, e unificarsi. Spero si riesca a fare entro novembre. Dobbiamo affrontare il percorso delineato

da Mussi, che è un punto di riferimento per tutti: definire i caratteri della sinistra socialista. Per fare un'operazione come questa è necessario aprire una grossa discussione, lanciare un manifesto.

Crede che un progetto come questo potrebbe allargarsi anche oltre l'orizzonte della sinistra Ds?

Le sinistre Ds che si riunificano, penso all'area Mussi e all'area Salvi, ma anche a quella ambienta-

ta, possono coinvolgere altre energie, dubbi e dissensi, nei confronti del partito democratico. Così al congresso ci potrebbe essere un confronto tra due prospettive diverse: il partito democratico e il rilancio di un'idea socialista. Insomma, non c'è più spazio per differenziarsi: è il momento di definire i caratteri di riferimento della sinistra e fare una scelta chiara contro il partito democratico. **wa.ma.**

«Francia e Italia paladine dell'Onu»

Napolitano plaude alla missione in Libano: «Il dialogo può prevalere. I nostri soldati, portatori di pace»

■ di Vincenzo Vasile inviato a Parigi

HA TACIUTO PER DIVERSI giorni. E in quel silenzio c'è chi aveva colto irritazione per i voltafaccia e i distinguo del centrodestra sulla missione in Libano. Arriva la data cruciale dell'11 settembre, e da Parigi il presidente della Repubblica incoraggia una conver-

genza che avrebbe un peso sicuramente più grande: l'Italia gioca un grande ruolo in Medio Oriente, non ci si può, non ci si deve dividere, è implicito, ma chiaro ammonimento. Nel pomeriggio - con un messaggio spedito a Roma e fatto leggere da Franco Marini - ai parlamentari italiani radunati a palazzo Giustiniani per l'anniversario dell'attentato alle Torri gemelle, Giorgio Napolitano ricorda come il suo "forte sostegno" vada ai soldati "portatori di pace", insieme a "un incoraggiamento" per la loro "nobile missione".

In serata, nel brindisi al pranzo offerto dal presidente del Senato francese, Christian Poncelet, il ragionamento del presidente della Repubblica è ancor più denso e articolato: qui è stata vinta l'iniziativa ritrosia francese che aveva inceppato e rallentato i primi passi dell'iniziativa della missione in Libano, ed è stato davvero decisivo l'impegno italiano.

Napolitano valorizza, dunque, quello che è diventato un tandem politico-militare, trainante per l'Unione europea, chiave di volta per l'intervento delle Nazioni Unite nella crisi libanese. "Insieme, solo poche settimane or sono, abbiamo dato esempio di determinazione e impegno nel predisporre e sostanziano un contributo europeo senza precedenti a un'iniziativa di pace delle Nazioni Unite nel tormentato Medio Oriente". Il nuovo protagonismo europeo ha trovato, perciò, un banco di prova di valore ancor più generale. "Dobbiamo, Francia e Italia - Napolitano auspica - attingere alla saggezza del nostro comune passato" europeista, per individuare "risposte nuove per una società che continui a essere giusta, aperta e solidale anche nel nuovo contesto internazionale". E Italia e Francia si sono non a caso in passato e a lungo battute "per far emergere la personalità dell'Unione europea come soggetto responsabile, visibile, influente della comunità internazionale".

Ora la missione in Libano proietta i frutti positivi della tormentata esperienza di integrazione politica europea in uno scenario ben più vasto. Che rende particolarmente risibili le letture più minimali-

ste e scettiche dell'intervento. Perché "in Libano, Francia e Italia non difendono solo una fragile tregua". Le due nazioni, protagoniste della missione, infatti, "difendono il ruolo e la legittimità delle Nazioni unite". Rilanciano "il metodo politico per la soluzione delle controversie internazionali". Pongono l'Europa "al centro di tale processo". E "ridanno speranza a popoli troppo a lungo tormentati" da guerra e violenza.



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano Foto di Danilo Schiavella/Ansa

La Francia e l'Italia, così, hanno dimostrato in questa circostanza che "il dialogo può prevalere sull'uso della forza": è questa la lezione di queste settimane di lavoro diplomatico e di iniziativa internazionale. E Napolitano è "lieto di constatare che i nostri governi hanno operato in piena armonia e con grande efficacia". I caschi blu italiani e francesi, che il presidente Napolitano in mattinata aveva definito "portatori di pace", hanno dunque un mandato che valica gli stretti confini delle regole d'ingaggio. Attraverso la loro azione in Libano passa un messaggio e una pratica politica che possono non soltanto sperare di pacificare la regione, ma anche di rilanciare il ruolo dell'Europa.

«I governi di Roma e Parigi hanno operato in piena armonia e con grande efficacia»

Casini va dai soldati italiani: «Tutti devono sostenervi»

L'azione diplomatica del leader Udc prosegue. «Dal Parlamento deve venire un appoggio unanime alla missione»

■ / Roma

Non c'è bisogno delle analisi del professor Ilvo Diamanti su media e politica per capire che tra una bella visita in elicottero alla truppe schierate in Libano e un'estenuante balletto su mozioni e odg, la prima è decisamente più efficace. E infatti Pier Ferdinando Casini l'ha scelta senza esitazioni. E in una data non proprio casuale come quella di ieri ha lasciato a Roma i colleghi della Casa della libertà a cercare di rimediare alla sparata di Berlusconi sul no alla missione, tra distinguo e dichiarazioni alle agenzie, e ha allungato la sua missione in Medio Oriente come presidente dell'Unione interparlamentare alla base Unifil a Naqura. Dove ha ricevuto, sono parole sue, «una grande e affettuosa accoglienza». Ha volato su un elicottero della marina, ha assistito ad un briefing, ha ricordato «con orgoglio» tutte le missioni in cui l'Italia è impegnata, Iraq, Afghanistan, Kosovo, e ha spiegato, con naturalezza, che «tutti gli italiani» sono vicini ai militari impegnati sul campo. «In tutti questi Paesi i nostri militari difendono i nostri principi nella lotta al terrorismo», ha detto Casini. Auspicando «un unanime sostegno da parte del Parlamento» alla missione. «Oggi non è giorno di polemiche», ha detto l'ex presidente della Camera, notando come l'impegno delle navi italiane nel pattugliamento delle acque militari libanesi dimostri, una volta di più, «quale sintonia e fiducia reciproca ci sia tra forze italiane e israeliane». Insomma, una presa di distanza plastica dai condizionamenti di Gianfranco Fini e dai contorcimenti di Sandro Bondi. Una presenza fisica che vale più di mille dichiarazioni. Casini ha incontrato anche il premier libanese Siniora, spiegando che anche lui «ci ha sottolineato ancora una volta l'importanza

per il suo Paese di questa missione». Citando poi il video del numero due di Al Qaeda al Zawahri sulla presenza in Libano di «forze internazionali nemiche dell'Islam», il leader Udc ha dato una piccola lezione agli alleati su come condurre il presunto scontro di civiltà: «Se qualcuno avesse dubbi, basta ascoltare questo signore e quello che dice: è la dimostrazione che i nostri militari combattono il terrorismo e sono qui per la pace». Casini ha poi ribadito al Tg3 le convinzioni maturate il giorno prima a Teheran durante il suo in-

contro con il presidente Ahmadinejad: «L'Iran può svolgere un grande ruolo se imbocca il bivio giusto: un ruolo di stabilizzatore della regione, per l'Afghanistan, per l'Iraq, in Libano, per la questione palestinese. Se invece imbocca la strada sbagliata rischia

Dopo la visita in Iran e i colloqui con D'Alema e Prodi questa visita lampo in Libano

di essere un paria della comunità internazionale». Visita in Iran che era stata immediatamente seguita da due telefonate, a Prodi e a D'Alema. E tuttavia, nonostante i timori di Fini («Mi rifiuto di pensare che qualcuno vada dall'altra parte»), non si scorgono pulsioni «incuciate» nelle scelte casiniane in politica estera. Piuttosto una solida eredità dc, di sapere andreottiano, nei buoni rapporti con il mondo arabo e la consapevolezza che ai successi del governo in politica estera non si può rispondere con l'Aventino. I primi a rimetterci sarebbero, più che il leader al tramonto, gli aspiranti successori. **a.c.**

PARLAMENTO

Riprende l'iter del decreto-Libano

ROMA Riprende oggi alle 14 nella Sala del Mappamondo di Montecitorio la discussione generale delle commissioni congiunte Difesa ed Esteri della Camera sul decreto legge che autorizza la partecipazione militare italiana alla missione di pace in Libano. Gli interventi saranno conclusi dalla replica del sottosegretario agli Esteri Lorenzo Forcieri. Gli emendamenti al testo, per la cui presentazione in commissione il termine scade alle 15 di oggi, saranno esaminati nella giornata di domani, quando si potrebbe avere il voto sul mandato al relatore: da quel momento il testo sarà pronto per l'esame dell'Aula. Dopo la virata di Silvio Berlusconi, le due commissioni che a metà agosto avevano votato all'unanimità, con l'astensione della Lega, l'invio di truppe in Libano, potrebbero manifestare ulteriori perplessità.

IL CASO A Strasburgo Forza Italia ha votato a favore dell'iniziativa di Roma e Parigi in Libano. Anche la Destra ha dato il sostegno.

Tajani vota per la missione, poi Silvio lo smentisce

■ di Sergio Sergi corrispondente a Bruxelles

Hanno votato persino la censura sulla "reazione sproporzionata" di Israele. E l'apprezzamento sul "ruolo attivo" di Italia e Francia nella decisione che ha portato alla definizione della missione militare in Libano. I parlamentari europei di Forza Italia devono essersi sentiti non poco spiazzati quando a Gubbio, sabato scorso, Silvio Berlusconi ha annunciato il voto contrario al decreto. Perché, Antonio Tajani, il vice presidente del Ppe, e i suoi colleghi erano appena reduci da Strasburgo dove la risoluzione sul Medio Oriente e la missione in Libano era stata votata, per alzata di mano, dalla stragrande maggioranza dell'aula. Il documento è passato, infatti, con il sostegno del Pse (socialisti), del Ppe (popolari), dell'Alde (liberal democratici),

della Gue (la sinistra) e dell'Uen (la destra). Dunque, quasi all'unanimità. E, allora, conta di più Strasburgo o Gubbio? Il caso l'ha sollevato ieri Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel Gruppo Pse: "Il voltafaccia di Berlusconi e Fini è strumentale, segno di una grande confusione mentale - ha scritto in un comunicato - si tratta di una contraddizione totale con il voto espresso a Strasburgo. È molto singolare che in sede europea si appoggi la missione e 48 ore dopo, senza che sia accaduto nulla, si annunci di votare contro".

In effetti, il contrasto è stridente. La risoluzione approvata dal Parlamento europeo è un documento corposo (10 premesse e 31 punti) che affronta tutti gli aspetti della vicenda libanese e che sottolinea la "re-

sponsabilità particolare" che "incombe" sull'Ue per affermare la pace e la sicurezza in una regione prossima all'Europa. Come spesso accade al Parlamento europeo, la risoluzione è il frutto di un compromesso tra le varie posizioni politiche. Ciascun gruppo ha presentato un proprio testo, si è svolto un negoziato che, senza grandi problemi, ha portato alla stesura e alla sottoscrizione di un documento unitario, chiamata "proposta di risoluzione comune". Tra i presentatori risultano Antonio Tajani, per il

A Gubbio lo stesso esponente forzista ha sentito parole che non corrispondevano al suo voto

Ppe e l'esponente di An, Cristiano Muscardini per l'Uen. A onore del vero, i deputati di An hanno fatto mettere ai voti un emendamento che mirava a cancellare l'ormai famoso riferimento all'uso non proporzionato della forza da parte dell'esercito israeliano. Non l'hanno spuntata: l'hanno sostenuto solo in 35. I deputati di Forza Italia non li hanno seguiti. Del resto, nel suo intervento in aula, Tajani aveva elogiato il fatto che l'Europa ha fatto "finalmente ascoltare la sua voce ed è stata capace di svolgere un ruolo attivo e protagonista nella crisi mediorientale...". Il capogruppo Fi ieri ha accusato il colpo. Per riaversi, ha provato a replicare chiedendo chiarimenti su quanti parlamentari della sinistra fossero presenti al voto e sul perché i deputati Ds non hanno votato a favore del rapporto sulla Cina (si sono astenuti, ndr.)

che denuncia il mancato rispetto dei diritti umani. Non c'entra molto con il Libano dove, secondo la risoluzione, l'Unifil ha un "solido mandato" che punta ad "assistere il governo" di Beirut "nell'esercizio della piena sovranità e dell'effettivo controllo del proprio territorio". La risoluzione tiene anche conto del problema più volte posto a proposito del ruolo dei caschi blu: chiede di definire "in modo chiaro e adeguato" il mandato e le regole d'ingaggio e individua nel governo libanese, cui viene promesso ogni sostegno, l'unica autorità "destinataria di qualsiasi importazione d'armi". Un riferimento eloquente al ruolo degli Hezbollah. Da notare, infine, che il Parlamento chiede anche un'inchiesta internazionale in Libano e Israele per far luce sulle "gravi violazioni dei diritti umani".



Piero Fassino Foto Ansa

FASSINO E L'11 SETTEMBRE

«La lotta al terrorismo è la priorità della nostra agenda politica»

La lotta al terrorismo è la «priorità fondamentale della nostra agenda politica». Lo ha affermato il segretario dei Ds Piero Fassino, introducendo a Pesaro, alla festa nazionale de

l'«Unità», la candidata del partito Socialista francese alle prossime presidenziali, Ségolène Royale. Fassino, con questa frase, ha voluto commemorare le vittime dell'11 settembre: «Vorrei esprimere a nome di tutti i Ds - ha

detto il segretario - il ricordo per le vittime dell'attentato dell'11 settembre a New York ed esprimere la nostra solidarietà di amicizia, la fraternità a tutti i familiari che si sono riuniti oggi a Ground Zero».

«Sono passati 5 anni - ha detto Fassino - e il terrorismo ci ha insegnato che è una minaccia a tutti noi, anche quando questi episodi drammatici avvengono a migliaia di chilometri dal-

le nostre case. In questi cinque anni - ha continuato il segretario dei Democratici di Sinistra - abbiamo imparato molte cose: il terrorismo è una minaccia alla stabilità e alla sicurezza di ciascuno di noi».

Anche se geograficamente distanti, «quegli avvenimenti - ha aggiunto - ci riguardano perché la sicurezza è un fattore globale».

Sottolineando che non si devo-

no accentuare i solchi tra le civiltà differenti ma che si deve favorire il dialogo, Fassino ha concluso dicendo che la risposta che la Comunità Internazionale ha saputo dare alla crisi libanese, anche grazie al ruolo giocato dall'Italia e dalla sua nuova politica estera, è diversa da quella che si è data in Iraq. È il primato di un nuovo multilateralismo che deve prevalere sull'unilateralismo privilegiato

dal governo precedenti. Nello stesso modo, dunque, ha ricordato, occorre trovare modi e strategie per liberare il mondo dall'incubo della violenza. Tutti i popoli del mondo, ha detto, vogliono liberarsi dalla violenza ma per farlo bisogna dare spazio «alla parola e al negoziato». Le priorità della propria politica, anche davanti al terrorismo, si possono affermare con strumenti differenti.

Ségolène Royal stregata dalla Festa

La socialista francese elogia i Ds e il centrosinistra italiano. «Avete fatto trionfare la democrazia»

di Simone Collini inviato a Pesaro

SÉGOLENE ROYAL HA UN BEL SORRISO

E lo mostra amabilmente a chi la intervista all'inizio e alla fine di ogni risposta. La probabile (stando agli attuali sondaggi) sfidante di Nicolas Sarkozy alle presidenziali francesi arriva alla Festa nazionale dell'Unità e

con lei tutte le principali televisioni francesi. Piero Fassino fa gli onori di casa. La ringrazia dal palco per aver accettato l'invito dei Ds, poi l'accompagna a fare un giro tra gli stand attorno al Bpa Palas di Pesaro. Il leader della Quercia la porta nella libreria e le regala

un suo libro ("Per passione") con dedica, nello spazio dell'Unità, nella cucina del ristorante "Le Querce" a salutare i volontari ai fornelli. Lei sorride a tutti, smette un attimo di camminare se qualcuno le si para davanti con una macchinetta fotografica, risponde "ciao" se qualcuno dice "ciao" a Fassino e "merci" a chi le augura "bonne chance". Si tira indietro solo davanti a chi le offre un po' di porchetta e però, anche se non la mangia, si porta via il piattino riempito. Insomma, a vederla da vicino pare proprio che se è vero,



Il candidato socialista all'Eliseo Ségolène Royal, ieri alla Festa dell'Unità a Pesaro Foto di Venanzio Raggi/Ap

come dice lei, che "la politica è ascolto e disponibilità" e se è vero, come recita l'adagio, che con la dolcezza si ottiene tutto, Ségolène Royal a novembre sarà scelta come candidata socialista alle presidenziali francesi e in primavera sarà all'Eliseo. Fassino gliel'ha au-

gurato, regalandole prima di partire insieme per Roma (oggi incontrerà Prodi) "un ricordo di Pesaro", una piccola scultura di Rosini: "Speriamo che la tenga sulla scrivania, sulla scrivania più importante di Francia". A intervistarla, nella sala principa-

le dei dibattiti, è Monica Maggioni. Però la Royal prima di cominciare vorrebbe dire alcune cose. "Cari amici", inizia in italiano per poi passare al francese. È contenta di essere stata invitata "in questa bella Festa dell'Unità" e loda "l'unità della sinistra italiana che

qui si celebra, una unità politica a cui i socialisti francesi dovrebbero ispirarsi". Continua: "Avete vinto contro la destra, contro l'impero mediatico e finanziario, voi avete fatto trionfare la democrazia". Cita anche la vittoria alle amministrative e al referendum di giugno che "ha respinto la riforma costituzionale voluta da Berlusconi", per poi concludere: "Mentre la destra aveva mandato le truppe in Iraq e aveva sposato tutte le proposte degli Stati Uniti, il governo Prodi ha saputo far rientrare l'Italia in Europa, e l'Europa ha grande bisogno dell'Italia, che si è ripositionata a livello internazionale acquisendo un ruolo diplomatico eccezionale". A Prodi, anticipa, oggi dirà che "rilanciare l'Europa è il punto centrale che mobilita le sinistre europee". Secondo un recente sondaggio apparso sul "Figaro" sarebbe lei il più forte avversario da contrapporre a Sarkozy, staccando di dieci punti percentuali Lionel Jospin e Jack Lang e di quasi quindici François Hollande. Secondo un altro sondaggio il 51% dei simpatizzanti socialisti la vorrebbe candidata. Ma non tutti la pensano allo stesso modo dentro il partito socialista francese. A Pesaro parla anche del trattamento che le riservano i suoi compagni di partito. Perché se è vero

che Sarkozy neanche la chiama per nome ma dice "la bella signora", è anche vero che l'ex premier Laurent Fabius, quando lei ha dato la sua disponibilità a correre per l'Eliseo, ha posto la seguente questione: "Chi si occuperà dei figli?". Dice lei ora, lodando tra l'altro le primarie italiane: "Serve molto senso dell'umorismo alle donne per rimanere serene". Serena, sembra serena. Sorride quando spiega le sue posizioni sui più diversi argomenti. Le politiche per la famiglia? "Politiche che consentano di conciliare la vita professionale con quella familiare". Il contratto di prima assunzione tanto contestato? "I giovani rivendicano rispetto". La criminalità giovanile e il sovraffollamento carcerario? "Bisogna rimettere in sesto i giovani prima che diventino adulti". Risanamento e sviluppo? "Bisogna ridurre il deficit di bilancio senza ridurre i diritti sociali". Attualmente è presidente della regione del Poitou-Charentes. Dice di apprezzare il bilancio partecipativo inventato a Porto Alegre e fa sapere che gli studenti liceali della regione che amministra votano una parte del bilancio. Non esclude che iniziative simili possano essere applicate su più ampia scala.

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il primo cd
"CLARA HASKIL"
in edicola
dal 16 settembre
con

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

coop

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Nomine Rai, Cappon si gioca tutto con Riotta

Il direttore generale oggi propone al cda la nomina al Tg1 e il capo del personale. Dimissioni in caso di bocciatura?

di Natalia Lombardo / Roma

ROULETTE RUSSA Non sarà «peggio del Libano», come ha detto Prodi, ma la partita che si giocherà oggi nel Cda Rai è una roulette russa. A Viale Mazzini si scommette: riuscirà il direttore generale, Claudio Cappon, a far passare le due nomine, Riotta al Tg1

e Braccialarghe a capo del Personale, come primo segno di cambiamento? La posta estrema è la sopravvivenza di questo Cda, che salterebbe nel caso di dimissioni del direttore generale. Cappon oggi proporrà i due nomi, e terrà in caldo, senza proporlo, un «pacchettino» sulle testate informative, esclusi gli altri Tg (quindi dalla Radio a Televideo, dalle Testate parlamentari a Isoradio). Se passano le prime due caselle potrebbero essere ben ricollocati (anziché panchinati) gli uscenti di centrodestra: Clemente Mimun dal Tg1 a RaiSport, e Gianfranco Comanducci alla corposa Direzione Acquisti e Servizi. Non è affatto scontato che Gianni Riotta e Maurizio Braccialarghe vengano nominati oggi, forse solo il secondo. Fino a ieri sera il Dg ha consultato tutti i consiglieri. Giuliano Urbani, Fl, nel pomeriggio già dava al «50%: accordo o rottura», insistendo nel chiedere una «squadra» per l'avvio di campionato. Ovvero: la certezza di buone ricollocazioni per chi

viene sostituito, anche moltiplicando le poltrone. Vedi lo scorporo in tre dei giornali radio; gira voce di Caprarica al posto di Socillo al Gr1. Cappon chiederà ai consiglieri di votare «secondo coscienza». Ma se il Dg si vedesse bocciare le due proposte trarrebbe le conseguenze di un'evidente sfiducia da parte del consiglio. O annunciando le sue dimissioni, oppure, secondo i consiglieri dell'Unione, correndo al Tesoro (che è azionista Rai) per informare Padoa Schioppa dell'impossibilità di governare la Rai. A quel punto il ministro dovrebbe convincere davvero il consigliere Petroni a lasciare la poltrona che mantiene la maggioranza del Cda al centrodestra (tirare la corda, quindi, non conviene alla Cdl). Finora sia il ministro che il presidente del Consiglio si sono volutamente tenuti a distanza dalle nomine Rai. E, forse per i prodiani, preferirebbero

Stop di Bonaiuti
«La sinistra vuole occupare la Rai. Si convochi la Vigilanza». Che non c'è

cambiare le regole di nomina del Cda (modificando la Legge Gasparri entro Natale) e mandare a casa l'intero consiglio.

Il presidente Rai, Claudio Petruccioli, è sulla linea del riserbo (e ieri la ministra Melandri ha chiesto «chiarezza sulla linea editoriale di RaiSport» dopo il caso Moggi-Ventura, tema che sarà posto nel Cda di oggi). Ma sulle nomine il braccio di ferro è politico. Bonaiuti megafona la battaglia annunciata da Berlusconi e dà uno stop: «La sinistra vuole mettere le mani sulla Rai, si riunisca la Commissione di Vigilanza e ascolti i vertici Rai su criteri di nomina e linea editoriale». Un modo per prendere tempo, dato che la Vigilanza non è istituita perché la Lega si litiga un uomo con Fl. Su questo tema si inseriscono i partiti dell'Unione che temono un asse Ds-Margherita. Se Rifondazione, Sdi e Verdi, che reclamano la Vigilanza, temono di essere esclusi, il radicale Capezone si appella ai presidenti delle Camere contro la «lottizzazione», di fatto spalleggia l'autodifesa di Mimun al Tg1 come garanzia per il partito di Pannella.

Sul futuro di Mimun si fanno due ipotesi, a Viale Mazzini: chi è convinto che voglia fare «il Santoro della destra» (magari facendosi biondo...) per poi migrare al Tg5; oppure che accetti RaiSport avendo ottenuto un aumento di compenso e un Dipartimento che comprende i diritti sportivi. E più visibilità: la conduzione della Domenica Sportiva (con gettoni di presenza) ma anche un programma tutto suo alla Biscardi. Sulla scelta di Gianni Riotta al Tg1, dato sotto il segno di Prodi (ma voluto anche da Rutelli) non

è convinto ma si adegua Sandro Curzi, purché non ci sia una «unanimità sospetta». Per i Ds fassiniani è comunque importante sbloccare la situazione. Scontano quindi il sì di Rognoni, così come quello di Rizzo Nervo, area Dl, che ieri ha pranzato con il centrista Staderini. Quest'ultimo potrebbe spargliare il voto 5 a 4 togliendolo al centrodestra. Ma qui il prezzo è più alto: se Casini vorrà fare adesso lo «strappo» con la Cdl.

Alla Rai prima che sul Libano.

«QUELLI CHE IL CALCIO»

La Ventura si assolve, Mastella anche: «Se io salto, cade pure la Melandri...»

di Luigina Venturelli / Milano

Il giorno dopo la bufera scatenata con il «one man show» di Luciano Moggi a Quelli che il calcio è scattato il contrordine generale. Vale a dire: il contraddittorio c'è stato ed è stato pure a muso duro; l'ex direttore generale della Juventus era il meglio della giornata, non a caso conteso e invidiato da tutte le altre trasmissioni; il sorridente Clemente Mastella era stato invitato in quanto semplice tifoso e non in quanto Ministro della Giustizia. Lo ha chiarito Moggi stesso, ieri sera in trasmissione su Antenna3: «Riguardatevi la televisione, io ho risposto a tutte le domande che mi sono state fatte». E lo zittito Vianello? «Se qualcuno sorride mentre ti fa una domanda è normale irritarsi». La difesa alle critiche è del genere che non ammette repliche: che gli spettatori abbiano preso un abbaglio? «Non accetto censure», ha detto anche il Guardasigilli, bacchettato dal ministro Melandri per essersi lasciato andare a commenti su

procedimenti giudiziari ancora in corso, del tipo «ritengo ingiusto che la Juve sia stata condannata con un ergastolo calcistico». Un'affermazione che Mastella continua a sottoscrivere: «L'opinione da sportivo me la sono consentita, me la consento, me la consentirò: la Melandri ne prendesse atto. Ho detto le cose nelle quali credo, se poi qualcuno ritiene che debba togliere il disturbo, io lo tolgo, ma a quel punto non so se la Melandri rimane dove rimane».

Detto questo, il ministro dello Sport non poteva che ritornare su concetti già espressi: «Ho stima personale e simpatia per il Mastella ministro e tifoso, ma confermo anche il rilievo che gli ho fatto. È comunque ben più grave che il servizio pubblico radiotelevisivo abbia offerto a Moggi uno spazio totalmente privo di contraddittorio».

Il che non è però un dato pacifico per i protagonisti della vicenda: «C'è stato un contraddittorio vero, anche abbastanza pesante, con quattro giornalisti di una testata straniera - ha

spiegato Simona Ventura - e c'era anche Andrea Vianello, che non è certo l'ultimo dei conigli bagnati». Poco importa, insomma, che sia stato zittito dalle minacce al silenzio di Moggi, definito semplicemente «un personaggio scomodo». «Quelli che il calcio è solo una trasmissione di intrattenimento - ha continuato la presentatrice - un varietà televisivo dove non si fanno processi e dove chi interviene dice ciò che sente sotto la sua responsabilità. Scopro questa mattina che i varietà devono avere un contraddittorio, è la prima volta che lo sento. Il punto è che ieri avevamo il top, tutti volevano Moggi e lui è venuto gratis da noi». Scatenando le solite invidie e gelosie: «La nostra prerogativa è quella di dare spazio a tutti, tant'è che sono tre settimane che cerchiamo di avere Guido Rossi, Demetrio Albertini e tutti quelli della Federazione perché vogliamo la verità e la chiarezza su questa vicenda».

Sugli stessi toni il direttore di Rai2, Antonio Marano, che con Simona Ventura incontrerà nei prossimi giorni il direttore generale della Rai Claudio Cappon per fare chiarezza sull'episodio: «La polemica mi sembra purtroppo più legata a fattori esterni all'azienda che interni, di qualcuno che si sente colpito o offeso». Parla di polemica «strumentale» anche Gene Gnocchi: «Moggi ha ripetuto le stesse cose già dette in altre occasioni e, francamente, non penso che abbia fatto una grande figura con tutte quelle mezze ammissioni ed omissioni».



Claudio Cappon Foto di Danilo Schiavella/Ansa

martedì 12 settembre

Ore 18 - "Sala 2 Giugno"

"Verso l'Italia che vogliamo: informata e pluralista"
Paolo Gentiloni, Oliviero Diliberto,
Fabrizio Morri Intervistati da **Curzio Maltese**
conduce **Maria Cuffaro**

Ore 21 - "Sala 2 Giugno"

"Dopo il referendum. Ripensare la Repubblica"
Fausto Bertinotti, Antonio Bassolino
Conduce **Andrea Purgatori** con **Marco Damilano** e **Francesco Verderami**

Ore 15 Sala - "Luciano Lama"

Assemblea nazionale agricoltura DS/Margherita
"L'agricoltura italiana verso la Conferenza Nazionale"
Paolo De Castro, Francesco Baldarelli,
Guido Tampieri, Adolfo Orsini, Luca Marcora,
Gianfranco Nappi, Fausto Recchia.

Ore 18 - Sala "Luciano Lama"

"L'Agricoltura italiana tra Europa e mondo"
Paolo De Castro, Francesco Baldarelli,
Enzo Lavarra, Famiano Crucianelli, Daniele Rossi,
Paolo Petri, Ndiogou Fall, Giuseppe Politi.
Modera: **Alessandro Mastrantonio**

Ore 18 - Libreria

sala **"Federico Garcia Lorca"**
Rudy Ghedini "Andrea Pazienza" Bradipolibri
Partecipa **Francesco Caremani**

Ore 21 - Libreria

sala **"Federico Garcia Lorca"**
Gregorio Arena "Cittadini attivi" Laterza
Conduce **Lorenzo Furlani** Partecipa: **Martina Brizzi**

Ore 22.30 - Libreria

sala **"Federico Garcia Lorca"**
Curzio Maltese "Come ti sei ridotto" Feltrinelli

Ore 21 - Sala Verde

Nel paese di cuccagna Clara Sereni "Le merendanze"

Ore 17.30 - Spazio CGIL

Democratici senior "Scrivendo".
Corso di scrittura creativa tenuto da **Luigi Bernardi**

Ore 22.30 - Iridecafé

Stefano Arcobelli intervista il campione del Mondo di nuoto **Filippo Magnini**. Partecipa **Luca Ceriscioli**

Ore 16 - Palestra Nord

Torneo pallacanestro under 14 - Tra le selezioni provinciali di Pesaro, Ancona, Ascoli e Macerata

Ore 18 - Villaggio "Gianni Rodari"

Laboratori didattici, giochi e letture.
Laboratorio creativo "Arte oversized"
con **Serena Riglietti** e **Marcella Terrusi**

Ore 21 - Villaggio "Gianni Rodari"

Proiezione delle magiche avventure delle Winx

Ore 20 - D&F - Villaggio SG

Ass. Modus in Rebus

Ore 21 - Pesaro in Moto

Il Supermotard raccontato dai piloti pesaresi del mondiale: Lazzarini, Dondi, Serafini

Ore 21 - Arena live - Villaggio SG

Band locali in concerto

Ore 21 - BPA PALAS

Bandabardò in concerto

Ore 20.30 - Cinema

"La maledizione della prima luna" di Gore Verbinsky

Ore 22.30 - Cinema

Anteprima Nazionale de "I Pirati dei Carabi" - La maledizione del forziere fantasma"

Ore 19.30 - Jazz Village

APERITIVO JAZZ PUO' - Pesaro Urbino Orchestra

Ore 21.30 - Jazz Village

CONCERT **Daniilo Rea Solo**

Ore 24 - Jazz Village

JAM SESSION "Around Midnight"

Ore 21 - Balera

Mario Riccardi

anticipazione mercoledì 13 settembre

Ore 18 - "Sala 2 Giugno"

"Verso l'Italia che vogliamo: giusta con i cittadini"
Clemente Mastella e **Cesare Salvi**
Intervistati da **Carmine Fotia, Piero Sansonetti**
e **Donatella Stasio**

Ore 21 - "Sala 2 Giugno"

"Verso l'Italia che vogliamo: forte e responsabile"
Massimo D'Alema, Gianfranco Fini
Conduce **Rula Jebreal** con **Lucio Caracciolo**
e **Gianni Riotta**

Ore 18 - Sala "Luciano Lama"

A dieci anni dalla scomparsa **"Luciano Lama un moderno riformista"** **Savino Pezzotta,**
Giorgio Benvenuto, Antonio Pizzinato
A seguire presentazione dei libri:
Maurizio Ridolfi "Luciano Lama: Sindacato, Italia del lavoro e democrazia repubblicana nel secondo dopoguerra" **Ediesse**
Walter Verini "Sinistra con Vista" **Edimondo**

Ore 21.30 - Sala "Luciano Lama"

"Consumatori incarcerati e servizi abbandonati: quali interventi per una nuova stagione di lotta alla droga"
Leopoldo di Girolamo, Don Vinicio Albanesi,
Sabrina Petrelli, Pietro Fausto D'Egidio,
Riccardo De Facci, Marco Amagliani,
Almerino Mezzolani. Coordina **Beppe Vaccari**

Ore 21 - Arena live - Villaggio SG

Da Zelig...Paolo Cevoli e **Duilio Pizzocchi**

Ore 20.45 - Cinema

Incontro con l'autore: **Mimmo Calopresti** presenta
"Volevo solo vivere" documentario in anteprima nazionale

"VADO
E RIPARTO
DA PESARO"

FESTAUNITA'
NAZIONALE
AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE
INIZIA UNA NUOVA STORIA.



Info 848.58.58.00 www.dsonline.it www.festaunita.it

«Il Partito democratico esiste nei fatti»

Seminario dell'Ulivo a Frascati. «Margherita e Ds non sono monoliti indiscutibili»

di **Maria Zegarelli** inviata a Frascati

«PRENDIAMO TUTTI I SENATORI e i deputati presenti, chiudiamoli in questa sala, spengiamo la luce e alteriamo le voci: sfido chiunque a capire se i commenti alle relazioni appena esposte sono di esponenti della Margherita o esponenti dei Ds». Sarebbero

cioè interscambiabili. Almeno secondo Willer Bordon, presidente dell'assemblea parlamentare della Margherita. O per dirla con Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera: "Fate il titolo: Incredibile, va tutto bene". Tutte rose e fiori, dunque? Niente affatto. Spine ce ne sono, eccome, basta citare i temi etici. Deputati e senatori di Ds e Dl si incontrano a Frascati, al "Grand Hotel Villa Tuscolana" per parlare di come "governare il cambiamento". Abbronzatura ancora intatta. Volti non ancora contratti. Marina Sereni, vicepresidente del gruppo alla Camera, apre i lavori. I temi che si affronteranno qui, dice, saranno "i principali banchi di prova della nostra capacità riformatrice". Politiche istituzionali, politica estera, legge finanziaria, temi eticamente sensibili. «Abbiamo la responsabilità di definire un percorso trasparente ed impegnativo per le riforme: efficacia ed efficienza dell'azione di governo, federalismo, regole nuove e moderne nel campo dell'informazione e dei rapporti tra politica, economia e finanza, legge elettorale», elenca di fronte a un parterre di tutto rispetto. Ci sono i ministri Melandri, Pollastrini, Fioroni, Chiti, Rutelli, Bindi e Gentiloni. Molti arrivano in ritardo per aver partecipato alla commemorazione dell'11 settembre. Una data "che ha lasciato un segno drammatico sulla scena internazionale", ecco perché è necessario "che la comunità internazionale trovi la forza per riprendere la strada del multilateralismo, delle Nazioni unite". Sereni non cita mai il partito democratico. E' come se lo facesse quando sostiene: "Non veniamo dalla stessa tradizione, ma oramai nemmeno i partiti di cui ancora facciamo parte sono monoliti indiscutibili. L'Ulivo è una sfida se riesce a portare con sé la voglia di cambiamento che hanno dimostrato i cittadini che hanno votato il simbolo e che si sono mobilitati per le primarie". Non si devono rinnegare le proprie storie: si devono trovare

punti di sintesi, altrimenti il partito democratico non partirà mai. Passaggio questo molto gradito dai diessini e dalle diessine. Il nodo è qui: l'identità (e la collocazione europea) del partito che verrà. Luciano Violante, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, avverte: nessuna riforma deve mettere a rischio i diritti sociali, come ha indicato il risultato del referendum del 24 e 25 giugno scorsi. Inoltre, la "riforma deve mirare ad una forma di governo stabile, efficace". Critica la Bicamerale della XIII Legislatura e la riforma sottoposta al referendum perché entrambe erano funzionali "ad un ordine politico" e non ad uno costituzionale. L'altra lezione impartita da quel voto: "c'è bisogno di riforme che rispondano non alle esigenze del sistema politico, ma ai bisogni della società italiana". Dal Federalismo, alla legge sul confitto di interessi: si deve "evitare la privatizzazione della politica". Almeno 15 le correzioni, "alcune radicali" da apportare alla legge Frattini, quella si nata per esigenze private, "per renderla efficace".

Tutti d'accordo con la relazione di Enrico Morando, presidente della commissione Bilancio del Senato. "Anche se non esistesse il vincolo europeo, noi dovremmo comunque impedire una ulteriore crescita della spesa pubblica corrente primaria in rapporto al Pil; perché questa crescita incontrollata (+2,7% del Pil in cinque anni) della spesa corrente primaria è uno dei principali fattori di depressione della nostra capacità competitiva". Sulla previdenza dice: "la riforma è già stata fatta e va bene com'è. Anzi, il governo di centrodestra l'ha strava-

volta e non attuata, in punti essenziali. Noi dobbiamo tornare alla "Dini". Barbara Pollastrini condivide in pieno. Bordon idem. Renzo Lusetti, dopo le fatiche di Caorle per la festa della Margherita, si gode il successo. "E' importante questo incontro, è un primo passo concreto verso il partito democratico". Secondo Anna Finocchiaro capogruppo Ulivo al Senato, il pd è "già vivo nei gruppi di Camera e Senato". Sicuramente nelle danze. Che si sono aperte in serata. Quanto a ritmo sfrenato non ci sono differenze tra Ds e Dl.



Marina Sereni

L'intervento Il coraggio delle riforme

DI **MARINA SERENI**

Pubblichiamo stralci dell'intervento di Marina Sereni al seminario di Frascati

Due giorni per discutere, tra noi parlamentari dell'Ulivo e con il governo. Il mio è soltanto un memorandum che approfondiamo in gruppi di lavoro e confrontandoci.

Non siamo andati al governo per mantenere lo status quo, né per cancellare semplicemente le brutte leggi della destra, e neppure per raccontare un'Italia che non c'è attraverso "media" che non possediamo, che non abbiamo occupato e non abbiamo intenzione di occupare.

Governare nel segno del cambiamento richiede coraggio, il coraggio delle riforme. Noi dell'Ulivo, che siamo gli "azionisti di maggioranza" di questo governo e la parte fondamentale della maggioranza parlamentare, abbiamo l'obbligo di sostenere queste riforme e di promuoverle nel solo interesse del Paese.

Si tratta, in altre parole, di dare risposta alle domande di modernizzazione del sistema istituzionale che vengono dalla società, nella direzione di un allargamento ed un approfondimento della democrazia ad ogni livello.

In politica estera il governo del centro-sinistra ha già dato prova di coerenza e grande dinamismo. Un paese che può davvero tornare a giocare un ruolo di primo piano nella promozione di una pace giusta in Medio Oriente. Per questo sarebbe davvero incomprensibile se alle dichiarazioni contraddittorie di Berlusconi la CdL dovesse far seguire un voto non favorevole sulla missione in Libano.

Infine il confronto che ci attende sulla prossima Legge Finanziaria sarà senza dubbio un banco di prova della nostra sfida riformista. Abbiamo detto: rigore, sviluppo, equità. Sempre, sempre insieme, mai separati. Rigore significa lotta agli sprechi e all'evasione, semplificazione e miglioramento della Pubblica Amministrazione, riorganizzazione della spesa pubblica. Sviluppo significa incentivi a chi crea lavoro, a chi produce sapere con la scuola, l'università, la ricerca, a chi s'impegna per un ambiente più sano. Significa liberalizzazioni, apertura al mercato e alla concorrenza, valorizzazione delle risorse inespresse e sottovalutate delle donne e dei giovani del nostro paese. Equità dovrà essere la chiave con la quale interpretare tutte le nostre scelte.

Non faremo una Finanziaria contro ma per. Non contro i pensionati, ma per chi una pensione rischia di non averla o per chi conta dai 350 ai 520 euro di assegno mensile.

L'Ulivo è una sfida se riesce a portare con sé la voglia di cambiamento che hanno dimostrato i cittadini che hanno votato il simbolo e che si sono mobilitati per le primarie. Senza rinnegare le nostre storie discutiamo e troviamo una sintesi per cambiare il nostro paese, per renderlo più aperto e più giusto per tutti. Cominciamo da qui, proseguiamo in Parlamento.

* vicecapogruppo deputati Ulivo

IL CASO L'unico tema con due relatori. I Ds freddi con Elia, applaudono l'intellettuale laico

Ma l'etica divide. Rodotà: «Su Dio non si vota...»

FRASCATI Su politica economica, riforme e politica estera il relatore era unico. Sui temi etici ce ne sono voluti due: il cattolico Leopoldo Elia e il laico Stefano Rodotà. Due relazioni per rispondere a una platea che ha più anime al riguardo. Questo è il vero grande scoglio da superare. A sentirsi ufficialmente sono tutti confusi, ma presi uno per uno, gli uomini e le donne di Ds e Dl considerano proprio questo l'argomento di cui più si parla a bassa voce e meglio è. Certo, ne è passato di tempo dalla legge 40 sulla fecondazione assistita, quando il fronte cattolico della Margherita sembrava arroccato sulle proprie posizioni esattamente come il fronte laico lo era sulle sue. Ma

questo seminario era stato deciso all'indomani del voto unanime dell'Unione sulla mozione che dava il via libera dell'Italia in Ue alla ricerca sulle cellule staminali embrionali e di temi etici si doveva parlare. Invece oggi ci sono due relatori e nessun dibattito. Leopoldo Elia avverte il rischio dell'"indiscutibilità" che potrebbe "spingere verso una evasione da questi problemi, ma non è possibile perché deve nascere un nuovo partito" e non sempre, "non tutti giocano un gioco leale", presi dalla gabbia dello schieramento di parte. Il professore teme il ricrearsi degli steccati che "De Gasperi ha fatto cadere", perché all'orizzonte potrebbe profilarsi "neogentilismo" in cui la motivazione religiosa potrebbe ricompattar-

re il centro destra. Il costituzionalista cita Dossetti che "tradusse la relazione di La Pira sui diritti e libertà" trasferendo in un linguaggio laico i principi religiosi. La via per un incontro tra storie e culture così diverse, potrebbe essere quella dell'ispirazione "ai principi supremi" che ha segnato i lavori della Costituente. "Un compromesso alto" che non vuol dire baratto. Apre ad un confronto sugli embrioni che non possono avere più "rilievo del feto. Anche Stefano Rodotà cita Dossetti. Ma per riaffermare un principio: "Su Dio non si vota". Insiste: non servono versioni caricaturali della laicità, "né è utile prospettare la laicità come sempre sotto esame. La mia laicità - dice - non è contrapposta alla religiosità, ma si pone co-

me elemento di composizione di una realtà multifforme". Ricorda il discorso di Aldo Moro all'indomani del referendum sul divorzio, e Walter Benjamin quando affermò che la politica non può impadronirsi della "nuda vita". La legge, qualunque legge, non può invadere la "Bedroom privacy". Musica per le orecchie dei laici, sia ds sia dl. "Riconoscere rilevanza pubblica alla religione non vuole dire avere il monopolio dei valori", spiega. Banchi di prova ce ne saranno molti. In parlamento in Senato è in discussione la legge sul testamento biologico e il confronto ruoterà su un nodo da sciogliere: se considerare terapia la nutrizione e l'idratazione parenterale del malato.

ma.ze.

L'INTERVISTA LINDA LANZILLOTTA Il ministro per gli Affari regionali: le città devono finanziarsi anche mettendo nuovi tributi

«Le entrate comunali siano in base al Pil locale»

di **Eduardo Di Biasi** / Roma

Il ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie Locali Linda Lanzillotta parla di «ponte verso il federalismo fiscale» e richiama alla responsabilità di tutti in vista di una finanziaria che mira a riportare ordine nei conti dello Stato. «Una cosa - afferma - dobbiamo ricordarcela sempre: i Comuni sono la prima linea dell'amministrazione pubblica. Sono gli enti che forniscono quel complesso di servizi fondamentali per la qualità della vita dei cittadini e per il livello dei diritti di cittadinanza». A poche ore da un primo incontro sulla finanziaria tra governo ed enti locali (la riunione è fissata per il 17 di oggi, presenti, oltre alla Lanzillotta e al ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa, i presidenti dell'Anci Leonardo Dominici, dell'Upi, Fabio Melilli e dell'Unceim, Enrico Borghi), il ministro spiega quale sia il dis-



egno del governo per l'amministrazione del territorio locale. I Comuni, afferma, si dovranno comportare dal punto di vista finanziario con le stesse regole del governo nazionale o di quelli regionali. **Qual è la logica che sta dietro questi provvedimenti?** «In parte è l'attuazione del Titolo V della Costituzione. I Comuni devono poter muovere le loro addizionali e le tariffe legate all'uso della città. Oggi i trasferimenti erariali legati al gettito Irpef non seguono la dinamica della popolazione. La base imponibile dell'Ici, leva fiscale fondamentale che è propria dei Comuni, è rigida. Oltre al tetto delle aliquote, questa non segue la dinamica dei redditi. Avendo a disposizione solo questi strumenti, cresce la divaricazione tra i costi di beni e servizi che i Comuni garantiscono ai loro cittadini e le entrate che questi effettivamente hanno a disposizione». **Che poteri avranno queste amministrazioni?**

«Avranno poteri impositivi di tassazione e di gestione, ma, allo stesso tempo, il sistema li legherà alla crescita del proprio Pil. La mia opinione è che a partire dal 2007 non si dovrà parlare più di "trasferimenti" ma di "compartecipazione" al gettito dei tributi erariali. Diamo grandi poteri di gestione. I Comuni potranno assumere e non assumere, dare lavoro più o meno flessibile, spostare risorse da una parte all'altra delle voci di spesa, poteri sulla gestione del catasto. Prendiamo una città come Roma: una popolazione di 2 milioni di abitanti su cui convergono ogni giorno quattro milioni di persone. Il cittadino romano non può pagare anche per i turisti che arrivano in città ogni giorno. In questo caso il Comune avrà la possibilità di far pagare l'uso della città». **Alcuni sono preoccupati che oltre ai poteri arrivi anche l'obbligo a tirare la cinghia...** «Il livello dell'asticella dovrà deciderlo il ministro Padoa Schioppa. Ma l'obiettivo del risanamento finanziario deve riguardare tutti i livelli istituzionali. Solo una finanza

pubblica in ordine può garantire un welfare giusto anche alle generazioni future e assicurare la ripresa della crescita economica. Ciò significa fare efficienza nelle pubbliche amministrazioni riducendo i costi degli apparati, aprendo il mercato dei servizi, senza comprimere le prestazioni in favore dei cittadini».

Resta il timore dei tagli...

«Nella finanziaria di Berlusconi venivano fissati limiti alla spesa ed erano bloccati i poteri impositivi dei Comuni, così l'unica via erano i tagli ai servizi o l'aumento delle entrate con gli strumenti che si avevano. Qui parliamo d'altro».

Si parla anche della liberalizzazione dei servizi pubblici locali...

«Bisogna accelerare la nascita nel settore di un'industria importante che esiste in tutta Europa ma non in Italia dove fioriscono piccoli monopoli inefficienti. La liberalizzazione porterà più innovazione tecnologica nelle aziende e vantaggi per gli utenti-contribuenti che spese volte pagano di tasca propria le inefficienze di gestione».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il Cavalier caviale

Meno male che è tornato, e ha parlato. Se stava zitto ancora qualche giorno, l'Unione si sarebbe dimenticata che esiste, e com'è fatto. Una settimana fa, Antonio Bassolino dichiarava al "Corriere" che non bisogna esagerare con questo conflitto d'interessi, perché "Berlusconi può essere l'uomo del dialogo". E Clemente Mastella, l'altro statista campano, invitava a lasciar perdere con la legge sul conflitto d'interessi perché "non è il momento", e poi se si lascia in pace Bellachioma con tutte le sue tv e i suoi giornali "l'opposizione evapora". Gliel'ha fatto vedere lui, Bellachioma, come dialoga

e come evapora. Ha ringhiato per un paio d'ore a Gubbio, rinverdendo i fasti del celebre lupo con la richiesta di affamare le cooperative rosse (in nome, si suppone, della libera impresa), le minacce ai senatori a vita, la promessa di scendere in piazza in difesa di se stesso e della ditta, l'anatema contro il minacciato arrivo di un giornalista alla direzione del Tg1 e l'annuncio del no alla missione in Libano. Poi l'indomani, alla festa per i 50 anni di Giancarlo Galan sui Colli Euganei, ha confermato i

primi quattro punti e s'è rimangiato il quinto, fra una smargiassata sulle sue virtù amorose e una battuta sui miracoli della "chimica moderna" sul suo corpiccino ormai settantenne. Per Dagospia, che cita un sito di gossip della Costa Smeralda, l'ultimo elisir sarebbe un trattamento a base di caviale da spalmar sul volto, brevettato da La Priairie, già sperimentato dall'attore Keanu Reeves, che pare garantisca "una pelle di velluto e seta". La sobria

cerimonia a base di 11 antipasti, 4 primi, 9 secondi e 9 dessert nella modesta tenuta del governatore Galan (1500 metri quadrati di casa), era allietata, oltreché dall'intrattenitore brianzolo, dal suo collega Renato Pozzetto, dal suo stregone personale Umberto Scapagnini, dal suo avvocato Niccolò Ghedini e dagli onorevoli Pietro Lunardi (che progettava un tunnel nei Colli Euganei), Alfredo Biondi (che portava il vino) e Marcello Dell'Utri, che uno speaker

temerario ha presentato così: "Lui è considerato vicino alla torta, naturalmente senza alcun riferimento...". Pare che lo speaker sia ancora vivo. Bontà sua, il Giornale di famiglia ha voluto mostrare, con una prova su strada, alla maggioranza distratta quanto sia grave il conflitto d'interessi di un editore che fa politica anche all'opposizione. Basta leggere l'intervista realizzata dal suo inviato sul luogo della festa, Cristiano Gatti. Un omaggio alla Digos e alla protezione civile, che presidiavano in forze il luogo dell'evento per scongiurare possibili blitz della colonna Grappa Julia di Al Qaeda ("qui

un balordo in libera uscita raderebbe al suolo mezzo Veneto"), poi il giornalista bersaglia il suo padrone con un fuoco di fila di domande. La prima è un gancio in pieno momento: "Cavaliere, è cominciato il dopo-Gubbio". Ma il Cavaliere ha altro per la testa: "Vorrei parlare di voi giornalisti. Ormai vi ho tutti contro. Al peggio non c'è mai limite. Sono state completamente travisate le mie dichiarazioni sul Libano. Io non ho mai detto che voteremo contro". Nella stampa bolscevica che travisa le sue parole è incluso anche il Giornale, che il giorno prima, come tutti gli

altri, titolava a nove colonne: "Svolta di Berlusconi: no alla missione in Libano, regole d'ingaggio sbagliate". Ma Gatti finge di non essere del Giornale, anzi, di non essere nemmeno un giornalista: all'ennesimo attacco di Bellachioma a chi scrive sui giornali, ribatte impavido: "Ormai non li sopporta più...". A quel punto il Cavaliere rivela: "Ormai, a tutti i miei consiglieri, dirò di non comprare più giornali". Evidentemente i suoi consiglieri da Bondi in giù, prima di avvicinarsi a un'edicola, chiedono il permesso a Lui

In una registrazione di più di un'ora Zawahri attacca la risoluzione che ha messo fine alla guerra

Pechino potrebbe inviare un migliaio di uomini
Mosca un battaglione ma non nella forza Onu

11/9, Al Qaeda minaccia l'Onu in Libano

A cinque anni dalle Torri il vice di Bin Laden aggiunge l'Unifil alla lista dei bersagli: «Sono nemici dell'Islam». Cina e Russia inviano soldati per la missione delle Nazioni Unite

di Toni Fontana

PUNTUALE cinque anni dopo l'attacco contro l'America, quasi a non voler essere da meno del capo (domenica l'ultima apparizione di Bin Laden) il medico egiziano Ayman al Zawahri, numero due di Al Qaeda, ha offerto ieri il suo minaccioso commento o su

quanto accade nei principali fronti della jihad. Nel video, trasmesso in parte da Al Jazeera e dalla Cnn e anticipato sul Web, il capo terrorista ripropone i consueti argomenti della propaganda di Al Qaeda, una sequenza di insulti e minacce rivolte ai nemici storici, Bush e Blair, annuncia «nuovi eventi» nella regione del Golfo ed in Israele, ed apre un nuovo fronte: il Libano. La forza di pace - dice - «è nemica dell'Islam».

Il video dura 76 minuti, Al Zawahri appare vestito di bianco; alle sue spalle due scaffali pieni di libri. L'esponente di Al Qaeda parla in arabo, ma è sottotitolato in inglese. Le minacce più precise vengono rivolte contro le forze anglo-americane schierate nel Golfo. Se a questo si aggiunge che il nuovo capo della rete di Bin Laden in Iraq, Abu Hamza al-Muhajir, è intervenuto a sua volta sui siti islamici per invitare i sunniti ad «uccidere almeno un americano nei prossimi 15 giorni» appare probabile che Baghdad e dintorni possano ben presto diventare la sede di una nuova offensiva terroristica. Il video-messaggio del numero 2 della rete che cinque anni fa attaccò gli Stati Uniti, inizia con una nutrita serie di accuse a Bush e Blair: «Vi abbiamo ripetutamente avvertiti e vi abbiamo ripetutamente offerto una tregua - afferma Al Zawahri - così ora abbiamo tutte le giustificazioni razionali e legali per continuare a combattervi fino quando il vostro potere non sarà distrutto o non vi sarete arresi». Una volta lanciate le nuove minacce contro i vecchi nemici, al Zawahri, prima di occuparsi dei paesi arabi «complici dell'Occidente», apre il nuovo fronte libanese scagliandosi contro la risoluzione 1701 che ha aperto la strada al dispiegamento della forza di pace. Secondo il numero due della rete terroristica i caschi blu schierati in Libano rappresentano una forza «nemica dell'Islam». Il medico egiziano afferma nel video che «il più grosso problema della risoluzione 1701 e di altri documenti precedenti, redatti per umiliare i musulmani, è la dichiarazione di esistenza di Israele e l'isolamento dei combattenti della Palestina da quelli del Libano»; questa separazione, a detta di Al Zawahri, sarebbe stata appunto attuata «attraverso la presenza di forze internazionali». La risoluzione, secondo il capo terrorista, «criminalizza qualsiasi jihad contro lo stato ebraico e gli attacchi dei combattenti». Ne consegue che, per ribellarsi alle iniziative dei «crociati», è necessario

organizzare una «guerra jihadista popolare contro gli israeliani e l'Occidente».

Al Zawahri esorta i libanesi ad «non rassegnarsi di fronte alle pressioni occidentali». Il terzo ed ultimo capitolo del lungo intervento dell'esponente di Al Qaeda è dedicato alla «evidente complicità» di alcuni governi arabi amici dell'Occidente tra i quali vengono citati Egitto, Arabia Saudita e Giordania. Non manca infine un accenno alla Somalia. Da ieri dunque anche il Libano è compreso nei tanti fronti della guerra santa dichiarata da Al Qaeda. Nel Paese dei cedri la forza di pace sta intanto ricevendo nuovi appoggi. Ieri anche la Cina ha detto di essere pronta ad inviare truppe, forse un migliaio di uomini. Anche il leader russo Putin ha detto altrettanto. Mosca manderà un battaglione di genieri, che opereranno «per la ricostruzione», ed agiranno, pare, al di fuori della forza Unifil.



La vista di Manhattan dalle sponde del fiume Hudson. in basso i parenti delle vittime delle torri durante la commemorazione di ieri

Libano e Iran, la diplomazia internazionale vince sull'uso della forza?

di Umberto De Giovannangeli

La diplomazia multilaterale e il fallimento dell'unilateralismo for-

zato. L'Unità ne discute con Francesco P. Fulci, già ambasciatore al-

l'Onu, Lucio Caracciolo, direttore di Limes, Renzo Guolo, studioso dell'Islam e Domenico Gallo, esperto di Diritto internazionale.

1 Libano, Palestina, Iran. La diplomazia torna in campo. Qual è il segno prevalente e unificante di questa azione?

2 L'azione della diplomazia internazionale cancella o comunque mette in discussione la possibilità dell'esercizio della forza nella soluzione dei conflitti?

Francesco Paolo Fulci

«L'Iraq dimostra che i conflitti non vanno risolti con le armi»

1 «In questo affermarsi di una diplomazia multilaterale in Medio Oriente c'è anche il segno della diplomazia italiana che, come nella sua migliore tradizione, ha compreso che per questa tormentata, e nevralgica, regione, occorre una soluzione di pace globale capace di contemperare tutte le contrastanti ambizioni e interessi delle parti in causa. Il grande pregio della nostra azione diplomatica, che ha avuto un fruttuoso effetto-traino sui nostri partner europei a cominciare dalla Francia, è stato quello di essere «equidistante» o, per dirla con il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, «equivocina» ad ambedue le parti, dimostrando così di poter svolgere un efficace ruolo di «costruttori di ponti» di dialogo, continuando a tessere la fila della pace, come una paziente Penelope, anche quando altri questa tela la disfanno».



2 «L'esperienza dimostra che i conflitti assai difficilmente riescono ad essere risolti con la forza, perché essi continuano a covare sotto le ceneri e riesplodere con violenza sotto altre forme, come

l'Iraq ampiamente dimostra. Ciò non toglie che anche la più «robusta» politica diplomatica per essere convincente deve anche essere accompagnata dalla possibilità di esercitare delle pressioni efficaci, anche con altri mezzi, come ad esempio le sanzioni. Ma ciò deve avvenire sempre nell'ambito della legalità internazionale, ricordando che la Comunità degli Stati, aderendo alle Nazioni Unite, ha conferito ai membri del Consiglio di Sicurezza il diritto di decidere per loro conto e di parlare a loro nome, e si sono impegnati a eseguire le decisioni. Una ragione in più per ritenere centrale la ripresa di una forte iniziativa politico-diplomatica dell'Italia per una riforma progressiva del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite, accentuando la dimensione della rappresentanza regionale, il che, per quanto ci riguarda, significa batterci per un seggio Europeo».

Renzo Guolo

«L'unilateralismo è fallito servono soluzioni condivise»

1 «Il ritorno in campo del multilateralismo è un prodotto della crisi di una politica unilateralista che in questi anni, come si è visto dall'esplosione del conflitto israelo-libanese, dall'incancrenirsi della questione palestinese, dal proliferare del terrorismo jihadista nonostante la guerra al terrore, dall'avvitarsi della crisi sul nucleare iraniano, ha dimostrato tutti i suoi limiti. Il multilateralismo non è solo un metodo ma ovviamente una politica che tiene conto degli interessi di più attori della Comunità internazionale, e quindi capace di cercare soluzioni condivise. È ciò che è avvenuto per la guerra in Libano. Solo il punto di vista di più attori può garantire accordi duraturi in regioni così instabili come quella mediorientale, né atti unilaterali, come quelli compiuti in



passato sul versante palestinese, né atti futuri che potrebbero derivare da forzature sul caso del nucleare iraniano, servono a trovare punti di equilibrio in quella magmatica regione».

2 «Dobbiamo essere realisti. Vi possono essere situazioni in cui l'uso della forza è inevitabile: pensiamo alle missioni «peace and forcing» o situazioni particolari in cui da uno Stato parta una aggressione ad altri membri della Comunità internazionale, oppure palesi violazioni dei diritti umani che si configurano sottoforma di pulizia etnica o di eliminazioni di massa degli oppositori politici. Non si tratta di farsi rinchiudere in un dibattito astratto, connotato ideologicamente, piegando la realtà a visioni preconstituite. Ciò è avvenuto con la teoria, trasformata in pratica fallimentare, della guerra preventiva cara ai neocon americani. Naturalmente questa decisione, quella cioè di ricorrere come extrema ratio all'uso della forza, proprio perché così rilevante nelle sue implicazioni, non può che avvenire sotto l'egida Onu e non essere decisa ed imposta unilateralmente. Una nuova stagione della diplomazia internazionale non può che nascere sulla presa d'atto del fallimento dell'unilateralismo».

Lucio Caracciolo

«L'uso militare non deve mai essere alternativo alla politica»

1 «Dipende di quale diplomazia parliamo. Se parliamo di quella americana, il significato è duplice: una presa d'atto implicita del fallimento delle campagne militari in Afghanistan e in Iraq, e d'altra parte il tentativo di scaricare anche su altri i costi di questo fallimento. Ciò offre a noi europei la possibilità di incidere sulle scelte americane. Per quanto riguarda noi italiani ed europei, la diplomazia è la nostra vocazione, anche perché non abbiamo molte alternative. La realtà fa giustizia di ogni suggestione unilateralista. D'altro canto, non è mai esistito un mondo unilaterale o unipolare. Qualche americano ci ha davvero creduto ed è andato a sbattere contro il muro. La politica è per definizione multilaterale, o non è».



2 «Diplomazia e strumento militare non sono alternativi ma complementari, o almeno dovrebbero esserlo. Questo almeno, dovrebbe essere l'orizzonte di ricerca di una diplomazia internazionale, come di quella dei singoli Paesi, che non si limiti a esternare petizioni di principio ma agisca per tradurre in atti concreti, e conseguenti, i propri «desiderata». Certo per noi, che non siamo una grande potenza e non abbiamo particolari istinti bellicosi, l'accento cade sulla diplomazia. Il guaio è quando si vuole utilizzare uno dei due strumenti indipendentemente dall'altro. Succede molto spesso, speriamo che non accada in Libano. La tregua offre la possibilità di utilizzare una finestra di opportunità che potrebbe chiudersi da un momento all'altro, anche senza che nessuno dei due contendenti lo voglia. Deve essere chiaro che se non utilizzeremo questo spiraglio, metteremo a serio rischio la vita dei nostri soldati schierati in Libano meridionale. Alla fine del percorso, comunque, ci dovrà essere un negoziato diretto tra americani e iraniani, possibilmente con una partecipazione significativa dell'Italia e dei principali Paesi europei».

Domenico Gallo

«La mediazione è l'unica via per costruire pace e sicurezza»

1 «Il segno è molto chiaro: stiamo assistendo al fallimento della strategia unipolare fondata sull'illusione che una sola potenza, attraverso la sua supremazia militare indiscutibile, potesse governare i processi reali del pianeta e di imporre una soluzione basata sulla logica della forza. Invece gli eventi di questi cinque anni successivi all'11 settembre, ci dimostrano che le armi possono molto - gli Stati Uniti hanno sconfitto con grande facilità l'Iraq - ma non riescono nemmeno a imporre una «pax americana», perché la complessità e il pluralismo dei problemi reali si ribellano ad ogni semplificazione. Anche la vicenda drammatica del Libano si muove su questa linea. Si è cercato di risolvere un grave problema politico attraverso il ricorso alla semplificazione militare, con ricadute devastanti. Il tentativo non è riuscito: l'ordine internazionale e la risoluzione dei conflitti non possono essere scritti da una sola mano e quindi, a questo punto, riemerge la diplomazia, resuscita le istituzioni internazionali come l'Onu e diventa evidente che occorre costruire la pace e la sicurezza attraverso la mediazione e il dialogo fra tutti gli attori coinvolti».



2 «La diplomazia deve servire proprio a questo: a scongiurare il ricorso alla forza nelle relazioni internazionali. Non si tratta solo di affermare un principio astratto. Il ricorso alla forza, come abbiamo visto in Medio Oriente ma non solo, si dimostra inefficace anche in presenza di una irresistibile superiorità di una parte su tutte le altre. Quando la parola passa alle armi significa che la diplomazia ha fallito. Nell'ordinamento internazionale i conflitti devono essere affrontati, mediati e ammorbiditi, attraverso un circuito di dialogo permanente che coinvolga le istituzioni internazionali e le cancellerie. Il metodo del confronto è l'unica strada percorribile se si vuole evitare di cadere nell'incubo della guerra permanente».

Il numero due della rete terrorista ha annunciato «nuovi eventi» in Israele e nel Golfo

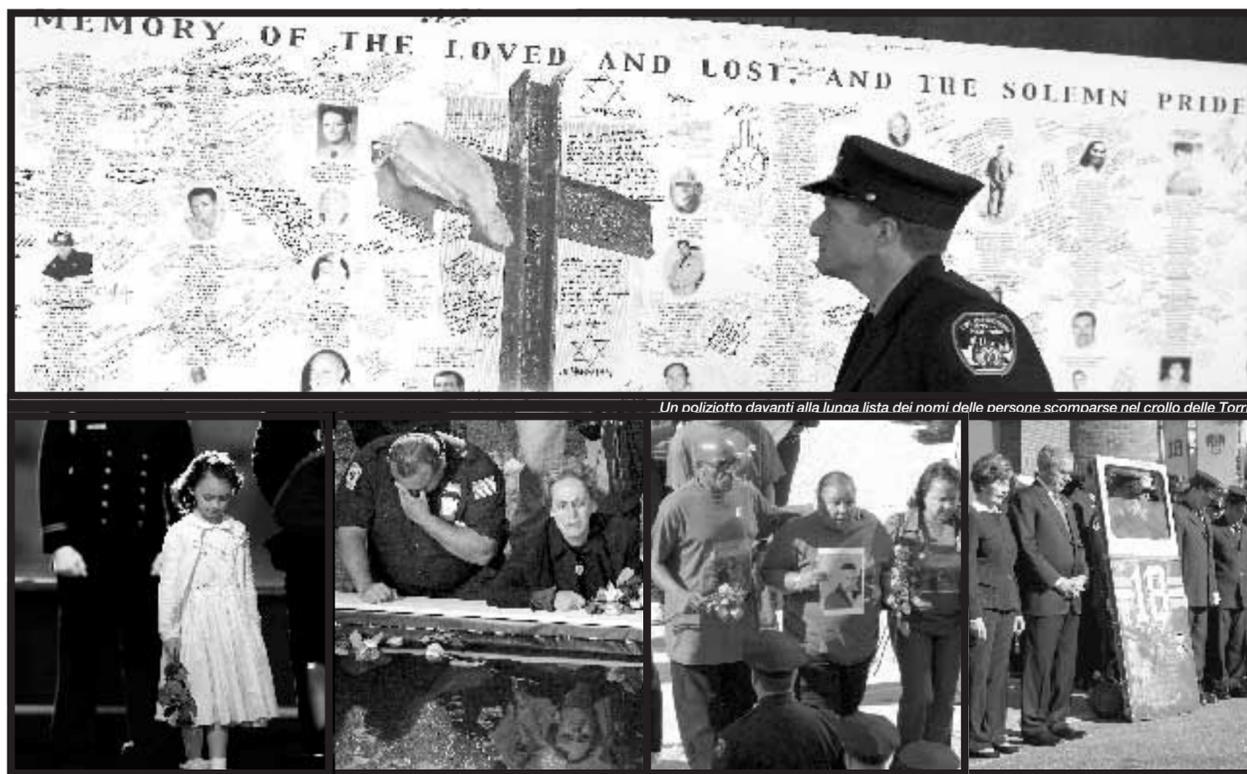
Nel quinto anniversario un sondaggio dice che per 3 americani su 4 non è cambiato nulla

Cerimonie e commozone a Ground Zero
Intorno proteste contro la guerra in Iraq

Condoleezza Rice è tornata a giustificare il conflitto con Saddam: «Legami con Al Qaeda»

L'America ricorda l'orrore, Bush pensa al voto

Il presidente difende la sua azione: «Oltre i confini c'è ancora un nemico che vorrebbe colpirci»
Cheney: grazie alla guerra in Iraq non abbiamo più avuto attentati negli Usa



Un poliziotto davanti alla lunca lista dei nomi delle persone scomparse nel crollo delle Torri

Blair contestato a Beirut «Vergogna, assassino»

BEIRUT «Assassino». «Criminale di guerra». È stata questa l'accoglienza riservata al primo ministro britannico ieri in visita a Beirut, dove alcune migliaia di persone hanno manifestato nelle strade, accusando Blair di essersi schierato con Israele mentre il Libano era sotto alle bombe. Reduce da una visita sabato e domenica scorsa a Ramallah e a Gerusalemme, il premier laburista non ha potuto incontrare a Beirut il presidente del Parlamento libanese Nabil Berri, né i due ministri di Hezbollah, che hanno rifiutato di partecipare ai colloqui tra il premier britannico e il governo libanese. Blair ha offerto aiuti per la ricostruzione del paese, devastato da 34 giorni di guerra. In una conferenza stampa con il premier Fouad Siniora, il primo ministro britannico ha promesso di «fare la propria parte», annunciando uno stanziamento di 60 milioni di euro e si è detto pronto a fornire «addestramento equipaggiamento e tutto l'aiuto che possiamo dare» all'esercito libanese. «Ora è importante una piena applicazione della risoluzione 1701 - ha sottolineato Blair, più volte interrotto durante la conferenza stampa al grido di "vergogna" -. Dobbiamo affrontare la questione dei prigionieri e delle Fattorie di Shebaa, emrambe comprese nella risoluzione». Il premier britannico ha sottolineato l'esigenza di raggiungere una pace duratura in Medio Oriente e l'importanza di «rivitalizzare il processo di pace» israelo-palestinese basato sul principio di «due stati che vivono fianco a fianco in pace». Siniora ha riconosciuto a Londra la possibilità di giocare «un ruolo positivo» nel far ripartire tutti i binari del processo di pace. Gelo dagli sciiti. «Ha preso parte alla guerra - ha detto il ministro della sanità, Khalifeh, di Amal. «Ha sostenuto la posizione Usa e non ha chiesto il cessate il fuoco. È naturale che non vogliamo incontrarlo».

di Bruno Marolo / Washington

È TEMPO di commemorazioni e di comizi. Nel quinto anniversario dell'attacco che ha spinto a destra l'America, tre cittadini americani su 4 dicono che per loro non è cambiato nulla ma Bush sembra ancora deciso a sfruttare la situazione. Un sondaggio

dell'istituto Gallup ha rilevato che oltre il 60% degli interpellati non avverte alcuna conseguenza significativa nella propria vita. Continua a comportarsi come 5 anni fa, con la consapevolezza che l'America è circondata da un mondo ostile. Bush ha visitato domenica le rovine delle torri gemelle a New York, e ieri si è rivolto ufficialmente alla nazione con un discorso trasmesso da tutte le reti tv alle 21 (le 3 di martedì Italia). Da quando è presidente aveva parlato con tanta solennità soltanto altre quattro volte: la prima all'indomani dell'attacco, per giustificare la propria fuga in un rifugio a prova di bomba nucleare nel Nebraska e annunciare la guerra non solo ai terroristi ma anche ai regimi che li ospitano e proteggono. Il secondo di questi discorsi alla nazione venne pronunciato mentre i missili Usa cominciavano a cadere su Baghdad. Ieri il presidente si è rivolto agli elettori che il 7 novembre dovranno rinnovare un terzo del Senato e tutta la Camera. «5 anni fa - ha detto - ho giurato che non avrei mai dimenticato la lezione dell'11 settembre. Oltre i confini c'è ancora un nemico che vorrebbe infliggerci le stesse perdite». Il portavoce della Casa Bianca, Tony Snow, ha sostenuto che il presidente parlava come capo dell'intera nazione e non di un partito politico. «Il discorso - ha affermato - è una riflessione sulla realtà che l'attacco dell'11 settembre ha imposto alla nostra attenzione e su come possiamo agire

insieme per vincere la guerra al terrore». Da quando le truppe americane sono entrate a Baghdad, Bush sostiene che l'Iraq è il fronte centrale di questa guerra e che se egli non avesse rovesciato Saddam i terroristi avrebbero portato morte e distruzione nelle città Usa. Questa volta gli era difficile ribadire la stessa tesi. Il Senato americano ha reso pubblico un rapporto dei servizi segreti, che prima della guerra in Iraq avevano escluso ogni complicità tra il regime di Saddam e i terroristi di Al Qaeda. Il presidente americano non poteva insistere con affermazioni contrarie all'evidenza. Lo ha fatto per lui la fedele segretaria di stato Condi Rice, in una intervista a Fox - Tv. «Vi erano - ha detto - stretti legami tra Iraq e Al Qaeda. Non ricordo di avere letto quel particolare rapporto dei servizi segreti, ma so che Abu Musad Zarqawi di Al Qaeda gestiva dall'Iraq una rete velenosa di terroristi». Oggi sappiamo che Zarqawi si era rifugiato nel nord dell'Iraq, tra le forze ostili al regime armate e finanziate dagli Usa. Ma in guerra e in campagna elettorale tutto è lecito. «Non è un caso - ha sostenuto il vice presidente Dick Cheney - se da 5 anni non ci sono stati altri attacchi dei terroristi negli Usa». Bush ha paragonato Al Qaeda al comunismo durante la guerra fredda: «Siamo impegnati in una guerra di ideologie, dobbiamo sconfiggere una ideologia che incita all'odio e sostituirla con la speranza». Ci si potrebbe domandare quali immagini di speranza abbiano diffuso gli Usa, dal carcere di Abu Ghraib a Guantanamo. Anche ieri, mentre al Ground Zero suonava la campana a morto e venivano letti i nomi delle vittime, un corteo silenzioso protestava contro la guerra in Iraq.

LO SCENARIO Musharraf si è rassegnato a mutare strategia, accettando il compromesso con l'establishment militare

Pakistan, l'alleato perduto nella caccia a Osama

di Gabriel Bertinetto

Hanno firmato su un polveroso campo di calcio a Miranshah, capoluogo del Nord Waziristan, una delle sette aree tribali pachistane al confine con l'Afghanistan. «L'accordo spianerà il terreno per una pace permanente nella regione» ha dichiarato un ragazzino Malik Shahzad, membro del Consiglio tribale che amministra la regione, e protagonista dei negoziati con le milizie filo-talebane. Quasi a suggellare le sue ottimistiche previsioni, i rappresentanti del governo centrale e i capi dei gruppi ribelli si sono abbracciati e scambiati sguardi benevoli. L'aria aperta fa bene alla salute, ma non sempre facilita i processi di pace. Nel 1992 a Mogadiscio, i signori della guerra Aidid ed Ali Mahdi scelsero un campo di tennis per annunciare al mondo di aver ritrovato concordia ed armonia. Si sa come andò a finire. Quale epilogo avremo in Nord Waziri-

stan, a soli sette giorni dall'evento, è ovviamente presto per dirlo. Ma Ahmed Rashid, noto studioso del fenomeno talebano, ha un'opinione piuttosto netta: «Che ci piaccia o no, in questo modo si è creata una zona franca per Al Qaeda e i Talebani». Samina Ahmed, analista dell'International Crisis Group, la pensa esattamente come lui: «Hanno ceduto il Nord Waziristan ai talebani». Nella zona di Miranshah per due anni l'esercito di Islamabad ha dato la caccia ai cosiddetti «talebani pachistani», gruppi armati alleati delle milizie afgane fedeli al deposedo mullah Omar. L'obiettivo era di ostacolare il passaggio di armi, uomini, denaro attraverso la permeabilissima frontiera afgano-pakistana, dove il potere delle tribù pashun esautorata di fatto qualunque autorità legale dell'uno e dell'altro Stato. In questa zona Al Qaeda e talebani go-

dono di simpatie e protezioni. In questa zona probabilmente si è a lungo rifugiato lo stesso Osama Bin Laden. La campagna militare non ha dato i frutti sperati, e alla fine il generale-presidente Pervez Musharraf si è rassegnato a mutare strategia. Le truppe vengono richiamate in caserma, i posti di blocco levati, i prigionieri scarcerati, le proprietà confiscate (Kalashnikov compresi) restituite ai proprietari. In cambio i capi delle tribù e delle milizie locali si impegnano a non attaccare le forze regolari pachistane, a non partecipare ad azioni armate oltre il confine afgano (contro le truppe di Karzai e gli americani) e a non consentire movimenti transfrontalieri che non abbiano finalità commerciali. Sarebbe perfetto se funzionasse. Ma un'intesa analoga era stata siglata due anni fa nel Sud Waziristan, e il risultato è stato di consegnare il potere in mano ai Talebani pachistani, che hanno messo in piedi una sorta di governo pa-

rallelo e si vantano apertamente di annuolare e mandare guerriglieri in Afghanistan. Anche per questo Kabul accusa sovente Islamabad di scarsa cooperazione nella lotta al terrorismo. Lo scorso febbraio rese nota una lista di 150 sospetti talebani nascosti in terra pachistana. Musharraf, quando viene messa in dubbio la sua lealtà, si difende vantando i sacrifici delle truppe (200 morti solo nelle operazioni in Nord Waziristan) e l'arresto di centinaia di ribelli afgani e loro simpatizzanti e collaboratori. La realtà è che Musharraf, per restare al potere, è costretto a compromessi con l'establishment militare che lo appoggia, ma non condivide pienamente la scelta filo-occidentale fatta nel settembre 2001, all'indomani dell'attacco alle Torri gemelle. Sino a quel momento il governo e i servizi segreti pachistani avevano apertamente appoggiato la dittatura teocratica afgana, che era stata in buona parte una loro creatura. La repen-

tina marcia indietro, motivata da Musharraf in base all'«interesse nazionale» pachistano, fu osteggiata da una parte considerevole dei vertici militari. Alcuni ufficiali furono rimossi, ma la fronda interna non è mai stata debellata del tutto. E oggi più che mai Musharraf ha bisogno dell'esercito. Due delle quattro province in cui è diviso il Pakistan vedono l'opposizione integralista compartecipe del governo locale. In Baluchistan la rivolta nazionalista rischia di divampare ancora più virulenta grazie alla decisione di eliminare fisicamente il suo rappresentante più autorevole, Sardar Akbar Bugti, un invalido di 79 anni. L'unico suo punto di forza rimane l'esercito, e volente o nolente, deve tenere conto della riluttanza di molti militari a seguirlo nel sostegno a Karzai e agli Usa. Commenta Ahmed Rashid: «L'accordo in Waziristan è stato promosso da Musharraf per tenere buona la sua base, cioè l'esercito».

Rice all'Iran: «Prima suspendete poi negoziamo sul nucleare»

La diplomazia spera nell'apertura di Teheran che avrebbe offerto uno stop di due mesi. Nuovo incontro con Solana

Le voci sulla disponibilità di Teheran a sospendere per un paio di mesi l'arricchimento dell'uranio nei suoi siti nucleari alimentano la speranza di una soluzione diplomatica ad una crisi che sembrava sul punto di sfociare in sanzioni Onu contro la Repubblica islamica. «Continuo a ritenere che il negoziato sia la migliore opzione per una soluzione duratura», ha dichiarato ieri a Vienna il direttore generale dell'Agenzia atomica internazionale (Aiea), Mohammed ElBaradei, prima dell'inizio della riunione del Consiglio dei governatori, che dovrà esaminare tra le altre cose anche il suo rapporto sul pro-

gramma atomico di Teheran. ElBaradei, che secondo gli osservatori teme che l'Iran in caso di sanzioni, ostacoli le ispezioni Aiea nei suoi impianti, si è appollato a proseguire il dialogo, dicendosi «incoraggiato» dalla ripresa dei contatti. Nel giugno scorso le grandi potenze (i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza - Usa, Cina, Russia, Gran Bretagna e Francia - più la Germania) avevano fatto all'Iran un'offerta di incentivi politici e economici in cambio di una rinuncia all'arricchimento di uranio. Se fosse stata accolta, l'Onu avrebbe rinunciato all'adozione di sanzioni. L'Iran ha però ignorato la

scadenza dell'ultimatum il 31 agosto scorso. Secondo fonti diplomatiche anonime, nell'incontro di sabato e domenica scorsi con il rappresentante dell'Unione europea Javier Solana, il caponegoziatore iraniano Ali Larijani avrebbe fatto capire che Teheran sarebbe pronta a sospendere temporaneamente l'arricchimento di uranio se ciò potesse avvenire senza perdere la faccia, cioè senza che l'interruzione venisse presentata come una condizione per il negoziato. Condoleezza Rice, segretaria di Stato Usa, ha affermato però ieri che l'Iran deve sospendere le proprie attività nucleari prima

che possano iniziare negoziati con la comunità internazionale. «È essenziale che ci sia una sospensione - ha detto la responsabile della diplomazia americana - Se ci sarà una sospensione, ci potranno essere discussioni, ma ci deve essere una sospensione e per quanto ne so io, non mi risulta che gli iraniani si siano detti pronti ad una sospensione prima dei negoziati». Le autorità iraniane hanno a loro volta manifestato ieri un certo ottimismo sulla possibilità di trovare un accordo, anche se nessuno si è spinto sino a confermare ufficialmente la notizia della disponibilità ad un pausa nelle attività volte ad arricchire

l'uranio. Larijani ha definito «positivi» i colloqui avuti nel fine-settimana a Vienna con Javier Solana. «Abbiamo trovato punti in comune - ha aggiunto Larijani, parlando alla televisione iraniana - che aiuteranno a risolvere la questione». «Abbiamo parlato per 7-8 ore. Alcune ambiguità sono state rimosse - ha commentato Larijani - e ci siamo trovati d'accordo su alcuni principi. Questi principi sono costruttivi e mostrano che abbiamo punti di vista in comune che aiuteranno a risolvere la questione». Un nuovo incontro fra Larijani e Solana è previsto entro la settimana.

gab.



L'Iraq distrusse le scorte di agenti batteriologici subito dopo la Guerra del Golfo del 1991

Le aggressive ispezioni dell'Onu convinsero Saddam a cancellare il programma nucleare

IL DOCUMENTO

Iraq, così il Senato Usa sbugiarda Bush

ARMI DI STERMINIO Prove poco convincenti, fonti poco affidabili: dopo una inchiesta durata due anni il Senato americano smentisce, con un nuovo rapporto della Commissione Servizi, gli argomenti forniti dalla Cia e usati dall'Amministrazione Bush per scatenare la guerra contro l'Iraq di Saddam. Ecco il testo

Conclusione 1 Gli accertamenti post-bellici non confermano la valutazione del National Intelligence Estimate (NIE) del 2002 relativa alla ricostituzione, da parte dell'Iraq, del programma nucleare a fini militari. Le informazioni ottenute in seguito al conflitto confermano quanto affermato dall'INR (Intelligence and Research) del Dipartimento di Stato nel NIE, ovvero che la Comunità di Intelligence difettava di prove convincenti riguardo a un tentativo di ripresa del programma nucleare da parte di Saddam Hussein, rilevando che la capacità irachena in tal senso si era progressivamente annullata dopo la cancellazione del programma stesso nel 1991. Nonostante Saddam abbia continuato ad avvalersi degli scienziati impegnati nel vecchio programma nucleare, l'ISG ha rilevato che, dopo la cancellazione del programma, il capitale intellettuale iracheno si è progressivamente ridotto. Non è stata trovata alcuna evidenza che gli scienziati abbiano ripreso il lavoro sulle armi.

Conclusione 2 Gli accertamenti post-bellici non confermano la valutazione del National Intelligence Estimate (NIE) del 2002 relativa all'acquisto, da parte dell'Iraq, di tubi di alluminio ad alta resistenza destinati al programma nucleare iracheno. Le informazioni ottenute confermano quanto affermato dall'INR (Intelligence and Research) del Dipartimento di Stato e dal Dipartimento dell'Intelligence per l'Energia nel NIE, ovvero che i tubi di alluminio erano, con buone probabilità, destinati a un programma missilistico convenzionale. (...) L'ISG (Iraq Survey Group) ha trovato informazioni sufficienti che suggeriscono l'intento, da parte del Paese, di un programma missilistico convenzionale. Negli incontri post-bellici, gli scienziati impegnati nei programmi nucleare e missilistico iracheni hanno precisato che i tubi erano destinati al miglioramento del programma missilistico. (...) L'ISG ha rilevato che l'Iraq aveva realizzato un'operazione di reverse-engineer del razzo aria-suolo Medusa 81 mm, di produzione italiana, e corretto numerose volte le bozze di progetto nel corso degli anni, al fine di convertire lo stesso in razzo suolo-suolo. Si è rilevato altresì che il tipo di alluminio impiegato nei tubi acquistati dagli iracheni era identico a quello utilizzato nei razzi italiani (...).

Conclusione 3 Gli accertamenti post-bellici non confermano la valutazione del National Intelligence Estimate (NIE) del 2002 relativa al «vigoroso tentativo», da parte dell'Iraq, «di procurarsi uranio grezzo e yellowcake» in Africa. Le informazioni ottenute in seguito al conflitto confermano quanto affermato dall'INR (Intelligence and Research) del Dipartimento di Stato nel NIE, ovvero che la ricerca, da parte degli iracheni, di uranio naturale in Africa è «altamente dubbia». Il 7 marzo 2003, prima dell'inizio dell'operazione Iraqi Freedom, l'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) ha riferito all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite le proprie analisi, secondo cui «i documenti su cui si sono basati i rapporti relativi a recenti transazioni di uranio tra Iraq e Niger non sono in realtà autentici». L'11 marzo 2003, nell'ambito di un briefing politico, la Cia ha affermato di non contestare le conclusioni del Direttore generale dell'Aiea. La valutazione rimarca la natura «frammentaria e incerta» delle informazioni, sottolineando che «non siamo in grado di confermare i



Colin Powell mostra una provetta di antrace durante il suo intervento al Consiglio di Sicurezza dell'Onu il 5 febbraio 2003

suddetti rapporti e vorremmo chiarimenti su alcuni punti specifici. Ciò nonostante, ci preoccupa il fatto che, stando ai rapporti, si possa dedurre il tentativo, da parte di Baghdad, di procurarsi un quantitativo non precisato di uranio yellowcake per un programma nucleare a fini militari". L'Fbi non ha ancora completato le proprie indagini in merito all'origine e all'evoluzione dei documenti falsi.

L'ISG (Iraq Survey Group) non ha trovato alcuna prova che confermasse la ricerca, da parte dell'Iraq, di uranio in Africa. Si è dimostrato che l'Iraq ha apertamente rifiutato un'offerta di acquisto di uranio da parte della Repubblica Democratica del Congo. Un documento del servizio di intelligence iracheno rinvenuto nel Paese descrive il tentativo, da parte di un commerciante ugandese, di fornire all'Iraq uranio proveniente dalla Repubblica Democratica del Congo. Il documento contempla il rifiuto dell'offerta da parte degli iracheni in questi termini: «gli abbiamo detto che non trattiamo questi materiali e spiegato la situazione in Iraq, le sanzioni in vigore, aggiungendo che l'interesse dell'Iraq per queste

Indagini post-belliche smentiscono che l'Iraq possedesse strutture mobili per la produzione di armi batteriologiche

facende in questo momento è nullo". L'Iraq ha avuto due contatti con il Niger dopo 1998, ma nessuno di essi ha riguardato l'acquisto di uranio (...)

Conclusione 4 Gli accertamenti post-bellici non confermano la valutazione del National Intelligence Estimate (NIE) del 2002 relativa al possesso, da parte dell'Iraq, di «armi biologiche» e secondo cui «tutti gli aspetti chiave del programma offensivo per lo sviluppo di armi biologiche sono amplificati e a uno stadio più avanzato rispetto al pre-Guerra del Golfo». L'ISG (Iraq Survey Group) ha concluso che l'Iraq ha apparentemente distrutto le scorte segrete di agenti batteriologici subito dopo la Guerra del Golfo, nel 1991, prendendo tuttavia misure per nascondere il principale impianto di produzione di Al Hakam, e nascondendo la portata delle attività pre-belliche. Dopo la defezione di Hussein Kamil, genero di Saddam Hussein, l'Iraq ha ammesso l'esistenza del programma per lo sviluppo di armi biologiche

Il dossier

Nucleari o biochimiche: quelle armi non c'erano

Pubblichiamo stralci del nuovo rapporto diffuso dalla Commissione Servizi del Senato americano, in particolare la parte che riguarda il fatto che in Iraq non c'erano armi di distruzione di massa, che il dittatore di Baghdad non era in grado di realizzare la bomba atomica e che non esistono prove che abbia realmente cercato di procurarsi materiale per

realizzare un programma nucleare a scopi militari. Nel documento, frutto di una inchiesta durata due anni, si afferma con maggiori dettagli quanto trapelato in passato: cioè che la relazione tenuta da Colin Powell alle Nazioni Unite, in particolare sulla questione dei laboratori mobili per la produzione di armi batteriologiche, era basata in gran parte su materiale proveniente da una fonte segreta «non affidabile»

pre-Guerra del Golfo e, nel 1996, l'impianto di Al Hakam è stato distrutto sotto la supervisione delle Nazioni Unite. L'ISG ha tuttavia rilevato che l'Iraq non ha mai completamente reso nota la quantità di agenti batteriologici prodotti prima del 1991, la loro originale ubicazione né il quantitativo distrutto, rendendo così problematica una stima dell'effettiva natura e avanzamento del programma stesso prima del conflitto del Golfo. L'ISG non ha trovato prove dirette del possesso, da parte dell'Iraq, di armi o agenti batteriologici dopo il 1996. (...) L'ISG non ha trovato prove dell'intenzione, da parte dell'Iraq, di perseguire un nuovo programma per lo sviluppo di armi biologiche dopo il 1996, o di condurre specifiche ricerche sulle stesse per fini militari (...)

Conclusione 5 Le scoperte successive alla guerra smentiscono le valutazioni della National Intelligence Estimate (NIE) del 2002 relativa al possesso, da parte dell'Iraq, di «armi biologiche» e secondo cui «tutti gli aspetti chiave del programma offensivo per lo sviluppo di armi biologiche sono amplificati e a uno stadio più avanzato rispetto al pre-Guerra del Golfo». L'ISG (Iraq Survey Group) ha concluso che l'Iraq ha apparentemente distrutto le scorte segrete di agenti batteriologici subito dopo la Guerra del Golfo, nel 1991, prendendo tuttavia misure per nascondere il principale impianto di produzione di Al Hakam, e nascondendo la portata delle attività pre-belliche. Dopo la defezione di Hussein Kamil, genero di Saddam Hussein, l'Iraq ha ammesso l'esistenza del programma per lo sviluppo di armi biologiche

con i siti o con la fonte Curve Ball. Tutte le persone intervistate dall'ISG hanno negato l'esistenza di una produzione mobile di armi batteriologiche. Inoltre, l'ISG ha scoperto in Iraq altri elementi che smentivano il rapporto fornito da CURVE BALL prima della guerra.

Nei primi giorni dell'operazione «Iraq Freedom», le forze della Coalizione trovarono due rimorchi sospetti, che furono poi esaminati da tre diverse team di investigatori con risultati differenti. Uno dei rimorchi venne analizzato nell'aprile 2003 da due squadre di esperti. La prima arrivò alla conclusione che il rimorchio fosse «capace di sup-

portare una produzione limitata di forniture biologiche». Il secondo team ritenne che il rimorchio appartenesse «probabilmente all'ultima generazione di trailer iracheni utilizzati per la produzione mobile di armi batteriologiche». Entrambi i rimorchi vennero poi esaminati nel maggio del 2003 da un gruppo di investigatori provenienti da varie agenzie, secondo i quali, «per come si presenta adesso, il trailer non poteva essere usato per un sistema mobile di produzione biologica». In risposta alle questioni sollevate dai primi rapporti, l'ISG esaminò i trailer riscontrando che - nel design di un fermentatore trovato sul rimorchio - mancavano undici dispositivi importanti per la produzione di armi batteriologiche, e che dieci di quei dispositivi avrebbero richiesto un ulteriore configurazione perché il fermentatore fosse capace di produrre armi biologiche. L'ISG è giunto alla conclusione che i trailer non fossero adatti per la produzione di agenti biologici e che,

quasi sicuramente, fossero stati progettati e costruiti per produrre idrogeno.

Conclusione 6 Riserve del Directorate of Operations della Cia, prima della guerra, sulla credibilità della fonte Curve Ball riguardo all'esistenza di un programma mobile per la produzione di armi biologiche. Le preoccupazioni si basavano, in parte, sui dubbi sollevati da un servizio di intelligence straniero che aveva già avuto a che fare con Curve Ball e da un terzo servizio. La Commissione non ha nessuna prova che queste riserve siano state comunicate ai politici, inclusi i membri del congresso Usa, prima della guerra. Le informazioni fornite da Curve Ball, sono state la base primaria per le affermazioni fatte dall'Intelligence sul programma iracheno per la produzione di armi biologiche. Nel marzo 2001, il servizio di intelligence straniero che aveva trattato con Curve Ball comunicò alla Cia che Curve Ball aveva parzialmente modificato le storie che raccontava. Nell'aprile 2002, un altro servizio straniero comunicò alla Cia i suoi dubbi sulla credibilità di Curve Ball, dicendosi «inclini a ritenere vera una parte considerevole del suo rap-

Le prove dell'intelligence circa l'intenzione irachena di riprendere il programma nucleare non erano convincenti

porto. Anche se non siamo convinti fino al punto da giudicarlo una fonte interamente credibile». Il servizio straniero notava contraddizioni nel rapporto dell'informante: il suo comportamento sembrava «tipico di individuo che normalmente noi riterremmo dei mistificatori» (...)

Nonostante tutte queste preoccupazioni il rapporto di Curve Ball venne incluso, senza alcuna avvertimento, nella lettera del segretario di Stato Powell alle Nazioni Unite del 5 febbraio 2003. Nel luglio 2006, il precedente direttore della Cia George Tenet ha testimoniato davanti al Comitato dicendo che quei cablogrammi non gli furono mai consegnati e che non ne era nemmeno a conoscenza. Si è detto anche all'oscuro della lettera inviata dal servizio segreto straniero. Il Comitato non ha potuto provare che effettivamente avesse mai ricevuto quei documenti. I politici, incluso il Congresso Usa, non sono mai stati informati sui dubbi sollevati dagli ufficiali della

Intelligence Community in merito all'affidabilità di Curve Ball e potrebbero aver tratto conclusioni diverse sul programma iracheno per la produzione di armi biologiche.

Conclusione 7 Le scoperte successive alla guerra non confermano le affermazioni della National Intelligence Estimate (NIE), risalenti al 2002, secondo le quali l'Iraq «possiede armi chimiche» o «sta espandendo la sua industria chimica per supportare la produzione di armi chimiche». L'ISG non scoprì alcuna prova a sostegno del fatto che l'Iraq avesse mantenuto un arsenale di armi chimiche o che le stesse stesse producendo. L'ISG ritenne che l'Iraq verosimilmente avesse distrutto i suoi arsenali di armi chimiche dopo la guerra del Golfo, a causa dell'attività investigativa delle Nazioni Unite. (...) Fino alla primavera del 2003, le forze della coalizione avevano scoperto circa 500 munizioni chimiche cariche o scariche in cattive condizioni. Tutte queste munizioni sembravano risalire a prima del 1991. Non sembravano far parte di un arsenale atomico ancora attivo. (...) L'ISG ha scoperto anche che quando iniziò l'operazione «Iraqi Freedom», l'Iraq non aveva ancora recuperato le potenzialità tecniche e produttive che aveva nel 1991, prima della Guerra del Golfo.

Conclusione 8 I ritrovamenti fatti dopo la guerra confermano la valutazione del National Intelligence Estimate del 2002, secondo cui l'Iraq possedeva missili superiori ai limiti stabiliti dalle Nazioni Unite. I ritrovamenti invece non confermano l'ipotesi che l'Iraq avesse ancora una scorta segreta di missili balistici SCUD di breve gittata (SRBM). Le scoperte post-belliche dell'ISG confermano l'ipotesi della Comunità d'Intelligence, secondo la quale l'Iraq ha sviluppato i missili Al Samud II e Al Fat'h (precedentemente Ababil-100) con approssimativamente vietati dalle sanzioni delle Nazioni Unite, o soggette alla verifica delle Nazioni Unite, e che la gittata dei missili era superiore ai 150 km, in violazione dei divieti delle Nazioni Unite. L'ISG ha trovato numerosi esempi in cui l'Iraq non abbia rispettato i divieti delle Nazioni Unite e abbia cercato di rafforzare il suo potenziale missilistico. L'ISG ha scoperto che Saddam non ha mai considerato che i missili balistici fossero WMD e non ha mai accettato le restrizioni alla gittata dei missili imposte dalle Nazioni Unite, anche se alla fine di febbraio 2003 ha accettato le richieste delle Nazioni Unite che le scorte di Al Samud II fossero distrutte. Inoltre, dati sui test di volo ritrovati dalla ISG confermano che sia Al Samud II, sia Al Fat'h hanno gittata superiore ai 150 km. Queste scoperte provano l'ipotesi della Comunità d'Intelligence che l'Iraq stesse sviluppando e testando gli SRBM, capaci di volare oltre il limite di 150 km fissato dalle Nazioni Unite. Le interviste dell'ISG, i sopralluoghi e l'analisi dei documenti indicano che l'Iraq ha distrutto in modo unilaterale i suoi missili balistici SCUD nel 1991. Un documento iracheno, che non era mai stato fornito alle Nazioni Unite, ha mostrato la disposizione, dal numero di serie, di tutti gli 819 missili importati dalla Russia.

Conclusione 9 I rilevamenti post-bellici non confermano la valutazione del National Intelligence Estimate del 2002 che l'Iraq avesse un programma di sviluppo di un veicolo senza pilota «probabilmente in grado di spargere agenti biologici» o che un tentativo di realizzare un software di mappatura degli Stati Uniti «suggerisca inequivocabilmente che l'Iraq stia studiando l'uso di questi UAV (veicoli aerei senza pilota) per missioni che hanno come obiettivo gli Stati Uniti» (...)

Traduzione a cura di Enrico Del Sero, Maria Egizia Fiaschetti e Pierpaolo Velorà

Accordo Hamas-Fatah Nasce il governo di unità

Abu Mazen annuncia la svolta. Nuovo esecutivo in 48 ore
Israele prudente: ora liberate il soldato Shalit

di Umberto De Giovannangeli

UNA TRATTATIVA protrattasi per tutta la notte. Conclusasi con un accordo. Quello raggiunto fra il presidente Abu Mazen e il premier di Hamas Ismail Haniyeh sul programma politico di un nuovo governo di unità nazionale che dai prossimi giorni do-

rebbe sostituire l'attuale esecutivo egemonizzato dal movimento islamico. «Abbiamo concluso la definizione del programma politico del governo di unità nazionale, fondato sul documento di intesa nazionale», firmato da tutte le fazioni palestinesi il 27 giugno scorso, annuncia il rais. «Speriamo di iniziare nei prossimi giorni a formare il governo di unità nazionale», aggiunge Abu Mazen. «C'era una volontà reale e onesta di raggiungerlo, nel superiore interesse del popolo palestinese, per rafforzare l'unità nazionale e proteggere i diritti» dei palestinesi, gli fa eco Haniyeh.

Entro domani, secondo fonti della presidenza palestinese, il rais dovrebbe sciogliere per decreto l'attuale governo e nominare il nuovo premier - con ogni probabilità lo stesso Haniyeh - incaricandolo di formare un esecutivo di unità nazionale. Il movimento islamico, che in parlamento ha la maggioranza assoluta, ha rivendicato nella dura trattativa condotta finora la carica di capo del nuovo governo e Abu Mazen ha accettato, sostiene il portavoce di Hamas Sami Abu Zuhri. Ora si tratta sulla composizione del nuovo esecutivo e sulla ripartizione dei ministeri.

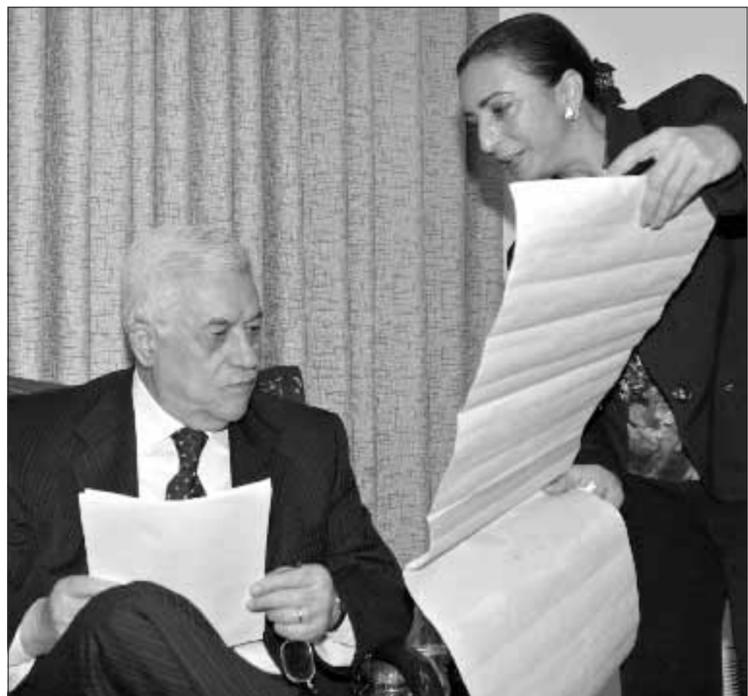
Stando a fonti del Fatah, al partito del presidente dovrebbe andare un terzo dei ministeri, cioè 8 su 24. Hamas ne avrà un numero almeno equivalente, oltre il premier. Gli altri piccoli partiti, il Fronte Popolare, la Terza Via di Salam Fayad e Hanan Ashrawi, Palestina Indipendente di Mustafa Barghuti e la sinistra con il Badil, che hanno fra uno e tre seggi in parlamento, si divideranno le poltrone rimanenti. Insieme Hamas (74 deputati, di cui 30 però ora detenuti da Israele) e Fatah (45) controlla-

no praticamente il 90% dei seggi in parlamento. I ministeri più contesi sembrano essere esteri e interni. Il Fatah li rivendica per due ex-titolari, Nabil Shaath e Nasser Yusef, e si parla di un ritorno di Salam Fayad alle finanze. Il testo del programma politico del nuovo governo, basato sul documento di intesa nazionale palestinese e, sembra, sul piano arabo del 2002 (che propone la pace con Israele in cambio della restituzione dei territori occupati nel 1967), non è stato ancora pubblicato. Il documento di «intesa nazionale», fotocopia del «piano dei prigionieri» elaborato dai leader dei detenuti in Israele, propone in particolare al fine della violenza all'interno di Israele e la creazione di uno Stato palestinese nei territori occu-



pati dal 1967, con una sorta di riconoscimento implicito dello Stato ebraico, che ora legherebbe anche Hamas. Ma Sami Abu Zuhri ha ribadito che Hamas continua a non riconoscere Israele. Abu Mazen è però convinto che la formazione di un governo di unità nazionale possa ridimensionare il peso di Hamas e rendere di nuovo l'Anp presentabile verso il mondo esterno. Gerusalemme ha accolto con prudenza l'annuncio dell'accordo politico fra Abu Mazen e Ha-

niyeh, probabilmente in attesa di capire la portata esatta. La portavoce di Olmert, Miri Eisin, si trincerava dietro un «no comment»: «Sono questioni interne palestinesi», dice. Più «espansivo» il portavoce del ministero degli Esteri, Marc Regev. Se il nuovo governo palestinese risponderà alle richieste della Comunità internazionale e libererà il soldato Shalit, dice Regev, questo «potrebbe dare uno slancio molto positivo al dialogo fra Israele e palestinesi».



Il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen. A sinistra il primo ministro Ismail Haniyeh Foto Ap

UNIONE EUROPEA

Solana pensa di dimettersi prima della fine del suo mandato nel 2009

BRUXELLES L'Alto rappresentante per la politica estera e di difesa comune dell'Ue Javier Solana potrebbe decidere di concludere anticipatamente il suo mandato, che termina nel 2009. Nella decisione potrebbe ora influire l'esito del negoziato in corso con l'Iran sul nucleare. «Non è un mistero che Solana è frustrato per la situazione e per le difficoltà che incontra», hanno detto fonti delle istituzioni europee, ricordando inoltre che lo stop alla Costituzione ha allontanato la formalizzazione

del suo ruolo di ministro degli esteri dell'Ue, l'incarico di presiedere il Consiglio dei ministri esteri e la nomina a vicepresidente della Commissione Ue. Provvedimenti che rischiano di diventare ormai effettivi dopo il 2009, quando avrà concluso il suo mandato. Non è neppure un segreto che la convivenza con il commissario alle relazioni esterne Benita Ferrero-Waldner è piuttosto difficile. Le sovrapposizioni sono inevitabili mancando regole precise tra i due incarichi.

L'INTERVISTA SAEB EREKAT

Il negoziatore dell'Anp: il nuovo governo rafforza il mandato del presidente palestinese nelle trattative con Israele

«E ora al più presto il vertice Abu Mazen-Olmert»

«Siamo pronti ad incontrare il primo ministro israeliano anche domani. Il presidente Abu Mazen non ha posto condizioni per il vertice ed è totalmente disponibile a incontrare Olmert. Se gli israeliani lo vorranno, siamo disponibili a iniziare immediatamente i preparativi per questo summit». A sostenerlo è Saeb Erekat, parlamentare di Al-Fatah, capo dei negoziatori dell'Anp, il più stretto collaboratore del presidente Abu Mazen. «Le trattative per la formazione di un governo di unità nazionale palestinese - dice Erekat - sono giunte a buon termine, e il governo di unità nazionale che sta prendendo forma nasce sulla base di una piattaforma che rafforza il mandato di Abu Mazen nei negoziati con Israele». Il capo negoziatore dell'Anp torna anche sulla recente visita del ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema a Ramallah: «L'Italia - sottolinea Erekat - sta giocando un ruolo di primissimo piano soprattutto in chiave europea. Noi palestinesi avevamo da tempo sollecitato un ruolo attivo dell'Europa in Medio Oriente. Questo è avvenuto in Libano e si sta determinando anche sul

fronte israelo-palestinese».

L'atteso vertice Olmert-Abu Mazen è alle porte?

«Per quanto ci riguarda, siamo pronti. L'importante è che non si pongano pregiudiziali e che questo meeting segni una fine e un inizio».

Quale fine e quale inizio?

«La fine dell'unilateralismo israeliano, l'inizio di un percorso negoziale che porti ad una piena attuazione della Road Map».

Il vice premier israeliano Shimon Peres riferendosi al piano di ritiro unilaterale da aree della Cisgiordania, ha affermato che esso appartiene ormai al passato.

«È una constatazione di fatto che può

«La fine

dell'unilateralismo israeliano può portare a un negoziato che dia attuazione alla Road Map»

aprire una nuova fase nei rapporti israelo-palestinesi a condizione che Israele accompagni questa considerazione con un blocco della colonizzazione ebraica della Cisgiordania. Purtroppo i segnali in questo senso non sono positivi».

Quanto ha inciso la guerra in Libano sui nuovi propositi del governo israeliano?

«Direi molto, perché Israele ha compreso che la sua sicurezza non può basarsi solo sull'esercizio della forza militare. L'importante è che Olmert non cerchi di riconquistare i consensi perduti cercando una rivincita nei Territori, questa si sarebbe una scelta devastante».

La disponibilità a incontrare Abu Mazen fa ben sperare.

«Le parole non bastano. Occorrono atti concreti che diano corpo a queste intenzioni. E un gesto di apertura da parte israeliana sarebbe la fine dell'assedio di Gaza. Israele deve comprendere che la sua sicurezza non è la premessa ma parte integrante di un accordo di pace che contempli il diritto dei palestinesi a uno Stato indipendente».

Per la prima volta, i dirigenti israeliani sembrano non porre come condizione per la ripresa del dialogo l'uscita di Hamas dal governo.

«Israele deve rispettare le scelte compiute dal popolo palestinese. Il che significa rimettere in libertà i parlamentari e ministri di Hamas arrestati in questi mesi. Israele sa che il presidente Abu Mazen sta lavorando per un governo di unità nazionale che abbia al suo centro una strategia di pace condivisa a tutti i più importanti movimenti palestinesi. Una evoluzione politica di Hamas è nell'interesse di tutti, anche di Israele».

Il presidente Abu Mazen e il

«L'Italia sta giocando

un ruolo di primissimo piano soprattutto in chiave europea»

premier Haniyeh hanno annunciato la conclusione positiva delle trattative per la formazione di un governo di unità nazionale.

«È una svolta importante, e non solo per i palestinesi. Ciò a cui intendiamo dar vita è un governo di svolta, non solo per ciò che concerne la pace con Israele ma anche nella definizione dei caratteri democratici del futuro Stato di Palestina. Un governo che salvaguardi l'autonomia politica palestinese da qualsiasi ingerenza esterna. In questo passaggio cruciale, è importante il sostegno internazionale all'operato del presidente Abu Mazen e al governo che sta nascendo. L'Italia lo ha compreso, mi auguro che anche in Palestina riusciate ad avere quell'effetto traino nei confronti dell'Europa che si è avuto per il Libano».

Il governo di unità nazionale potrà essere quell'interlocutore credibile che Israele chiede?

«Sarà un governo forte del consenso della stragrande maggioranza dei palestinesi e pienamente legittimato a trattare una pace giusta, stabile. Una pace tra pari». **u.d.g.**

Il Papa nel santuario di Altötting: servono più operai di Dio

Prosegue il viaggio di Benedetto XVI in Germania. Nella sua omelia nessun richiamo alle minacce che incombono sull'Occidente

di Roberto Monteforte inviato a Altötting (Germania)

L'OCCIDENTE È SORDO

a Dio e allora servono molti «operai» per «la messe» del Signore. Vi è tanto da evangelizzare. In Germania, ma anche in Russia e nel Terzo

Mondo, in America Latina, Africa e Asia c'è chi attende «gli araldi che portino il Vangelo della Pace». Papa Benedetto XVI, dal santuario mariano di Altötting, nel cuore spirituale della Baviera, continua la sua riflessione sul rapporto con Dio nella società secolarizzata. Se dalla grande spianata di Neue Messe a Monaco ha sottolineato con preoccupazione lo stato della dimensio-

ne religiosa in Occidente, ieri parlando dal luogo considerato il centro della spiritualità in Germania, dove viene venerata la «Madonna nera», invita a riflettere sulla preghiera e sulla risposta che la Chiesa deve dare alla secolarizzazione. La sua è una riflessione spirituale, incentrata sulla figura di Maria. Invita a seguire il suo esempio: «Rendere Dio grande vuol dire dargli spazio nel mondo, nella propria vita, lasciarlo entrare nel nostro tempo e nel nostro agire». Non torna sulla critica verso quell'emarginazione e quel dileggio del sacro pronunciata domenica, che è stata interpretata come un ponte lanciato verso il mondo islamico. Una lettura da correggere per il direttore



Benedetto XVI Foto Epa

della Sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi. «In quell'omelia non c'era nessun riferimento diretto all'

Islam -puntualizza-. Il Papa voleva soltanto sottolineare il carattere secolarizzante della società moderna e il suo rapporto con Dio. Era un discorso in generale». Questo non toglie che sia indicativo della sensibilità di Benedetto XVI verso il dialogo tra le religioni da costruire nel rispetto reciproco. Lo richiamava con precisione il suo messaggio al recente incontro mondiale di preghiera «Per un mondo di Pace» organizzato ad Assisi dalla Comunità di sant'Egidio. In sintonia con l'insegnamento di Giovanni Paolo II ha ribadito che «la religione non può che essere foriera di pace». Cita la Nostra Aetate e il Concilio Vaticano II per affermare che, a proposito del rapporto con le religioni non cristiane, «non possiamo invocare Dio

come Padre di tutti, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni uomini creati ad immagine di Dio». Nonostante le differenze che caratterizzano i vari cammini religiosi, a «nessuno è lecito assumere il motivo della differenza religiosa come presupposto o pretesto di un atteggiamento bellicoso verso altri esseri umani». Papa Ratzinger non si nasconde il pericolo rappresentato dal terrorismo e dalla violenza, e il fatto che le stesse differenze religiose possano apparire come «foriere di instabilità o di minaccia per le prospettive di pace». La sua è una risposta «religiosa»: pregare e sviluppare «un'efficace pedagogia di pace». Per questo da Assisi ha invitato al dialogo e alla preghiera, all'amicizia e all'accoglienza reciproca gli espo-

nenti di tutte le religioni e culture. Di questa pedagogia richiamò l'urgenza «specialmente guardando alle nuove generazioni». Il suo era un riferimento preoccupato ai giovani kamikaze che nelle zone del mondo segnate da conflitti, «sono educati a sentimenti di odio e di vendetta, entro contesti ideologici in cui si coltivano i semi di antichi rancori e si preparano gli animi a future violenze». La sua risposta? «Abbatte tali steccati e favore l'incontro». Nessun richiamo a guerre di religione vecchie o nuove. Anzi, «simili manifestazioni di violenza -scriveva- non possono attribuirsi alla religione in quanto tale, ma ai limiti in cui viene vissuta e praticata». È coerente il suo ragionamento sviluppato domenica. E

non deve essere un caso se ieri, 11 settembre, papa Benedetto XVI abbia sì nominato il Dio della pace, ma ignorato l'anniversario dell'attentato alle Torri Gemelle di New York. Sarà una fedele, tra una preghiera per la Patria, la famiglia e il «sereno rapporto tra le generazioni» a invitare a pregare per la pace in tutto il mondo «a cinque anni di distanza dall'attentato terroristico al World Trade Center di New York». Da Altötting non vi è stato alcun richiamo all'identità minacciata dell'Occidente, o alla mobilitazione contro l'Islam perché vi è una guerra di civiltà alle porte. Piuttosto un richiamo alle responsabilità dell'Occidente che ignora Dio. Questa volta papa Ratzinger deve proprio aver deluso i teocon di ogni paese.

La legge della destra è un colabrodo: basta con la leggenda dell'invasione dei barconi

Unità IN ITALIA

La lotta al terrorismo non vuole eccezioni alla legge. Dopo Guantanamo anche gli Usa l'hanno capito

«Liste di collocamento all'estero per cambiare la Bossi-Fini»

Il ministro Amato alla Festa dell'Unità: il problema vero sono gli sfruttatori dei clandestini
Il sindaco di Bologna Cofferati: nessun allarme stupro, ma guardia alta

di Simone Collini inviato a Pesaro

«**TRA SICUREZZA** e solidarietà», come gli organizzatori della Festa nazionale dell'Unità hanno deciso di titolare il faccia a faccia tra i due, si devono muovere un ministro dell'Interno come Giuliano Amato e un sindaco come Sergio Cofferati. E tra sicurezza e

solidarietà, dicono entrambi, non ci possono essere sospensioni della legge o lacune nei diritti umani. Il discorso parte dall'11 settembre e da quanto avvenuto nei mesi e negli anni successivi a livello internazionale, ma viene proiettato anche sulle vicende di casa nostra. Dice Amato arrivando a Pesaro che dopo l'attacco alle Twin Towers c'è stato «un avvicinamento concettuale tra Europa e Stati Uniti sul fatto che per la lotta al terrorismo bisogna decidere quali regole applicare e non la distinzione tra regole e non regole». Guarda a Guantanamo, il ministro dell'Interno, e sottolinea che non sono ammissibili «eccezioni al diritto, una zona grigia tra legge e non legge», ma bisogna scegliere tra diritto internazionale di guerra e diritto penale interno. Spiega: «Questo è un dilemma su cui si può ragionare, perché è un dilemma che riguarda due tipi di regole, ma non accetta l'eccezione alle regole». Il discorso riguarda la lotta al terrorismo internazionale, ma non solo. Perché guardando anche alle comunità islamiche che vivono in Italia, Amato sottolinea che l'operazione da portare avanti è sì politica e di polizia, ma anche culturale. Dall'Islam, dice il ministro dell'Interno deve levarsi più forte una voce che dica: «Bin Laden è un pazzo scatenato, nessuna guerra è santa».

Il ministro: le violenze contro gli omosessuali particolarmente odiose, sono sfregio alla personalità

migrati siano stipulati personalmente, nominativamente con le persone che entrano. Ma questo è possibile solo con i lavoratori qualificati, quelli cioè per i quali non è fatta la legge. Per gli altri, per tutti i lavoratori non qualificati, la legge è di impossibile applicazione». Da qui la proposta di Amato di istituire degli uffici di collocamento all'estero. «In questo modo si evita che entrino come clandestini», spiega il ministro dell'Interno, che dovrebbe realizzare l'idea lavorando attraverso i consolati sparsi per il mondo. Si risolverebbe così un problema pratico e sanerebbe la «illegalità implicita nella legge precedente». L'immigrazione clandestina, dice Amato, va combattuta. «Ma non perché sono delinquenti tutti quelli che entrano in Italia, ma perché sono delinquenti quelli che ce li fanno arrivare, gli scafisti, chi li sfrutta, chi offre loro lavoro nero nel nostro paese». Sono problemi di ordine nazionale, ma Cofferati sottolinea come



Amato e Cofferati ieri sera alla Festa Nazionale dell'Unità a Pesaro. Foto di Ermes Beltrami/Emblema

la sicurezza di un paese viene garantita «nella quotidianità» e nell'attenzione «anche alle più piccole cose». «Una comunità che ha paura muta le sue dinamiche con effetti repressivi», spiega il sindaco di Bologna. Per evitare questo processo negativo, dice, «dobbia-

mo essere in grado anche quotidianamente di risolvere anche i problemi più piccoli». E inevitabile, dopo quanto avvenuto nelle passate settimane, anche discutere di violenza sessuale. Cofferati dice che non c'è «una emergenza» in questo campo. Lo afferma

guardando ai dati forniti da procura e strutture sanitarie. Al riguardo, Amato giudica «particolarmente odiosa questa sottospesce dello stupro, quella nei confronti degli omosessuali»: «È uno sfregio, oltre che alla persona, alla diversità».

Grasso: «Unico pool antiterrorismo»

Minniti: «Pensiamo a una sezione speciale della Direzione nazionale antimafia»

di Adriana Comaschi

BOLOGNA Una «centrale di coordinamento giudiziario» anche nella lotta al terrorismo, sul modello della Direzione nazionale antimafia. Questa la proposta del Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, ieri a margine della Festa dell'Unità di Bologna. Una proposta su cui c'è «piena convergenza», assicura da parte sua il viceministro agli Interni Marco Minniti. Con loro, a discutere di lotta al terrorismo e alla mafia sul palco ci sono anche il direttore de l'Unità Antonio Padellaro e il presidente della Fondazione Caponnetto Salvatore Talleri, intervistato dal giornalista di Repubblica Luciano Nigro. Un lungo, caloroso applauso li accoglie all'arrivo, la sala gremita si alza in piedi. Così come succede, pochi minuti dopo, per salutare la vedova Capon-

netto seduta in prima fila. Nessun trionfalismo da Grasso per la storica cattura del boss Provenzano: «Anche quando si catturano i vertici non ci si può illudere di avere vinto. Ora bisogna continuare ma senza far passare l'idea che si possa quindi 'normalizzare' la mafia». Poi la proposta «di un nuovo ufficio centralizzato italiano per la lotta al terrorismo - insiste Grasso -, che possa interloquere anche con le altre nazioni, in Europa e fuori. Perché è utile questo tipo di coordinamento, per evitare sovrapposizioni nelle indagini, per riuscire ad avere una valutazione del fenomeno globale». D'accordo Minniti: «L'ipotesi è quella di dare vita a una sezione specializzata della direzione nazionale antimafia, con il compito di coordinare le 26 Procure che si occupano di antiterrorismo: per avere un interlocutore adeguato anche a livello europeo».

Nell'anniversario dell'attacco alle Torri inevitabile un bilancio sulla lotta al terrorismo. È stato «un errore clamoroso pensare che l'unica risposta potesse essere quella militare», scandisce Minniti tra gli applausi. Quanto alle recenti polemiche nella maggioranza di governo sulla missione in Afghanistan, se ci venisse richiesto un impegno maggiore, il governo regerebbe? «È interesse di tutti stabilizzare quel paese, anche dei pacifisti - ragiona Minniti -. Ma non ci devono sfuggire gli errori fatti, come il mancato impegno sulla ricostruzione». Ed è qui che Padellaro sottolinea l'importanza di una «ricostruzione dei valori morali» nella lotta alla mafia come al terrorismo, valori pesantemente incrinati negli anni del governo Berlusconi. Padellaro ricorda l'11 settembre, e «il bel titolo del Corriere 'siamo tutti americani', sembrava un segnale positivo, dopo una campagna elettorale molto dura ci si ritrovava su un valore comune. Ma quel grande patrimonio è stato disperso dal governo Berlusconi». Ora però si è aperta una fase nuova in politica estera in cui «la politica batte le bombe» ed «è così che si deve continuare». Perché, come ricorda Grasso nel caso della lotta alla mafia, la partecipazione a queste battaglie «tutti devono volere un cambiamento».

Incontro antisionista alla Camera: è polemica

Rabbino di Vienna: sto con Hezbollah. La comunità ebraica accusa: indegno

È polemica sul «contro 11 settembre» organizzato ieri alla Camera dei deputati dall'Islamic Anti-Defamation League (Iadl), sigla vicina all'Ucoi. In particolare per le parole di uno dei protagonisti, Moishe Arye Friedman, rabbino capo della comunità ortodossa antisionista di Vienna: «La lotta al terrorismo va fatta anche contro il nemico sionista, che ha trasformato tutto il territorio palestinese in un grande campo di concentramento», ha detto Friedman. Poi si è congratulato con Hezbollah per il loro «successo straordinario». All'iniziativa della Iadl hanno preso parte anche l'imam della moschea di Centocelle, Samir Khaldi, e padre Giorgio Poletti dei Comboniani. Nessun parlamentare presente, anche se la Sala delle Colonne era stata richiesta dal gruppo dei Comunisti italiani. Friedman, dal canto suo, ha solidarizzato con l'Ucoi per l'annuncio a pagamento delle scorse settimane contro Israele: «Hanno infranto

un tabù». Immediate le reazioni: «Mi dissocio totalmente dall'iniziativa dell'Islamic Anti-Defamation League», ha detto Mario Scialoja, presidente della Lega Musulmana Mondiale - Sezione italiana. «Con la mitizzazione di gruppi che fanno della lotta armata la loro principale modalità di comunicazione non può esserci alcun contributo costruttivo al dialogo», ha affermato Yahya Pallavicini, vicepresidente della CoReIs - Comunità Religiosa Islamica Italiana. «No comment» dal presidente dell'Ucoi Mohammed Nour Dachan. «Vogliamo chiedere al presidente della Camera perché una simile iniziativa è stata ospitata in una sede istituzionale così prestigiosa», dice Riccardo Pacifici, portavoce e vicepresidente della Comunità ebraica di Roma. «Quella di oggi è un'iniziativa notevolmente più grave dell'inserimento dell'Ucoi sulle pagine del QN in cui si equiparavano gli attacchi israeliani alle stragi naziste».

RIUNIONE A ROMA

Caso Calabria, i Ds: fiducia nei vertici locali i magistrati facciano chiarezza al più presto

«Piena fiducia nel gruppo dirigente dei Ds calabresi e nei rappresentanti del partito nelle istituzioni regionali». Ma anche accertamento rapido delle responsabilità: «Nel pieno rispetto della indipendenza dei magistrati, chiediamo che sia fatta chiarezza al più presto». È il cuore dell'incontro che ieri si è tenuto a Roma tra una delegazione dei Ds calabresi, guidata dal segretario regionale, e quella della segreteria nazionale del partito, guidata dal coordinatore Maurizio Migliavacca: tema ovviamente le recenti vicende giudiziarie di Cosenza e di Catanzaro, che hanno coinvolto il capogruppo regionale Franco Pacenza e il vice-

presidente della Regione Nicola Adamo. «I Ds della Calabria - spiega la nota diffusa al termine della riunione - sono oggi impegnati a realizzare, in accordo con tutte le componenti dell'Unione, un salto di qualità nel governo della Regione. La Calabria ha oggi bisogno di una giunta di alto profilo. Occorre definire obiettivi qualificanti e prioritari per l'uso delle risorse pubbliche e per il rinnovamento e la trasparenza delle istituzioni regionali. In questo quadro va rilanciata l'azione di razionalizzazione e qualificazione della spesa sanitaria. Al tempo stesso va sviluppata e valorizzata l'autonomia ammini-

strativa degli enti locali. Gli apparati regionali devono essere riorganizzati e semplificati. Molti degli enti strumentali devono essere sciolti». Poi la proposta di un «codice etico» per l'esercizio delle funzioni istituzionali «che la Regione deve assumere come vincolante. I Ds, che nello scorso quinquennio hanno combattuto una battaglia di opposizione contro il centro destra e contro il malgoverno della giunta Chiaravallotti vogliono essere protagonisti di una svolta radicale in Calabria e vogliono costruirla d'intesa con il Presidente della Regione e con tutte le forze del centrosinistra».

BOLOGNA Le battaglie contro la Bossi-Fini, le critiche a Cofferati sui lavavetri, ma «non facendo mai politica»: «Ora voglio stare in mezzo ai più deboli»

La scelta di Don Nicolini: «Lascio la Caritas e vado tra gli ultimi»

di Gigi Marcucci / Bologna

«Ciao, sono Giovanni. Mi dispiace non poterti rispondere: lascia un messaggio e appena possibile ti richiamerò. Che Dio ti benedica. E tu, benediciami». Se per benedizione si intende l'atto con cui, tramite il sacerdote, la grazia discende sui fedeli, la segreteria telefonica di don Giovanni Nicolini è, per così dire, a doppio senso di marcia: dopo averla impartita, il sacerdote la chiede al suo interlocutore. È solo un dettaglio, uno strappo infinitesimale al costume liturgico, ma dice molto del personaggio, da pochi giorni ex vicario episcopale alla Caritas e alla Cooperazione missionaria presso la Curia di Bologna ed ex direttore della Caritas diocesana. Il cardinale Carlo Caffarra ha accettato le sue dimissioni, «cedendo» alle numerose richieste



Don Nicolini, ad un pranzo per i poveri. Foto di Luciano Nadalini

del sacerdote «di essere esonerato». Don Nicolini ha 66 anni, ha rinunciato qualche mese fa all'incarico operativo nella Caritas, ora, dopo 8 anni, si ritira dalla gerarchia ecclesiastica. Nessuna polemica: «Ho passato tanto tempo a occuparmi di poveri, ora sento il bisogno di un rapporto più stretto con i poveri», spiega. Problemi tecnici e organizzativi, aggiunge, sono una sorta di cintura sanitaria che limita il rapporto con la gente. «Ma non è che voglia ritrarmi dalla storia e dalle sue ferite», precisa. E cita parafrasando don Milani, quello di «Lettera a una professoressa»: «È importante parlare dei poveri, ma più importante ancora è parlare coi poveri, dare la parola ai poveri».

Insomma Don Nicolini era e resta dalla parte degli ultimi, ma lo fa seguendo il richiamo della sua «famiglia religiosa», quella fondata a Monte Sole (Marzabotto) da don Giuseppe Dossetti, il monaco difensore della Costituzione. Sullo sfondo si intravede un richiamo alla tradizione conciliare, che a Bologna espresse l'episcopato del cardinale Giacomo Lercaro, l'uomo del dialogo col Pci. Come Dossetti, don Nicolini è un personaggio di frontiera, difficile da inquadrare. Quando lo ritiene necessario, affronta a viso aperto il potere temporale, sia locale che nazionale. Parlando di Bossi-Fini il fittile prezzemolo di molte questioni serie. Lui però non si considera un dissidente, e precisa di essere arrivato dove è arrivato su richiesta del vescovo Giacomo Biffi, quello che definì Bologna «una città sazia e disperata», lo stesso che nel '98 lo incoraggiò a restare nella basilica occupata «perché quella gente non può essere man-

data via». È novembre e di notte si gela. La svolta arriva quando la polizia fa entrare le coperte a condizione che gli autonomi escano. Gli autonomi escano. La mattina dopo, don Nicolini celebra messa e dialoga con gli immigrati, molti dei quali di religione musulmana. «Abbiamo parlato della concezione di Dio - racconta ai giornalisti - del rapporto tra "fratello" e "infedele", ma anche dei problemi quotidiani». Il rapporto con gli ultimi è quello diretto con la parola di Dio. Pensando a don Nicolini viene in mente una storia ebraica raccontata da Amos Oz. In un caffè di Gerusalemme un tale realizza che l'uomo seduto al suo tavolino è in realtà Dio. Dopo un po' si fa coraggio e chiede: «Quale tra le tante fedi deve essere considerata vera?». «Non lo so», risponde Dio, «io non sono molto religioso».

«Troppe scuole a rischio e fondi al minimo»: l'allarme dei presidi

Dalla Calabria a Roma: il problema della sicurezza e la nomina dei supplenti. «Almeno non c'è la Moratti»

di Fabio Amato

PRIMO GIORNO DI SCUOLA A DUE FACCE Quella «demorattizzata», senza tutor, senza portfolio. E quella cronica del precariato, degli edifici senza agibilità e senza fondi. Primo collegio nel circolo scolastico di San Marco Argentano, Cosenza. 465 bambi

ni da mandare avanti con una dotazione ordinaria di 4.500 euro, tagliata del 20% per ognuno degli ultimi cinque anni. La dirigente Carmen Iannuzzi riesce comunque ad essere contenta, perché «per la prima volta una circolare ministeriale» - quella con le linee guida del ministro Fioroni per il nuovo anno - «non si contraddice» al capoverso successivo. «Finalmente dice - siamo liberi di applicare davvero l'autonomia scolastica, senza le briglie della riforma Moratti». Come, con i nove euro e rotti a disposizione per ogni bambino, ancora non sa. «Mi trovo a scegliere se comprare la carta igienica o quella per la stampante». Così che a volte i soldi li mette di tasca propria. «Dopo migliaia di litigi con le amministrazioni locali, che cosa devo fare?». Otto edifici scolastici, nessuno con le certificazioni di agibilità, Iannuzzi ha imparato l'«arte di arrangiarsi». «Cerchiamo di evitare i pericoli. Se le porte non sono antincendio, allora non le chiudiamo...». Di più, per trovare qualche euro a San Marco hanno firmato una convenzione con il Comune, che, invece di pagare direttamente le bollette della scuola, deposita i soldi in un conto in cui il denaro produce «quasi 400 o 500 euro di interesse». Zona diversa, identici problemi. A Vinci, Firenze, la dirigente è Roberta Beneforti. Cinque edifici per 860 bambini e certificati di agibilità mai consegnati, la dotazione ordinaria del suo bilancio è 9.500 euro, 11 a bambino. «Fortuna - dice -

Per carta, gessi e lavagne a Cosenza per ogni bambino si spendono 9 euro a Vinci invece ben 11

che abbiamo un ottimo rapporto con le amministrazioni...». Altrimenti non esisterebbero le iniziative oggi finanziate all'80% dagli enti locali. Soldi che hanno permesso, dal '98, un ambizioso progetto per i bambini extracomunitari. Guai, comunque, ad illudersi che tutto vada bene. «Bisogna trovare una soluzione alla precarietà del personale - dice Beneforti - e assicurare la certezza dei fondi». E così anche a Roma, quartiere Centocelle, dove ieri è suonata la campanella per i 754 studenti della Scuola media San Benedetto. Dei tre edifici uno è «completamente fatiscente», dice Cristina Giuffrè. Tanto che è servita la visita del sindaco Veltroni per cominciare «i primi lavori». Anche a Roma manca il personale. «Dobbiamo nominare alcuni supplenti, ma non sappiamo

ancora se abbiamo i soldi per farlo». Anche se «appesi ad un filo», Giuffrè non accetta l'«autocommiserazione» e anzi cerca di «motivare sempre al miglioramento». Quanto al primo giorno di scuola del dopo Moratti, «il solo fatto di avere cancellato il tutor» è riuscito «a restituire disponibilità ai docenti».

SAVE THE CHILDREN

«43 milioni di bambini vivono senza scuola. È possibile?»

Assicurare un'istruzione a 8 milioni di bambini che vivono nei Paesi in guerra. L'organizzazione Save the Children presenta oggi, a Roma e in contemporanea in altri 39 Paesi, la campagna internazionale «Education global challenge», un progetto che mira a vincere la sfida per il diritto all'educazione dei bambini che si trovano nelle zone di guerra o in situazioni di post-conflitto. «Sono 43 milioni i bambini che vivono in contesti in cui l'istruzione è precaria o inesistente», spiega Valerio Neri, direttore di Save the Children Italia - Il mondo ha il dovere di occuparsi di loro». Presentando il Rapporto Internazionale «Istruzione per i bambini in Paesi in conflitto» Stc illustrerà un programma per portare a scuola 8 milioni di bambini nei prossimi cinque anni in più di 20 Paesi: «Vogliamo che questi ragazzi abbiano un'istruzione certificata - spiega Neri - per due ragioni principa-

li: innanzitutto per il dovere morale di dare a tutti il diritto all'istruzione. In secondo luogo per un problema concreto. Una volta superati i conflitti questi Paesi, rischiano di trovarsi con una popolazione analfabeta e di conseguenza sprovvisti di una classe dirigente in grado di farli crescere. Il problema fondamentale è che il sistema del finanziamento internazionale ai governi nazionali, raramente porta risorse al campo dell'istruzione». Stc lavora su questi progetti da molti anni e in diverse parti del mondo, come in Nepal dove ha ottenuto ottimi risultati: «Vogliamo esportare un modello che funziona». - conclude Neri - Inoltre nelle nostre scuole si studiano i libri ma si forniscono ai bambini anche nozioni utili alla loro sopravvivenza quotidiana, ad esempio gli insegnamenti a riconoscere le mine antiumano e a difendersi dalle aggressioni sessuali».



Il ministro Fioroni ieri in una scuola romana. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

«La classe per insegnare pace e integrazione»

Il ministro Fioroni inaugura l'anno: «Niente tagli sugli insegnanti di sostegno»

di Massimo Franchi

Il ballo dei ragazzi rom e una poesia recitata a gesti da un ragazzo sordomuto a sancire che la scuola è integrazione. Per la campanella del primo giorno il ministro Fioroni ha scelto di visitare due istituti romani, uno pubblico e uno paritario nel quartiere Montemario. La «Paolo Stefanelli» sorge a poca distanza da un campo nomade, come migliaia di scuole in giro per la penisola. Lì i bambini e ragazzi si conoscono e diventano amici, senza i pregiudizi dei grandi. E nel giorno del quinto anniversario dell'11 settembre americano il ministro ha ricordato che «la pace la costruisce la gente e la scuola è un elemento fondamentale per sconfiggere il terrorismo, abbattendo paure e pregiudizi, favorendo l'integrazione. La scuola è un luogo di democrazia che aiuta anche i genitori stranieri a diventare partecipi, attraverso i loro figli, dei principi e dei valori della nostra società». Poi la citazione di padre Balduino, fondatore di Testimonianze: «La costruzione della pace non è un nuovo capitolo da aggiungere alle nostre attività pedagogiche. La pace va intesa come rifondazione della pedagogia, come rifondazione dell'uomo». L'anno scolastico post Moratti comincia dunque con la voglia di mandare in pensione l'idea di scuola-azienda per rilanciare quella di scuola comunità. Su come migliorare l'integrazione rim-

pinguando anche i pochi fondi previsti dalla Moratti (solo 500 mila euro) il nuovo governo pensa ad un piano molto preciso. Apprendimento intensivo della lingua italiana per i ragazzi stranieri che spesso vengono bocciati non per le loro incapacità, ma solo per la scarsa conoscenza della nostra lingua. In più sarà creata una équipe specializzata del ministero a disposizione di tutti gli istituti per propagandare le esperienze migliori in materia (che pure ci sono) per renderle più diffuse sul territorio.

Per ultimo, una più continua e attenta formazione dei docenti per renderli più pronti al rapporto con i ragazzi. Le paure di tagli ai già disastrosi conti del ministero vengono bloccati. Sulle voci di tagli agli insegnanti di sostegno Fioroni puntualizza che «non c'è nessuna ipotesi di ridurre il numero di questo tipo di insegnanti», mentre sulla Finanziaria il messaggio del ministro è molto chiaro. «La scuola non può sopportare altri tagli. Dobbiamo recuperare le risorse attraverso la razionalizzazione degli sprechi - ha spiegato Fioroni - auspico, pertanto iniziative nell'ambito dell'autonomia scolastica, che non gravino su spese statali». Tra le novità annunciate ieri c'è poi la «student card», una tessera che sarà spedita a tutti i ragazzi che comprende diverse tipologie di incentivi e facilitazioni nei trasporti locali e territoriali, musei e teatri.

PRIMO GIORNO DI SCUOLA Roma, prima dell'elementare Alonzi: una stanza 4 metri per 5, bambini stipati uno all'altro come in una batteria da pollaio

Una scatola pericolosa chiamata aula

di Marina Mastroluca

Primo giorno di scuola, la mattina di Laura stringe forte la mia, quando imbocchiamo la salita che porta all'ingresso. Ridiamo, perché la paura si manda via anche così. E ci raccontiamo di quanto sarà bello andare alla scuola dei grandi. Entriamo dai, eccola finalmente la Prima C dell'elementare Alonzi, media periferia romana. Il mio sorriso si spegne quando varco la soglia dell'aula e dò un'occhiata in giro. A occhio quattro metri per cinque, una sola finestra. I banchi riempiono ogni centimetro disponibile: sono divisi in tre file, quelli disposti ai lati sono appoggiati alle pareti. I bambini in pole position nella fila centrale si trovano la lavagna quasi di spalle, ma a quell'età non sanno ancora cosa sono i problemi di civiltà. Mi viene da pensare che sarà il caso di chiedere una fornitura di paracolpi per i ragazzini seduti sulla destra, condannati a sbattere i

gomiti sul muro per imparare a scrivere. Mi infilo nei quaranta centimetri del corridoio che separa i banchi al centro di quella che ostinatamente rifiuto di considerare un'aula. Mentre mi faccio strada inciampando sugli zaini che ingombrano il passaggio - e che non si sa perché davvero dove altro mettere: non ci sono né scaffali, né ganci, né figuriamoci i famosi armadietti che si vedono solo nelle scuole dei telefilm - penso che non può essere vero. Ma come, a giorni alterni c'è sempre qualcuno pronto a

Niente armadietti né scaffali: si pontifica sulla denatalità ma a chi stanno a cuore i ragazzi?



Studenti in aula per l'inizio dell'anno scolastico. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

pontificare sulla denatalità, sull'egoismo della coppia e delle donne in particolare, e poi non si sa dove mettere i pochi ragazzini superstiti di una società che predica bene e razzola sempre malissimo? La maestra è affabile e rassegnata. Provo a spiegarle che non è possibile fare lezione a 23 ragazzini in 18 metri quadrati, che questi sono bambini ancora piccoli e non

possono restare prigionieri nei loro banchi per cinque ore al giorno, che la didattica... Lei è paziente e non smette di sorridere, mi chiede se Laura è figlia unica, come se questa fosse un'attenuante, per me intendo. Vorrei spiegarle che ognuno dei miei figli è unico e che il fatto di averne più d'uno non significa che Laura debba fare lezione in una batteria da pollaio. Ma

non è il momento e mi limito a dire che no. Non perdo tempo ad elencare le tre i di berlusconiana memoria, la prima di queste è servita al mio figlio maggiore a imparare a dire «my name is»: unico risultato in cinque anni. Le seconde è risultato «non pervenute», come una volta le temperature delle città periferiche. A questa scuola sono già abituata, se è questo che voleva dire la maestra. So per esempio che si paga a parte per avere un'ora di ginnastica in più a settimana oltre l'una del programma, o per il corso di coro. Che bisogna portarsi da casa la carta igienica, il sapone e lo scottex. E che le risorse sono talmente all'osso che ho comprato di tasca mia anche il gesso per la lavagna. Ma l'aula almeno... Laura intanto si è impuntata come un mulo davanti alla porta della sua classe. «Voglio andare in prima ma non in questa scuola», sintetizza telegrafica. Io sbircio tra i banchi e vedo una cella, ma

almeno questi ragazzini non hanno la divisa a strisce. Mi sforzo di cambiare sguardo: come sono belli, sembrano tanti pulcini. In un pollaio industriale. E intanto provo a dire al mio mulo con le treccine bionde e la gonna a pois che in fondo se la stanza è tanto piccola sarà più facile fare amicizia. Le chiedo un sorriso, perché non si va a scuola con il mulo lungo. Ma dubito che queste quattro mura abbiano un qualche timbro di agibilità e di rispetto di quelle norme di sicurezza di cui tutti si riempiono la bocca dopo la tragedia di San Giuliano, per dimenticarsene alla prima finanziaria. E fatta, alla fine Laura ha ceduto, io mi sforzo di non pensare a che cosa accadrà se ci fosse un incendio, ai terremoti non penso perché è vox populi che a Roma non debbano accadere. Però non era così che avevamo immaginato il primo giorno di scuola. Ai prossimi fondi tagliati dalla scuola, vi prego, pensate a Laura. E ai milioni di altri.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.530070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publkompass



La mia Auto è tutta nuova.

La mia Auto si distingue dalle altre riviste di produzione non solo per le anticipazioni delle vetture a venire e per le prove competenti ed esaurienti, ma anche per il modo di trattare il mondo dell'auto, i suoi temi e la sua cultura. Un mensile per esperti creato da esperti e da chi pubblica soltanto riviste di automobilismo... da "guidare" per capire la differenza.

Guidata da ESPERTI

In edicola dal 10 di ogni mese

BARBERO EDITORI S.p.A.

TuttoRally

la mia auto

La mia 4x4

GRACE

Petrolio

Petrolio in ribasso, a Londra e New York, dopo la riunione dell'Opec che ha deciso di lasciare invariate a 28 milioni di barili al giorno le quote di produzione. Il greggio è sceso di un dollaro e 20 cents, a 65 dollari al barile, i livelli di marzo. Ora si attende un analogo calo della benzina



MONTE PASCHI, NUOVA LINEA DI MUTUI CASA

Il Gruppo Mps lancia sul mercato il mutuo bancario che copre al 100% il valore di acquisto della prima casa. La nuova linea mutui prevede due diverse tipologie di finanziamento: 'mutuo giovani coppie e famiglie, a tasso fisso e a tasso variabile, e mutuo modulare con tasso determinato per uno o due anni. Il finanziamento è rivolto a tutti coloro che hanno individuato la casa da acquistare ma non hanno la disponibilità di un anticipo.

COBRA, AL VIA LE PROCEDURE PER LA QUOTAZIONE IN BORSA

Sono state avviate le procedure per la quotazione in Borsa di Cobra, l'azienda di Varese produttrice di sistemi di allarme e antifurto per vetture, che ha depositato presso Borsa Italiana e Consob la documentazione prevista. Il collocamento sul segmento Star di Piazza Affari era stato approvato dai soci nell'assemblea del sei luglio scorso, in occasione della quale si era anche deciso un aumento di capitale a pagamento.

Basta colpire i pensionati: no ai tagli

Cgil, Cisl, Uil chiedono al governo una vera svolta nelle politiche sociali

di Bianca Di Giovanni / Roma

BARRICATE Dopo cinque anni di centrodestra, basta con gli interventi sulla spesa sociale e previdenziale. Il messaggio a Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa non poteva essere più chiaro.

A mandarlo i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil, che ie-

ri hanno riunito il direttivo. In un documento unitario i sindacati sottolineano che «gli interventi preannunciati nella prossima legge finanziaria nei settori della previdenza, dell'istruzione, del pubblico impiego, della sanità non sembrano affatto andare nella direzione auspicata». A stretto giro arriva la risposta di Cesare Damiano dal seminario dell'Ulivo a Frascati. «Confermo che non c'è nessuna intenzione del Governo di operare con tagli indiscriminati sul terreno delle pensioni». Ma fonti vicine al governo confermano l'intenzione di inserire di inserire nella manovra alcune voci - le meno strutturali, rinviando il resto alla delega - che riguardano la previdenza, per ottenere risparmi di spesa o maggiori entrate. Si sta ragionando sempre attorno alla parziale chiusura delle finestre e aumento dei contributi per autonomi e parasubordinati, oltre a un prelievo sulle pensioni d'oro (3%). «Subito nella manovra misure per la tutela dei precari - spiega Pietro Gasperoni, responsabile Lavoro del Ds - Aumentando loro la contribuzione si garantiscono maggiori tutele». Ma la partita da giocare è dura. Molto probabilmente si inizierà già giovedì, al tavolo sulla politica dei redditi (ancora non convocato ufficialmente). «Vedremo se il Governo terrà fede a ciò che ha promesso e, solo allora, tireremo le somme - fa sapere il leader Cisl Raffaele Bonanni - ci turba tantissimo che al centro di ogni questione ci siano le pensioni». Sta di fatto che proprio la previ-

denza tiene banco nel dibattito attorno alla manovra. Il presidente della Commissione Bilancio in Senato Enrico Morando ha chiesto ieri un intervento già in Finanziaria sullo «scalone», oltre all'avvio della previdenza integrativa e alla definizione delle attività usiranti. «Bisogna tornare al modello flessibile della Dini per l'età pensionabile - spiega Morando - Bisogna farlo subito, senza aspettare che arrivi lo «scalone» della Maroni (31 dicembre 2007, ndr). Ma chiedere questo significa innescare fin da subito il dibattito sui disincentivi (per chi esce prima), parola che non piace affatto al sindacato. Senza disincentivi la gradazione dello scalone costerebbe troppo cara alle casse pubbliche. «Lo scalone ha un costo. Vorrei reintrodurre la possibilità, negata dalla controriforma Maroni, di consentire ai lavoratori di andare in pensione anche prima dei 60 anni. - spiega il ministro del Lavoro - Vogliamo rientrare nella logica di flessibilità e scelta. Questo comporta costi e compensazioni che intendiamo discutere con le parti sociali. Per i confederali però i disincentivi sono difficili da ingoiare. Soprattutto se all'orizzonte resta ancora aperta la «questione co-efficienti», che avrà comunque effetti dal 2012 in poi. Sta di fatto troppe persone hanno trattamenti troppo bassi. Circa un quarto dei pensionati - milioni di individui - percepisce meno di 500 euro al mese. Oltre al fatto che le pen-

Damiano: non abbiamo alcuna intenzione di effettuare interventi indiscriminati



Una signora legge una cartella dell'Inps Foto di Silvi/Ansa

sioni si svalutano anno dopo anno. «nell'ultimo decennio - spiega Silvano Miniati (Uilp) - hanno perso un terzo del loro potere d'acquisto». Per questo inserire i disincentivi all'ordine del giorno nella discussione sulla Finanziaria significa disseminare quel provvedimento di pericolose mine. Le pensioni non saranno certo l'unica incognita nel cammino verso la Finanziaria. Finora la politica ha mostrato forti crepe, come quello «sconto» di 5 miliardi «fatto senza che venisse spiegato e concertato», osserva Morando. Ora sul tavolo ne sono rimasti 30, di cui 20 di risparmi di spesa e 10 di maggiori entrate.

La previdenza continua a tenere banco nel lavoro di preparazione della Finanziaria

Boom delle pensioni di anzianità

L'Inps: rispetto al 2005 le richieste sono aumentate del 16,4 per cento

/ Milano

ESODO Dopo le stime dei giorni scorsi è arrivata la conferma. Nei primi sei mesi del 2006 le richieste di pensione di anzianità sono aumentate del 16,4% rispetto allo stesso

periodo del 2005. Lo ha reso noto l'Inps attraverso la diffusione dei dati di produzione, dai quali emerge anche una crescita del 40 per cento delle pratiche lavorate con lo smaltimento di quelle in giacenza e un significativo aumento di quelle accolte. Dal mese di gennaio a quello di giugno di quest'anno

126.134 di queste hanno ottenuto il via libera, mentre nei primi sei mesi dello scorso anno erano state 76.800. Fatti raffronti, circa il 64 per cento in più.

L'Inps tiene a precisare che attraverso la lettura dei dati di produzione è possibile dire che questi si allineano alla previsione sul 2006 fatta dall'Istituto

In crescita anche le domande di invalidità, ma cala il numero delle richieste accolte

nei giorni scorsi e che verrà quindi confermata la stima di un incremento delle pensioni di anzianità di oltre il 40 per cento rispetto all'intero 2005.

Nel loro complesso, invece, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, le richieste di pensione - vecchiaia, anzianità, invalidità, indirette e reversibilità - sono aumentate nei primi sei mesi del 2006 del 6 per cento. Tra gennaio e giugno di quest'anno ne sono state presentate 494.367, mentre tra gennaio e giugno del 2005 le richieste erano state 466.335.

Le «lavorate» sono state 534.017 con un aumento del 9% rispetto alle 489.799 dello stesso periodo dello scorso anno e quelle «accolte» sono state

374.149 rispetto alle precedenti 323.259.

Sono aumentate in misura significativa - con un incremento dell'8,3 per cento - anche le domande di pensione di vecchiaia (166.445), di queste ne sono state accolte 122.496 con un aumento di circa il 7 per cento.

In aumento anche le pensioni di invalidità - più 3,7 per cento. In questo caso, però, sono in calo le richieste accolte, scese da 28.296 a 28.028.

Scende invece il numero delle domande pervenute all'Inps per l'erogazione delle pensioni indirette (meno 3 per cento) e di quelle reversibilità che hanno visto una diminuzione 5,4 per cento.

Autostrade, Di Pietro pensa alla revoca delle concessioni

Per il ministro delle Infrastrutture dalla fusione con Abertis potrebbe derivare un danno per il fisco italiano

/ Milano

Il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, sta per aprire una serie di istruttorie sulle concessioni autostradali, a partire da quella con Autostrade, per controllare se non sia stato violato il codice civile per eccessiva onerosità del contratto. Lo ha detto lo stesso Di Pietro in occasione di un incontro con i sindacati e le associazioni dei consumatori, nel corso del quale ha spiegato che la concessione ad Autostrade potrebbe risultare eccessivamente onerosa per lo Stato, considerati i mancati investimenti da parte della società. Secondo il ministro, il fatto che

Autostrade non abbia effettuato gli investimenti previsti dalla concessione, utilizzando questi proventi per fare operazioni di finanza, potrebbe aver comportato un onere economico per lo Stato e un guadagno eccessivo per il contraente. Secondo Di Pietro, questo stato di cose potrebbe aver violato l'articolo 1467 del codice civile. Questo controllo avviato dal ministro - stando a quanto hanno riferito i partecipanti all'incontro - riguarderà tutto il sistema delle concessioni. Ma come detto comincerà con il controllo del comportamento di Autostrade, sem-

pre al centro dell'attenzione per l'annunciata fusione con l'iberica Abertis. Intanto, sul dossier Autostrade-Abertis, è stata spedita ieri sera la lettera di risposta del governo al Commissario Ue per il mercato interno Mc Kreevy sul dossier Autostrade-Abertis.

Partita per Bruxelles la lettera di risposta ai chiarimenti chiesti da McKreevy a Roma

La lettera recherà la firma dell'ambasciatore Rocco Cangelosi, rappresentante permanente a Bruxelles presso la Ue, e la versione prescelta da palazzo Chigi, a quanto si apprende, sarebbe quella più stringata, di sole 6 pagine, «limata» dai tecnici del ministro per le Politiche Comunitarie, Emma Bonino, rispetto all'originario testo più esteso, di 16 pagine, predisposto dal ministro delle Infrastrutture, Di Pietro. Il via libera definitivo - il termine per l'invio, ancorché elastico, scadeva venerdì scorso - è stato dato in serata da palazzo Chigi. La fusione tra Autostrade e Abertis - secondo il governo italiano - potrebbe provocare un danno fi-

scale all'Italia e la società che nascerebbe dal matrimonio tra le due aziende beneficerebbe di agevolazioni fiscali che potrebbe essere non compatibili con le norme Ue.

Il danno fiscale, secondo quanto spiegato dai rappresentanti dei consumatori al termine dell'incontro col ministro, deriverebbe dal fatto che la società nata dalla fusione pagherebbe le tasse in Spagna e non in Italia, in quanto avrebbe la propria sede in Catalogna. Inoltre questa regione spagnola prevede un regime fiscale molto favorevole che, secondo il ministro, potrebbe essere considerato aiuto di Stato da Bruxelles.

ENERGIA

Enel, missione in Russia per investimenti

L'Enel spinge l'acceleratore sull'espansione ad Est e stringe sulla Russia. L'amministratore delegato Fulvio Conti sarà a Mosca la prossima settimana per un incontro con i vertici di Rao-Ues, per mettere a segno un «importante investimento». E sul versante del gas vedrà anche il numero uno di Gazprom Aleksej Miller. Mentre sullo sfondo c'è anche lo spezzatino della Yukos, ai cui asset messi all'asta Enel intende partecipare in consorzio con Eni. Dopo le recenti acquisizioni nelle fonti rinnovabili in Francia e Panama, e lo shopping in Slovacchia, Brasile e Romania nella prima parte dell'anno, Conti guarda alla Russia come prossimo terreno di caccia per l'importante partita della internazionalizzazione del gruppo elettrico, in cerca di nuovi mercati dove sviluppare la propria strategia di crescita per acquisizioni. Da poco Enel si è aggiudicata il 49,5% del trader di elettricità russo RusEnergobyt. Ora sembra essere giunto il momento di accelerare per approfittare del momento favorevole, con le autorità russe che stanno aprendo agli investitori esteri e cedono asset appetitosi. Conti incontrerà la prossima settimana il presidente e amministratore delegato della Rao-Ues, Anatoly Chubais, «per riprendere il dialogo». ta di un partner locale»

Arriva Perricone, la Rcs sente profumo di tv

Forte rialzo del titolo. Oggi gli azionisti discutono i conti e l'andamento del Corriere

di Laura Matteucci / Milano

NOMINE Fuori Colao, arriva Perricone. Il consiglio di amministrazione di Rcs Quotidiani, la società che edita il Corriere della Sera, riunito sotto la presidenza di Piergaetano Marchetti, ha cooptato Antonello Perricone e Giorgio Valerio quali amministratori

della società, nominandoli rispettivamente amministratore delegato e direttore generale del settore quotidiani. Gli incarichi verranno assunti ufficialmente oggi, quando si riuniranno patto e cda di Rcs Mediagroup, anche per discutere la semestrale. Ma le nomine risalgono al 27 luglio scorso, all'indomani delle dimissioni di Vittorio Colao da ad del gruppo editoriale (Colao nel frattempo è rientrato in Vodafone, il gruppo di telecomunicazioni in cui aveva lavorato in precedenza). A Piazza Affari intanto il titolo brilla. Gli acquisti speculativi premiano Rcs, che a fine giornata guadagna il 2,55% con volumi intensi, sotto i massimi di seduta toccati a 3,71 euro, in un mercato che disegna ipotetici scenari futuri nel settore editoriale legati al riassetto delle attività Telecom (peraltro il presidente Marco Tronchetti Provera è anche tra i soci forti di Rcs) e all'accordo con Rupert Murdoch sui contenuti. Il mercato punta su una possibile alleanza in campo televisivo, che potrebbe passare attraverso Tl Media. In sostanza, si torna a pensare come già più volte in passato ad

un terzo polo tv che incorpori Rcs e La7 nel caso in cui si arrivi ad una vendita del gruppo che fa capo a Telecom, se quest'ultimo si impegnerà più decisamente sul versante della tv via internet e dei contenuti su banda larga. Il cda «ha preso atto - si legge in una nota diffusa al termine del cda - della cessazione dalle rispettive cariche di Vittorio Colao, amministratore delegato, e di Aldo Bisio, direttore generale del settore quotidiani Italia e consigliere della società». Con

tanto di «ringraziamenti ed apprezzamento per l'attività svolta», come di prassi. Cinquatreenne palermitano, Perricone negli anni fra il 1981 e il 1995 è stato direttore generale della Publikompass, direttore centrale della Cinzano International, amministratore delegato di High Touch Enterprises e della Manzoni spa, per poi approdare alla Sipra, dove ha ricoperto l'incarico di ad e direttore generale dal 1995 al 2002. Nei due anni successivi è stato ad e direttore generale della Maserati

**Rcs Mediagroup sale del 2,5%
La linea Mieli oggetto di discussione tra gli azionisti**



Antonello Perricone Foto Ansa

ti e dal dicembre 2004 del quotidiano La Stampa. Ora, passato a via Solferino dove è stato fortemente voluto dal presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo, dovrà tra l'altro cercare di ricucire i rapporti sindacali con le redazioni, dopo gli strappi creati da Colao. Ma non solo. Dovrà delineare la nuova strategia del quotidiano, da mesi al centro dell'attenzione degli azionisti dopo l'uscita del direttore Paolo Mieli a favore del centrosinistra prodiano, a ridosso delle elezioni poli-

tiche. Il quotidiano di via Solferino avrebbe registrato una significativa flessione di copie vendute e di lettori, suscitando inoltre le perplessità di alcuni azionisti importanti che vorrebbero una svolta nella conduzione del prestigioso giornale. Ma per il momento non ci dovrebbero essere novità clamorose. L'unica novità riguarda il marketing: il lancio promozionale della Bibbia, che dovrebbe partire a fine settembre, per accompagnare la campagna d'autunno del Corriere della sera.

Alitalia, proteste contro le cessioni

Presidi di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Sult davanti a Fintecna e alla Magliana

È vertenza continua in Alitalia. Ieri le rappresentanze sindacali aziendali dei lavoratori della compagnia hanno protestato sotto i portoni di Fintecna contro le esternalizzazioni delle attività amministrative, informatiche e del call center annunciate nei giorni scorsi della compagnia. La protesta - cui hanno aderito Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Sult e Cub - continuerà anche nella giornata di oggi, spostandosi però alla Magliana dove è in programma la riunione del consiglio di amministrazione della società.

«Abbiamo deciso di presidiare i cda di Fintecna e Alitalia per protestare contro questo percorso di cessioni» - sottolinea il segretario della Filt-Cgil, Mauro Rossi. Mentre il Sult chiede al governo di intervenire immediatamente, bloccando queste operazioni, riaprendo la discussione ed il confronto sull'intero piano industriale, «visti i risultati economici disastrosi che sta producendo». Il Sult lamenta in particolare i risultati delle altre terziarizzazioni Alitalia, quali catering, Sigma, Italtour ed altre, tutte società successivamente fallite e con i lavoratori in mezzo alla strada. «Mentre i lavoratori scioperano e manifestano per difendere il

posto di lavoro e l'azienda, nuclei si addensano nuovamente sulla gestione Cimoli. Gettare fuori dal gruppo altri mille lavoratori attraverso operazioni dubbie anche dal punto di vista industriale, non è certo il modo migliore per riprendere il confronto sul futuro della compagnia di bandiera» - spiega il Sult. Che aggiunge: «sembra appropriato quanto affermato dal ministro Alessandro Bianchi su questo tema quando afferma di non credere che ci si possa sedere ad un tavolo partendo da qui».

È evidente, afferma il Sult, che «la tensione sta salendo in ogni settore dell'azienda, tra tutti i lavoratori del gruppo, ormai veramente stanchi di dover affrontare un'altra crisi e di dover scioperare per sopravvivere come avviene oggi ai lavoratori del centro elettronico e dell'amministrazione, di essere costretti a lottare per ottenere il già previsto adeguamento della parte economica dei contratti di terra e di volo scaduti ormai quasi da un anno, di dover rivendicare ripetutamente - tra gli assistenti di volo - diritti e norme contrattuali ormai acquisiti e messi in discussione da un'azienda la cui prassi costante è la forzatura e la violazione contrattuale».

Guzzi e Aprilia spingono la Piaggio

Per il gruppo di Pontedera nel primo semestre utili in aumento del 26%

/ Pontedera

Ad andare bene sono state soprattutto le moto, ma in questa prima parte dell'anno anche scooter e furgoncini, nei conti della Piaggio, hanno fatto la loro parte. Il gruppo di Pontedera ha chiuso il semestre con un utile netto di 64,4 milioni di euro - in progresso del 26,3 per cento rispetto all'anno prima - e con un fatturato complessivo di 903,3 milioni (più 10,9 per cento). Pure gli utili ante imposte sono in

crescita: più 9 per cento a 135 milioni, pari al 14,9 per cento del fatturato (15,2 nella prima metà del 2005). Il risultato operativo è migliorato del 18,3 per cento a 92,7 milioni, con un'incidenza sul fatturato del 10,3 per cento, mentre l'indebitamento è calato a 326,2 milioni dai 411,4 milioni di fine 2005 (e dai 397,7 del marzo 2006). Una riduzione cui - precisa l'azienda guidata da Roberto Colaninno - ha contribuito il positivo andamento del cash flow per 107 milioni. In crescita anche patrimo-

nio, a quota 413,3 milioni contro 348,5 milioni al 31 dicembre 2005. L'incremento del fatturato, come ricordato, è da attribuirsi al miglior andamento di tutte le aree di business (due ruote e veicoli da trasporto leggero). Ma il contributo maggiore proviene dalle moto, grazie soprattutto ai nuovi prodotti Aprilia e Moto Guzzi, e dall'incremento dei veicoli da trasporto leggero sia sul mercato europeo, dove sono cresciuti del 6 per cento, sia su quello indiano (più 40 per cen-

to). Mentre le due ruote hanno messo a segno una crescita del 60 per cento anche in Nord America. Per quel che riguarda la restante parte dell'anno il gruppo prevede una forte azione di rilancio dei marchi Aprilia e Moto Guzzi. Nel segmento dei veicoli da trasporto leggeri, gli sforzi prioritari saranno invece rivolti al mercato indiano dove è prevista l'introduzione della prima versione del veicolo da trasporto a quattro ruote entro fine anno.

Ford vuole anticipare il taglio di 30mila posti

La Ford vuole accelerare i tempi di attuazione del piano di ristrutturazione presentato a gennaio, anticipando almeno a gennaio il taglio di 30mila posti di lavoro nel Nord America atteso in un primo momento al 2012. Sarebbe una delle misure alle quali sta lavorando il neo amministratore delegato Alan Mulally (subentrato a Bill Ford jr) e che potrebbe prevedere un'ulteriore sforbiciata occupazionale per altre 6mila unità. Negli sforzi per riequilibrare i conti, che solo nel primo semestre

hanno segnato una perdita di 1,44 miliardi di dollari, Mulally dovrebbe prendere tempo quanto alle ipotesi di vendita dei marchi di lusso, come Jaguar, Land Rover e Aston Martin, con lo scopo di studiare le azioni più efficaci, così come nel caso della cessione di quote rilevanti di Ford Motor Credit, il braccio finanziario del gruppo. L'anticipo del taglio occupazionale avrebbe lo scopo di allineare Ford ai principali rivali del settore, come Gm che chiuderà il taglio di oltre 34.400 posti di lavoro a inizio 2007.

Gheddafi vuole i soldi dalla Coca Cola: è africana

Il colonnello libico: «Ci devono compensare, usano essenze che nascono nel nostro continente»

Il leader libico Muammar Gheddafi si è lanciato ieri un'altra battaglia contro il capitalismo occidentale. Questa volta nel mirino c'è la bevanda più famosa al mondo: la Coca Cola.

«La Coca Cola è africana» ha annunciato il presidente Gheddafi, sorprendendo tutti i presenti alle celebrazioni a Sirte per il settimo anniversario della nascita dell'Unione Africana (Ua). Secondo Gheddafi, infatti, la bevanda americana per eccellenza ha le sue origini in Africa e il segreto del suo successo sta proprio nelle sue essenze raccolte nel continente africano.

Il colonnello Gheddafi ha rivelato al pubblico che ormai è stato verificato che le sostanze rimaste a lungo segrete utilizzate per produrre la Coca Cola provengono dal continente africano. «E non solo, perché la stessa cosa succede con la Pepsi-Cola e la Kiti-Cola. Le loro essenze provengono dalle nostre piante, e perciò, le multinazionali devono compensarci», ha detto Gheddafi in una nuova rivendicazione nei confronti dell'Occidente.

Il leader libico, dunque, vorrebbe che i paesi africani riceversero una compensazione, non si



Il presidente libico Gheddafi Foto Ansa

capisce sotto quale forma, da parte della multinazione di Atlanta che deve dunque affrontare un nuovo attacco di natura politica. La Coca Cola è abituata ad essere messa sul banco degli imputati, ma un'accusa di questo tipo, come quella formulata da Gheddafi, è completamente nuova. Negli ultimi mesi la Coca Cola è stata messa sotto accusa anche in India dove alcuni stati hanno dichiarato la volontà di boicottare e di impedire la distribuzione della bevanda americana se non sarà rivelata la sua formula originaria. La campagna indiana contro la Coca Cola è nata sulla base di ipotesi che i componenti segreti della bevanda potrebbero essere dannosi alla salute.

BREVI

Selex
I lavoratori contro i licenziamenti domani sciopero di 4 ore

I dipendenti della Selex di Cisterna, in lotta contro i licenziamenti, hanno protestato ieri bloccando parzialmente la statale Pontina. Lo stabilimento di elettronica intende licenziare nell'immediato 80 persone, un numero che con l'inizio del prossimo anno dovrebbero arrivare a 330. La decisione è dovuta, secondo quanto affermano i vertici aziendali, alla carenza di commesse da parte del ministero della Difesa.

Trasporto marittimo
Venerdì si fermano per 24 ore gli aderenti a Sult e Sincobas

I marittimi di Cnl, Sult e Sincobas sciopereranno il 15 settembre per protestare contro «la svendita a spezzatino delle aziende pubbliche» del comparto e per chiedere «precisi impegni di rilancio nel settore cabotiero per dare un segnale di fiducia a tutti i marittimi». «Dopo la pausa estiva chiediamo al governo - si legge in una

Conad
De Berardinis entra nel cda di Leclerc

Camillo De Berardinis, amministratore delegato di Conad, è entrato a far parte del consiglio di amministrazione di Acc-Lec, l'organo strategico del gruppo distributivo francese «E. Leclerc». La nomina testimonia la sempre maggiore integrazione a livello strategico e operativo tra Conad e Leclerc ed è un ulteriore passo avanti nella partnership che lega dal 2001 le due grandi catene distributive.

GIORNATA DI STUDIO
UN'ALTRA POLITICA ECONOMICA È POSSIBILE
Finanza pubblica, crescita salariale, rilancio del Paese

Presiede: **GENNARO MIGLIORE** (Capogruppo Camera Frc-Si)
GIOVANNI RUSSO SPENA (Capogruppo Senato Frc-Si)
Introduce: **ANDREA RICCI** (Responsabile Economia Frc)

Partecipano tra gli altri: **BOSCO, BONACCORSI, BRANCACCIO, CAVALLARO, GARIBALDO, GRAZIANI, GIOVENALE, LEON, MARCON, PETRELLA, PIZZUTI, RAVAIOLI, REALFONZO, RINALDINI, ROMANO, STIRATI, SULLO.**

Conclude: **FRANCO GIORDANO** (Segretario Nazionale Pro)

Martedì 12 settembre 2006
ore 9.30 - 17.00

Sala del Cenacolo - Camera dei Deputati

SOSTANZIATA LA DIREZIONE NAZIONALE E UFFICIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'INIZIATIVA PROMOSSA DAI GRUPPI RIFONDAZIONE COMUNISTA

AL DEPUTATO E ALLA DEPUTAZIONE TOROSA PARLAMENTO E I

INIZIATIVA PROMOSSA DAI GRUPPI RIFONDAZIONE COMUNISTA

Sinistra Europea di Camera e Senato.

Cambi in euro

1,2713	dollari	+0,000
149,1400	yen	+1,230
0,6816	sterline	+0,002
1,5792	fra. sviz.	-0,003
7,4611	cor. danese	+0,000
28,3430	cor. ceca	+0,038
15,6466	cor. estone	+0,000
8,3080	cor. norvegese	+0,089
9,2685	cor. svedese	-0,051
1,6872	dol. australiano	+0,010
1,4245	dol. canadese	+0,009
1,9840	dol. neozel.	-0,002
274,5500	fr. ungherese	-0,300
0,5764	lira cipriota	+0,000
239,5900	tallero sloveno	+0,000
3,9810	zloty pol.	+0,003

Bot

Bot a 3 mesi	99,73	2,71
Bot a 12 mesi	96,79	3,14

Borsa

In volo media e tlc

Chiusura negativa ieri in Piazza Affari in un giornata dominata dalle attese del mercato per le decisioni di Telecom Italia sulla riorganizzazione delle attività del gruppo. Il listino milanese ha risentito dei ribassi degli energetici e petroliferi appesantiti dal calo delle quotazioni del greggio. Vendite diffuse anche sui bancari. L'indice S&P/Mib ha terminato in calo dello 0,35%, il Mibtel dello 0,41%. Il TechStar ha perso lo 0,34%. A beneficiare maggiormente

dalle scommesse del mercato sulle ricadute nel settore telecomunicazioni della ristrutturazione tra attività fisse e mobile di Telecom è stata Fastweb che ha chiuso in rialzo del 5,36% con volumi pari al 3,8% del capitale. Gli acquisti speculativi hanno premiato anche Rcs salito del 2,55% con volumi intensi, ma sotto i massimi di seduta toccati a 3,71 euro. Sul paniere principale spiccano poi i rally di Seat e di Autogrill con rialzi di oltre il 2% senza che i trader segnalino motivi particolari. Giù Eni che ha perso l'1,76%.

Lottomatica

Gratta e vinci boom

Crescono i ricavi di Lottomatica. Nel primo semestre 2006 si sono attestati intorno ai 340,5 milioni di euro, in crescita del 7,2% rispetto ai 317,5 milioni del primo semestre 2005. La raccolta del gioco del Lotto ha raggiunto i 3,51 miliardi di euro (in calo del 10,5% rispetto ai 3,92 miliardi del primo semestre 2005), con ricavi che si sono attestati a 226,5 milioni di euro (252,6 milioni al 30 giugno 2005). Ottime invece le performance delle Lotterie istantanee e del segmento dei

servizi. Le Lotterie istantanee e tradizionali hanno infatti raggiunto una raccolta superiore alle aspettative, pari circa 1,76 miliardi di euro, rispetto ai 0,59 miliardi dello scorso anno. I biglietti venduti per il solo Gratta e Vinci sono stati 759 milioni (contro i 362 milioni del 2005). Il prezzo medio, pari a circa 2,3 euro, è stato influenzato positivamente dalla continua crescita delle vendite in particolare della lotteria da 5 euro («Millardario», lanciata a settembre 2005, che da sola ha venduto più di 172 milioni di biglietti).

BasicNet

Ritorna all'utile

Basicnet ha chiuso il primo semestre con un utile netto di 26,1 milioni, migliorando sensibilmente la situazione rispetto allo stesso periodo del 2005, quando si registrò un «rosso» di 5,9 milioni. Le vendite aggregate dei marchi hanno raggiunto i 112,2 milioni di euro, con un incremento del 6%. La crescita sarebbe del 12,6% a perimetro omogeneo, escludendo cioè dal confronto le vendite effettuate sui territori ceduti (Cina e Macao). Le vendite

nette consolidate sono ammontate a 40,9 milioni, con un aumento del 27% (più 59% nel secondo trimestre), mentre il risultato operativo è risultato positivo per 27,2 milioni. «Siamo in presenza di dati che evidenziano un sensibile recupero di redditività - ha osservato l'amministratore delegato, Franco Spalla - anche se riteniamo che i risultati della gestione tipica per l'intero esercizio risentiranno ancora degli investimenti di comunicazione connessi al rilancio dei marchi K-Way e Superga».

In sintesi

Il gruppo Ras ha chiuso il primo semestre del 2006 con un utile netto di 593 milioni di euro, in crescita del 24,9% rispetto allo stesso periodo del 2005. La raccolta premi è stata pari a 9,037 miliardi (più 1,7%), di cui 4,162 miliardi nei rami danni (più 1,5%) e 4,875 miliardi (più 1,8%) nel ramo vita. La nuova produzione vita individuale in Italia è stata pari a 2,974 miliardi (meno 1,1%).

Fondiarria-Sai ha chiuso il primo semestre con un utile consolidato di 320 milioni, in crescita del 10,5% e una raccolta premi totale salita a 4.940,8 milioni (più 1,9%). In particolare, la raccolta diretta nel ramo danni ha registrato un incremento del 2,1% a 3.726,3 milioni, con un utile, al lordo delle imposte, di 308,6 milioni, in calo del 5,7% per effetto del maggior peso degli oneri tecnici, mentre la raccolta premi del ramo vita ha segnato un progresso dell'1,2% a 1.210 milioni.

Mediolanum ha archiviato il primo semestre 2006 con un utile netto di 106 milioni di euro, in calo dell'8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mentre l'utile ante imposte si è assestato a 139 milioni, in flessione del 6% rispetto ai primi sei mesi del 2005.

Campari ha archiviato il primo semestre 2006 con un utile netto pari a 55,5 milioni di euro, in crescita del 4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre il risultato operativo è stato di 85,9 milioni di euro, in progresso del 2,8% sul 2005. Le vendite sono cresciute del 20,6% grazie all'acquisto dei marchi Glen Grant, Old Smuggler e Braemar.

Findomestic Gruppo ha realizzato nel primo semestre 2006 una produzione in Italia di 3.148 milioni di euro con un incremento del 12,1% rispetto ai sei mesi dell'anno precedente, a fronte di oltre 5 milioni di operazioni perfezionate. La quota di mercato ha raggiunto l'11,6%. Gli impieghi gestiti ammontano a 8.741 milioni in crescita del 17,6% rispetto al giugno 2005. Il costo del rischio in rapporto agli stessi è risultato pari all'1,06%.

Pirelli Re, la società immobiliare del gruppo di Marco Tronchetti Provera, ha chiuso il primo semestre con un risultato netto consolidato in crescita del 17% a 70 milioni di euro. I ricavi sono stati pari a 1,7 miliardi, in linea con il dato del primo semestre 2005, pari a 1,74 miliardi. Il patrimonio gestito è cresciuto del 15% a 14 miliardi di euro.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (%)	Var.% trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)		
A											
Acas	25410	13,12	13,11	0,92	56,62	582	8,38	13,12	0,4700	2794,74	
Accepas-Aps	13988	7,22	7,24	-0,62	-6,81	37	6,36	8,14	0,3200	396,18	
Acotel	32036	16,55	16,58	-0,71	21,82	3	12,92	19,02	0,4000	68,99	
Acq. Petab.	32239	16,65	16,65	-	-2,00	0	15,84	17,61	0,1000	84,09	
Acsm	4643	2,40	2,39	-0,91	3,96	7	2,10	2,72	0,0700	89,92	
Aclelos	18381	9,49	9,40	-1,62	11,56	48	8,18	11,62	-	642,49	
Ades	9677	5,00	4,95	-1,49	-8,24	27	4,59	6,25	0,1800	502,17	
Aem	4020	2,08	2,07	-1,34	28,39	7067	1,62	2,10	0,0560	3736,90	
Aem To	4260	2,20	2,18	-2,37	7,53	161	1,90	2,33	0,0335	1121,47	
Aem To w08	1165	0,60	0,60	-2,30	12,07	82	0,48	0,65	-	13,05	
Aerop. Firenze	29954	15,47	15,32	-2,10	12,21	19	12,74	16,09	0,1400	139,77	
Alerion	795	0,41	0,41	1,23	-7,27	140	0,41	0,50	0,0050	164,37	
Aligel	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	-	
Allianza	1772	0,92	0,91	-0,71	-5,69	4502	0,76	1,28	0,0413	1269,96	
Alleanza	17816	9,20	9,21	-0,15	-12,43	3061	8,56	10,72	0,0500	527,26	
Amga	3590	1,85	1,84	-1,28	12,30	164	1,59	1,95	0,0280	682,14	
Amplifon	13939	6,92	6,89	-0,22	21,74	197	5,59	8,20	0,3000	1369,12	
Anima	5453	2,82	2,82	1,66	-8,63	288	2,40	3,52	0,1250	295,68	
Ansaldo Sts	15300	7,90	7,84	-1,92	-	1	4,11	7,18	0,18	-	790,20
Art4	12739	6,58	6,53	2,62	-38,02	105	6,01	11,33	0,4000	23,55	
Asm	6593	3,40	3,42	-0,67	33,06	885	2,53	3,44	0,0250	2636,51	
Astaldi	9844	5,08	5,04	-0,94	5,59	61	4,47	6,36	0,0850	500,39	
Auto To-Mi	31832	16,44	16,58	0,90	5,99	47	15,24	18,43	0,3000	1446,72	
Autogrill	23394	12,08	12,15	2,21	4,45	277	11,44	13,36	0,2400	3073,66	
Autostrade	44670	23,07	23,12	0,22	12,43	1286	20,11	24,30	0,3100	13189,39	
Azimut H.	17825	9,21	9,21	0,46	39,29	479	6,61	10,57	0,1000	1332,60	

B										
B. Bilbao Vtz.	34063	17,59	17,55	-0,85	15,49	2	14,88	18,26	0,1320	-
B. C.R. Firenze	4843	2,50	2,50	-0,95	14,88	493	2,07	2,80	0,0520	3441,53
B. Carige	7555	3,90	3,87	-2,22	36,85	1192	2,85	4,05	0,0750	4673,98
B. Carige risp	8030	4,15	4,14	-0,41	2,60	0	3,80	4,52	0,0950	727,17
B. Desio	13643	7,05	7,05	0,89	12,92	66	5,97	7,82	0,0300	824,38
B. Desio r nc	13283	6,86	6,82	0,56	14,07	84	5,78	6,97	0,1000	90,57
B. Fideuram	9691	5,00	5,00	-0,20	8,15	2098	4,04	5,20	0,1700	4906,35
B. Fimat	2060	1,06	1,06	0,28	-7,56	468	0,95	1,27	0,1300	386,10
B. Ifis	21187	10,94	10,85	-1,08	9,74	10	9,73	13,55	0,2400	313,88
B. Intermobiliare	16549	8,55	8,47	-2,69	13,42	65	7,51	9,66	0,2500	1319,94
B. Intesa	9947	5,14	5,12	-1,61	13,78	30280	4,27	5,30	0,2000	30902,08
B. Intesa r nc	9251	4,78	4,77	-1,57	13,20	3466	4,01	5,00	0,2310	4455,44
B. Italease	73869	38,15	38,02	-2,09	75,81	220	21,70	51,79	0,4900	2906,40
B. Lombarda	30537	15,77	15,80	-0,91	31,94	1202	11,95	16,16	0,4000	5544,95
B. Profilo	4781	2,47	2,47	-0,08	15,00	131	2,07	2,91	0,1470	309,25
B. Santander	23044	11,90	11,90	-0,64	6,58	2	10,52	12,34	0,1376	-
B. Sard. r nc	36462	18,83	18,81	-0,68	8,96	16	17,07	19,61	0,5000	124,28
B.P. Etruria e L.	31102	16,06	15,98	-0,72	13,94	120	13,15	17,73	0,2200	866,36
B.P. Intra	27398	14,15	14,05	-1,21	18,14	158	11,76	15,00	0,2000	694,96
B.P. Italiana	18660	9,64	9,63	-0,09	31,25	4813	6,94	9,89	0,2750	5697,35
B.P. Milano	19545	10,09	10,17	0,22	8,29	4628	8,90	10,94	0,5000	4189,36
B.P. Spoleto	23553	12,16	12,20	-0,49	11,86	34	9,71	13,11	0,4000	266,14
B.P. Verona No	43779	22,61	22,62	-0,04	30,77	944	17,29	23,49	0,7000	8486,17
B.P.H. Banca	42017	21,70	21,80	0,60	16,40	879	18,64	22,12	0,7500	7473,93
BasicNet	2037	1,05	1,03	-1,34	103,36	1575	0,52	1,47	0,0930	64,17
Bastogi	402	0,21	0,21	0,97	-22,87	356	0,19	0,29	-	140,46
BB Biotech	93696	48,39	48,32	0,06	-5,76	1	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	9952	5,14	5,14	0,59	18,38	0	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1012	0,52	0,52	0,37	-13,36	788	0,50	0,67	0,0258	104,54
Benetton	22418	11,58	11,54	-1,00	20,63	67	9,60	12,49	0,3400	2102,09
Beni Stabini	1565	0,81	0,80	-1,14	-0,33	1071	0,73	0,96	0,2400	1375,93
Biesse	22225	11,48	11,44	-1,23	69,37	32	8,78	13,60	0,1800	314,42
Biopelle Inv.	22132	11,43	11,43	-0,52	91,14	9	5,98	11,77	0,3000	3139,67
Bnl r nc	7751	4,00	3,96	5,99	61,61	168	2,48	4,40	0,1248	92,86
Boero	33478	17,29	17,29	0,36	8,06	1	15,25	18,50	0,4000	75,05
Bolzano	5986	3,04	3,06	0,36	-	33	3,02	3,25	-	77,62
Bon. Ferraresi	67130	34,67	34,76	1,58	5,48	4	32,85	37,11	0,1300	1951,06
Briembo	15678	8,10	8,14	-0,46	26,24	57	6,14	8,35	0,2100	540,75
Brischi	730	0,38	0,38	5,43	-9,59	807	0,34	0,49	0,0038	190,26
Brischi w	95	0,05	0,05	10,89	-25,30	2570	0,04	0,09	-	-
Bulgari	19290	9,95	9,96	-0,05	4,62	1036	8,32	10,41	0,2500	2966,86
Buonvicino Spa	7096	4,08	4,07	-1,07	25,21	95	3,26	5,45	-	353,51
Buzzi Unicem	34803	17,97	18,03	-0,41	35,68	135	13,25	21,91	0,3200	2822,20
Buzzi Unicem r nc	22745	11,75	11,76	-0,55	27,30	30	9,21	14,69	0,3440	477,13

C										
C. Argitiano	6715	3,47	3,44	-1,18	3,52	61	3,24	3,62	0,1240	493,83
C. Bergam.	57120	29,50	29,48	1,59	15,41	13	25,56	29,50	0,9500	1820,94
C. Vallottinese	22893	11,72	11,66	-0,99	26,65	87	10,27	12,94	0,4000	1066,18
Cad It	15828	8,07	8,09	1,21	-20,04	6	7,80	10,37	0,1800	72,48
Cairo Comm.	69919	36,11	36,00	-1,13	-26,41	10	35,23	33,23	0,0000	292,90
Cantagiro. r nc	19331	8,24	8,24	-	24,86	0	7,00	9,28	0,2200	7,96
Calligaris	17022	8,79	8,79	-1,79	21,34	5	7,12	9,44	0,1000	951,98
Calligarisone Ed.	13014	6,72	6,74	0,30	-4,49	12	6,45	7,72	0,3000	840,13

Furto

Il presidente del Treviso Ettore Setten è rimasto vittima di un borseggiatore. Il borsello che aveva lasciato nella sua Mercedes, nei pressi di un ristorante, è stato rubato. Per il ladro una giornata particolarmente fortunata: la refurtiva, infatti, ammonta a ben 16 mila euro



Calcio 20,45 SkySport 1



Calcio 20,45 SkySport 3

IN TV

■ 12,30 SkySport2
Beach Tennis
■ 13,00 Italia 1
Studio Sport
■ 14,00 SkySport2
Rugby, Almagro-Calvisano
■ 14,00 SkySport1
Sport Time
■ 14,00 Eurosport
Hockey su prato
■ 15,45 Eurosport
Ciclismo, Vuelta di Spagna
■ 16,30 Rai 3
Mountain Bike, Rampolonga

■ 19,30 Eurosport
Champions League
■ 20,45 SkySport1
Calcio, Sport. Lisbona-Inter
■ 20,45 SkySport2
Motori, Nascar
■ 20,45 SkySport3
Calcio, Roma-Shakhtar
■ 23,15 Rai 2
Martedì Champions
■ 0,00 Sportitalia
Motorzone
■ 0,00 SkySport1
Sport Time

Via alla Champions, pioggia di denaro per tutti

Stasera Sporting Lisbona-Inter e Roma-Shakhtar. 600 mila euro a vittoria. Rimpianti Juve

di Alessandro Ferrucci / Roma

ESAME EUROPA Da oggi parte la Champions League e, dopo la vittoria Mondiale e lo scandalo di Calciopoli, molti occhi del Vecchio Continente saranno puntati sulle squadre italiane. Inaugurano Roma e Inter rispettivamente contro gli ucraini dello

Shakhtar Donetsk (stadio Olimpico ore 20,45 diretta SkySport3) e i portoghesi dello Sporting Lisbona (stadio José Alvalade ore 20,45 diretta SkySport1), mentre domani il Milan è impegnato a San Siro contro i greci dell'Aek Atene. Ovviamente, anche in questo contesto, manca la Juventus. E per la società bianconera sono grossi rimpianti (economici). A rendere più amara l'assenza dalla competizione europea c'ha pensato la Uefa che ha aumentato del 30% la cifra da ripartire tra i 32 club che partecipano quest'anno (sono 547 i milioni di euro complessivi). Soldi arrivati grazie all'aumento dei diritti tv e degli accordi commerciali. Con questo "malloppo" a disposizione ogni vittoria nel girone consegnerà, alla squadra, sia i tre punti che ben 600 mila euro (l'anno scorso erano 300 mila). In più il passaggio agli ottavi vale 2,2 milioni; quello ai quarti 2,5; alle semifinali 3; chi vince la coppa addirittura 7 (4 chi perde la finale). Non male visto l'emergenza economica nella quale, da anni, naviga il campionato italiano. A partire dalla Roma che proprio con i soldi guadagnati dalla qualificazione in Champions, ha potuto vestire di giallorosso sia Vucinic che Pizarro. Per il cileno, in via di espiazione dopo l'alzata di testa per la sostituzione contro il Livorno, è prevista una forte multa e la probabile panchina (al suo posto Aquilani) contro lo

Shakhtar. Multinazionale ucraina composta da ben 16 stranieri (tra i quali il brasiliano Matuzalem) guidati dall'ex "interista" Lucescu, con il quale ha vinto lo scudetto negli ultimi due anni. Scudetto che non manca dalla maglia nerazzurra. Mancini, contro lo Sporting, lancerà in attacco Adriano (assente a Firenze) al posto di Crespo e a centrocampo Dacourt per il goleador Cambiasso (l'argentino resterà fuori un mese per uno stiramento al polpaccio). Confermato Ibrahimovic che ieri non ha mancato di lanciare qualche frecciata alla Juventus targata Capello: «Qui è diverso, l'idea di Capello era differente. L'idea di qui è meglio. Qui - ha detto - controllo molto di più il gioco».



TENNIS Flushing Meadows, Federer vince il suo 9° Slam

NONA VITTORIA per Roger Federer in un torneo dello Slam. Lo svizzero, numero 1 del mondo, ha battuto in finale lo statunitense Andy Roddick, numero 9 del

tabellone, con il punteggio di 6-2, 4-6, 7-5, 6-1. Per Federer è il terzo titolo consecutivo a New York e la terza accoppiata consecutiva Wimbledon-US Open.

ARGENTINA L'idea del club di Baires. Da anni gli spettatori cospargono le ceneri sul campo della Bombonera

E il Boca s'inventò il cimitero dei tifosi

di Leonardo Sacchetti

«È così bello che vien voglia di rimanerci». A parlarne così è stato Antonio Ubaldo Rattin, mitico portiere del Boca Juniors negli anni Settanta. Commosso ed emozionato, il portiere della squadra di Buenos Aires - che, secondo un proverbio, «ha come tifosi tutti gli argentini, più uno» - è stato uno dei testimonial dell'inaugurazione dell'ultimo progetto della società presieduta da Mauricio Macri: un cimitero per le vecchie glorie e per i tifosi del Boca. Un'idea vecchia di anni ma che è diventata realtà quando la dirigenza ha individuato un terreno nel Parco Pereyra Iraola, a 30 chilometri e a 40 minuti dalla Bombonera, lo storico stadio nel quartiere Boca. «È così bello...», ripeteva Rattin. Così, oltre alle magliette e ai tanti gadget targati Boca (tra i più venduti nel mondo), gli ultras che hanno visto giocare Maradona come Carlito Tevez,

avranno un'altra memorabilia da acquistare: uno dei 3 mila loculi già pronti ad ospitare l'eternità giallo-blu. Secondo il segretario generale del Boca, Luis Buzio, «il cimitero potrebbe arrivare ad ospitare fino a 12 mila persone». Uno stadio. O quasi. Tra i loculi già prenotati, oltre a quello di Antonio Rattin, c'è chi giura che solo uno avrà l'accesso gratuito, Diego Armando Maradona, padreterno dei tifosi del Boca. Non è dato sapere come abbia reagito lo scaramantico pibe de oro a questo privilegio. Da anni, nei cimiteri di Buenos Aires è un fiorire di scarpe e bandiere del Boca affastellate sulle tombe. Non solo. Fino al 1996, lo stadio della Bombonera apriva le sue porte alle famiglie di ultras deceduti per poter cospargere le loro ceneri sul prato. Poi, ci volle l'ira dell'allenatore Carlos Bianchi a porre uno stop a questa pratica. «Porta male giocare su quell'erba», avrebbe detto. Ma il fenomeno non si è fermato. Ogni domenica in cui il Boca gioca

in casa, a due passi dal quartiere pittoresco degli emigranti genovesi e dal fiume-cloaca del Riachuelo (il più inquinato del mondo, secondo l'Onu), alla Bombonera la polizia perquisisce i tifosi. Gli oggetti più sequestrati sono le urne funerarie. Tra un gol e l'altro, gli ultras avevano l'abitudine di disperdere le ceneri dalle gradinate a picco sul campo. Con scarsa gioia degli spettatori sottostanti. Il cimitero del Boca dovrebbe risolvere il problema. Per di più, accanto alle tombe, il presidente, una sorta di Berlusconi d'Argentina, ha deciso di costruire un country club. Come dire: chi va a pregare sulla tomba di qualche familiare, potrà anche godersi piscine, campi da golf e idromassaggi. La prima pietra è stata benedetta da don José Luis Monzon, sacerdote e tifoso del Boca. Ci sarà da scommettere che in tanti, sulle gradinate dello stadio, moriranno dalla voglia di comprarsi un pezzo di paradiso giallo-blu, là nel verde del Parco Pereyra Iraola.

PALLONATE

DI PIPPO RUSSO

Ilaria-Mario. Chi copia?

Non bastasse il primo campionato di B della storia, alla Juventus è toccato subire anche l'accanimento della Rai. Che a seguire Rimini-Juventus ha spedito Saverio Montingelli. Questi, con grande originalità, come colonna sonora al servizio di «Tg2 Dribbling» ha scelto «Romagna mia» di Raul Casadei. Poi, da vero cronista d'assalto, si è fatto trovare sulla pista dell'aeroporto per intervistare i giocatori bianconeri mentre scendevano dalla scaletta dell'aereo. Ne è uscito un duetto con Buffon da candidare per il Pulitzer. Montingelli: «Vigilia di una partita di serie B per un campione del mondo, Buffon»; Buffon: «Ma non possiamo parlare»; M: «Prego?»; B: «Non possiamo parlare prima delle partite»; M: «Sì, però una parola, una battuta...»; B: «E che ti devo dire?». A quel punto, ridendo in faccia a Montingelli, Buffon è filato via. Da lì Montingelli ha continuato il servizio, dicendo: «Che cosa devo dire? Già, sembra che sia difficile anche per loro decifrare le sensazioni che provano questi campioni». Poi ha proseguito con una raccolta di pareri. Compreso quello di un bagnino, al quale è stato chiesto cosa avrebbe provato Del Piero entrando nello spogliatoio dello stadio di Rimini.

Rimaniamo sempre stupefatti dal constatare come gli articoli scritti da Ilaria D'Amico per la «Gazzetta» somiglino a quelli di Mario Sconceri pubblicati dal «Corriere della Sera». Nell'edizione della rosa dell'11 settembre, così l'ubiqua scriveva del milanista Ricardo Oliveira nella sua rubrica «Mi consento»: «Sarei arrogante se pensassi di essere io quella che vi dice la verità su Oliveira. Ho visto pochi minuti seri di questo ragazzo e anche se resto un'affannoso (?) studioso di calcio non sono in grado di darvi un giudizio certo. Però sento i profumi, avverto le sensazioni. Questo è un ragazzo vero, un giocatore possibile, probabilmente davvero diverso. E se è diverso Oliveira, lo sarà tutto il Milan». Lo stesso giorno, sul «Corriere», Sconceri ha scritto: «Oliveira è importante perché ha sulle spalle buona parte della diversità del Milan. Se è un giocatore vero, il Milan torna a essere una squadra completa». I due (?) hanno (?) scritto lo stesso pomeriggio di domenica, nello stesso studio di «Sky» a Cologno Monzese, durante un ritaglio di tempo della lunga diretta tv. E siccome non siamo tanto maligni da pensare che uno dei due abbia copiato o lavorato per entrambi, resta da pensare che si siano scambiati qualche idea mentre fumavano una sigaretta al cesso.

surealityshow@yahoo.it

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Kasparov: «Definitivo il mio ritiro»

Kasparov conferma addio scacchi agonistici

In una intervista rilasciata la scorsa settimana a un quotidiano russo, Garry Kasparov ha confermato l'addio alle competizioni. «Mi limiterò a tornei di gioco rapido ed esibizioni in simultanea» ha detto l'ex campione del mondo, «e continuerò con la serie dei libri "I miei grandi predecessori" che stanno riscuotendo grande successo in tutto il mondo». Kasparov appare intenzionato a proseguire anche nella avventura politica, dove però non sembra aver riscosso grande successo. «Gli scacchi mi hanno dato molto, ben più di quanto avessi sognato, - ha concluso Garry - ma dopo 25 anni di attività credo di avere il diritto di cercare altri obiettivi».

Scacco al reality

Nel nuovo reality di Italia 1, «La Pupa e il Secchione», uno dei requisiti per entrare tra i 7 ragazzi selezionati era essere «intelligentissimi»; così molti scacchisti (e damisti) ci hanno

provato. Alla fine ce l'hanno fatta lo scacchista leccese Giuseppe Congedo (terza nazionale) e il damista triestino Alessandro Sala, tra l'altro ideatore della «dama a 3». L'augurio è che la trasmissione serva anche da propaganda per entrambi i giochi.

La partita della settimana

In Israele è stato giocato il Mondiale Lampo (partite da 5 minuti a testa). Ha vinto Grischuk, dopo tie-break con Svidler. 16 i finalisti, tra i quali Anand e Judit Polgar. Grischuk - Gurevich (Siciliana) 1. e4 c5 2. Ce2 Cc6 3. Cbc3 g6 4. d4 c:d4 5. C:d4 Ag7 6. Ae3 Cf6 7. Ac4 d6 8. Ab3 0-0 9. f3 Ad7 10. h4! h5 11. Dd2 C:d4? 12. A:d4 b5 13. g4! h:g4 14. h5 e5 (14... C:h5 perde a causa del trucco tematico) 15. A:g7 R:g7 16. T:h5! g:h5 17. Dg5+ e vince) 15. h6 Ch5 (15... Ah8 16. h7+! C:h7 17. Dh6 e il Nero prende matto) 16. h:g7 R:g7 17. Ae3 Th8 18. D:d6 Df6 19. 0-0-0 D:f3 20. D:e5+ Df6 21. D:f6+ C:f6 22. Ad4 T:h1 23. T:h1 g3 24. Cd5 e il Nero abbandona in vista dell'imparabile matto in 2 mosse.

Calendario

Tornei 14-17 settembre, Scalea (Cs), tel. 340-4863372; 16-24 settembre, Ladispoli (Roma) tel. 328-9116578. Semilampo. Sabato 16: Castelfidardo (An) tel. 393-9172698; Marano (Pr) tel. 347-2413441; Roma Accademia, tel. 347-3333830;

Battipaglia (Sa) tel. 339-2827528; Torre Annunziata (Na) tel. 328-6886559. Domenica 17: Castellammare Stabia (Na) tel. 347-5512720; Bergamo Alta, tel. 338-9895858; Nichelino (To) 380-5065287; Ruita di Camogli (Ge), Hotel Portofino Kulm, tel. 335-5718722; Montebelluna (Tv) tel. 339-2955135; inoltre Imola, P.le Ragazzi del 99, ore 9.30. Dettagli sui www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

Mondiale Seniores.

Con Viktor Kortschnoj grande attrazione e «uomo da battere» ha preso il via ieri ad Anvier (Valle d'Aosta) il Campionato del Mondo Seniores (uomini over 60, donne over 50). Le partite nel pomeriggio, fino al 22 settembre. Tutti i dettagli sul sito www.scacchivda.com

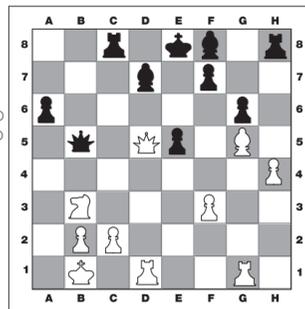
Mitropa Cup

A Brno (Repubblica Ceca) è in corso la Mitropa Cup, competizione per squadre nazionali; 9 i Paesi in gara. Nel primo turno l'Italia (con fabiano caruana in prima scacchiera, all'esordio in Nazionale) perde nettamente con l'Ungheria (solo una patta di Borgo e tre sconfitte); è seguito un positivo pareggio con i Francesi (vittorie di Borgo e Manca), ma poi gli azzurri hanno perso con la due da quattro padroni di casa (due incontri solo una vittoria e una patta di Lettieri). Oggi i nostri giocano con la Svizzera. Il torneo termina il 15 settembre.

la partita

Klimov - Prokopchuk

■ Pardubice, 2006
■ Il Bianco muove e vince
■ Il dramma del Re al centro e dello sviluppo arretrato



Soluzione

Il Bianco ha giocato: 1. Cc5! e il Nero si è arreso: 1... T:c5; 2. Dab8+ Tc8; 3. D:c5; 4. Dd8+ Tc8; 5. Dd8+ Tc8; 6. Dd8+ Tc8; 7. Dd8+ Tc8; 8. Dd8+ Tc8; 9. Dd8+ Tc8; 10. Dd8+ Tc8; 11. Dd8+ Tc8; 12. Dd8+ Tc8; 13. Dd8+ Tc8; 14. Dd8+ Tc8; 15. Dd8+ Tc8; 16. Dd8+ Tc8; 17. Dd8+ Tc8; 18. Dd8+ Tc8; 19. Dd8+ Tc8; 20. Dd8+ Tc8; 21. Dd8+ Tc8; 22. Dd8+ Tc8; 23. Dd8+ Tc8; 24. Dd8+ Tc8; 25. Dd8+ Tc8; 26. Dd8+ Tc8; 27. Dd8+ Tc8; 28. Dd8+ Tc8; 29. Dd8+ Tc8; 30. Dd8+ Tc8; 31. Dd8+ Tc8; 32. Dd8+ Tc8; 33. Dd8+ Tc8; 34. Dd8+ Tc8; 35. Dd8+ Tc8; 36. Dd8+ Tc8; 37. Dd8+ Tc8; 38. Dd8+ Tc8; 39. Dd8+ Tc8; 40. Dd8+ Tc8; 41. Dd8+ Tc8; 42. Dd8+ Tc8; 43. Dd8+ Tc8; 44. Dd8+ Tc8; 45. Dd8+ Tc8; 46. Dd8+ Tc8; 47. Dd8+ Tc8; 48. Dd8+ Tc8; 49. Dd8+ Tc8; 50. Dd8+ Tc8; 51. Dd8+ Tc8; 52. Dd8+ Tc8; 53. Dd8+ Tc8; 54. Dd8+ Tc8; 55. Dd8+ Tc8; 56. Dd8+ Tc8; 57. Dd8+ Tc8; 58. Dd8+ Tc8; 59. Dd8+ Tc8; 60. Dd8+ Tc8; 61. Dd8+ Tc8; 62. Dd8+ Tc8; 63. Dd8+ Tc8; 64. Dd8+ Tc8; 65. Dd8+ Tc8; 66. Dd8+ Tc8; 67. Dd8+ Tc8; 68. Dd8+ Tc8; 69. Dd8+ Tc8; 70. Dd8+ Tc8; 71. Dd8+ Tc8; 72. Dd8+ Tc8; 73. Dd8+ Tc8; 74. Dd8+ Tc8; 75. Dd8+ Tc8; 76. Dd8+ Tc8; 77. Dd8+ Tc8; 78. Dd8+ Tc8; 79. Dd8+ Tc8; 80. Dd8+ Tc8; 81. Dd8+ Tc8; 82. Dd8+ Tc8; 83. Dd8+ Tc8; 84. Dd8+ Tc8; 85. Dd8+ Tc8; 86. Dd8+ Tc8; 87. Dd8+ Tc8; 88. Dd8+ Tc8; 89. Dd8+ Tc8; 90. Dd8+ Tc8; 91. Dd8+ Tc8; 92. Dd8+ Tc8; 93. Dd8+ Tc8; 94. Dd8+ Tc8; 95. Dd8+ Tc8; 96. Dd8+ Tc8; 97. Dd8+ Tc8; 98. Dd8+ Tc8; 99. Dd8+ Tc8; 100. Dd8+ Tc8.

In Onda

 GIORGIA CONDUTTRICE DI RADIODUE
 PAOLO POLI E FATTI D'UNGHERIA A RADIOTRE

Giorgia (nella foto) la cantante conduttrice su Radiodue; su Radiotre il grande Paolo Poli a Natale leggerà *Pinocchio*, Toni Servillo leggerà *Gli indifferenti* di Moravia, Sergio Romano rievoccherà i fatti d'Ungheria del '56; i due canali in crescita d'ascolto; la Rai ha preso una frequenza in Brianza dove non arrivava bene; se riesce acchiappa la Gialappa's. Sono le maggiori novità presentate dal direttore delle due radio Valzania. Dal 18 settembre, dal lunedì al venerdì alle 10 alle 11.30 Giorgia condurrà «Radiodue on my mind». «Viva Radiodue» con Fiorello e Baldini torna dal 9 ottobre sempre alle 7, alle 13.40 e replica alle 23.


 IL LEONE CINESE? LO DISTRIBUISCE LUCKY RED
 FORZA ITALIA POLEMICA SU STRAUB-HUILLET

Still life del regista cinese Jia Zhang-ke, Leone d'oro a Venezia, spiazzò chi scommetteva che la sua eco sarebbe stata effimera. A distribuirlo in Italia, probabilmente a inizio 2007, sarà la Lucky Red, tra le maggiori case cinematografiche. Intanto anche Forza Italia (dopo An) accusa la giuria per il premio speciale alla coppia Jean Marie Straub-Danielle Huillet. Gabriella Carlucci si dice scioccata per le loro «frasi farneticanti che portano acqua al mulino dei terroristi» e ha chiesto al ministro Rutelli di censurarli. Anche se il direttore della Mostra Muller lo ha spiegato bene: quando si autodefiniscono «terroristi» i due registi parlano di cinema, è assurdo prenderli per fiancheggiatori.

FICTION Va in onda da ottobre su Raisat (Sky) una serie tv in 13 puntate «Mujeres». Prodotta e supervisionata da Almodovar, ritrae una famiglia femminile che gestisce una pasticceria alle prese con problemi quotidiani come gli affetti, il lavoro, gli uomini

■ di Andrea Carugati / Segue dalla prima



«Mujeres», che andrà in onda sul canale satellitare RaiSat Premium nel «pacchetto» di Sky

Il cinema di Almodovar che si fa tv: 13 puntate, ogni venerdì alle 21 a partire dal 6 ottobre che raccontano piccole storie a sé, girate con ritmi cinematografici da una coppia di registi molto famosa in Spagna, Dunia Ayaso e Félix Sabroso, supervisionati dallo stesso Pedro. Protagonista una famiglia tutta al femminile che gestisce una panetteria-pasticceria a Madrid, con madre vedova, nonna un po' persa, nipote lasciata dal fidanzato gay che ha fatto «coming out».

TV Polemica su «Fattore C» mentre Gifuni dice: allo sbaraglio la mia fiction

Guerra aperta Rai-Mediaset per Bonolis

■ di Roberto Brunelli

«*la guerre comme à la guerre*. La stagione televisiva è iniziata, e si vede: figurativamente, una sequenza di calci negli stinchi, di gomitate nello stomaco, di gambe tese ed altri falli vari. Una partita appassionante: meglio di un reality, visto che oggi come oggi sono tutti schiumanti di rabbia. Rai contro Mediaset, Mediaset contro Rai, Rai contro se stessa... ma procediamo con ordine.

Frankenstein-Bonolis. Il calcio d'inizio lo ha dato il Bonolis Paolo, che ieri l'altro sera ha avviato su Canale 5 il suo nuovo giochino serale, *Fattore C*. Doveva essere una *rentrée* alla grande, roba da prima serata, roba grossa. Risultato: a Mediaset sono scontenti perché il responso del Dio Auditel è stato relativamente scarso (23,13%, 4 milioni e mezzo di spettatori), alla Rai sono furibondi perché il giochino sembra uguale ad *Affari Tuoi*, che prima era condotto da Paolino, poi da Pupo, poi dalla Clerici. Sono imbufaliti anche alla Endemol, la società di produzione proprietaria del format di *Affari tuoi*: «È clonazione!», ha tuonato Paolo Bassetti, il presidente. «Siamo alla giungla», ha aggiunto. Uguale il meccanismo (ci sono dei busti di personaggi famosi al posto dei proverbiali pacchi), uguale il tavolo rotondo al centro dello studio. Bonolis aveva messo le mani avanti: «Sapete, la tv di genere è tutta simile... quello che conta è il conduttore». Le malelingue pensano che l'abbia fatto apposta: Paolo ritiene che gli abbiano scippato *Affari tuoi*, che era stato lui a dargli una determinata cifra. Sono io che marchio il prodotto, sottintende il Frankenstein-Bonolis, sono io che faccio vivere la creatura! In un certo senso, il suo marchio c'è: concorrenti improbabili laddove negli altri «quiz-game» sono tutti fatti con lo stampino, scenografia gotica, Luca Laurenti che entra in scena donando rose rosse alle signore in platea, vecchine che sembrano uscite dal paesiello, operante, casalinghe, che lui irride con quella speciale grazia di cui lui solo è capace.

Il Gifuni furioso. Ma intanto anche altre saette volano sopra le nostre antenne. Ieri a sputar bile era Fabrizio Gifuni, l'attore protagonista della fiction *L'ultima frontiera*, programmata allo sbaraglio da Rai1 proprio contro Bonolis: share del 19%, con 3,7 milioni di teleutenti. Secondo lui sono pochi. E infatti dice: «Non so se si tratti di incapacità o di malafede, ma...». Parla, l'attore, di «strategia suicida» dovuta alle guerre intestine in Rai, ricorda che al Tg1 nemmeno hanno fatto un lancio, e rimembra infine le ingloriose vicende del suo *De Gasperi* di cui andarono in onda gli spot con i giorni sbagliati... L'avevamo detto: meglio di un reality, no?

Donne di Spagna poco disperate

altra nipote adolescente introversa, senza amici e convinta di essere solo una «mucca grassa». Donne ironiche, forti, malinconiche, assolutamente normali: quanto di più diverso dalle patinate *Housewives* americane.

La leggenda narra che Almodovar abbia deciso di produrle, con la sua casa «El Deseo», infastidito dal successo spagnolo delle americane e anche da qualche (presunta) scopiazzatura verso la sua voluminosa produzione di caratteri femminili. In fatto di donne disperate e rompi-balle, Pedro credeva giustamente di avere il copyright. E così è nata questa famiglia, guidata da Irene (Chiqui Fernández), attorno a cui ruotano altri personaggi, sempre e rigorosa-

Storie con i ritmi del cinema firmate dai registi spagnoli Ayaso e Sabroso Ingredienti di base? Realismo e umorismo

mente al femminile: l'amica del cuore Susana, bizzarra ed esuberante, e la dolce Belinda che lavora nella pasticceria. Senza dimenticare la nonna Palmira (Teresa Lozano), bellissima da giovane e ora vittima dell'arteriosclerosi: risponde al citofono e pensa di parlare al telefono, non riconosce la nipote, incendia casa per accendere una candela. Uniche presenze maschili, assai discrete, sono il marito di Irene che le appare in sogno ogni giorno per darle sostegno e il figlio Raul. «Due sono gli elementi base del telefilm - spiega il regista Scabroso - un forte realismo e una buona dose di umorismo».

Presentata lo scorso autunno a Roma durante il Festival di cinema e tv Eurovisioni, *Mujeres* è un colpo di mercato formidabile per RaiSat, canale che usualmente ripropone le serie di maggior successo di mamma Rai oltre a documentari di qualità firmati Arte e Bbc. In questo caso, invece, la direttrice Anna Cammarano si è ritrovata fra le mani un'anteprima mondiale, visto che gli spagnoli della Tve ancora non hanno deciso la data di messa in onda. A costi, a quanto dicono gli stessi dirigenti del canale, assolutamente normali e abbordabili. Resta da chiedersi come mai la stessa Rai non si sia fatta avanti per trasmettere la serie in chiaro, magari

al posto dell'ennesimo reality. La risposta è incredibilmente semplice: «Siamo poveri ma attenti», sorride la direttrice Cammarano. «In questo caso siamo arrivati prima di altri su questa bellissima serie che racconta di donne che hanno difficoltà vere, al contrario delle signore americane, ma le risolvono con i sentimenti, la disponibilità e l'apertura. E soprattutto non da sole, ma in modo corale». Inutile ricordare che a RaiSat Premium si dicono «innamorati» di questa nuova famiglia di Almodovar. E ricordano con un pizzico di vanità che il doppiaggio dell'edizione italiana è di Francesco Vairano, lo stesso di tutti i film del regista della Mancha.

Questa serie si vedrà in prima mondiale qua da noi in Italia Pare che Pedro la produca contro le casalinghe americane

SERIE Su Raidue forse in inverno
 Le «Casalinghe disperate» ora non sono in tv

■ Dopo le repliche estive, le *Casalinghe disperate* si concedono una pausa. Raidue smentisce la notizia riportata dal quotidiano *La Stampa* che a settembre partiranno le nuove puntate. «Non abbiamo mai detto che la nuova serie sarebbe andata in onda adesso e non sappiamo ancora quando inizierà», ribadiscono dall'ufficio stampa della rete. Ma sul sito www.tvblog.it si legge che a causare lo slittamento sarebbe il lancio della nuova serie poliziesca *Criminal Minds*. Successo della passata stagione, *Casalinghe disperate* è la storia di sei donne alle prese con il menage familiare, nella cittadina di Wisteria Lane. Uno sguardo sulla middle class americana, tra conflitti e i piccoli drammi quotidiani, celati dietro la facciata impeccabile dei cottage in cui vive. E una parabola disincantata sulla vita coniugale, smaltita la sbornia del «vissero felici e contenti». **m.g.f.**

TEATRO Settemila spettatori nell'anfiteatro di Verona dopo le polemiche dell'anno scorso per lo spettacolo saltato. Gran battimani in una serata emozionante
 Svelato il «Mistero buffo», Dario Fo e Franca Rame per la prima volta nell'Arena

■ di Maria Grazia Gregori / Verona

La prima volta di Dario Fo e Franca Rame all'Arena di Verona è, prima di tutto, un evento unico e irripetibile. Ma è anche un incontro commovente fra due persone così speciali e il loro pubblico: settemila persone che si sono date appuntamento per condividere un'esperienza, per scoprire il lato grottesco della vita, ridendosi su perché niente, come il riso, libera la mente. È commosso, Dario, e non lo nasconde. Del resto è da qualche tempo che desiderava - lui che ha recitato nei maggiori teatri del mondo -, essere proprio qui; ma questa possibilità gli era stata finora negata (l'anno scorso ci furono polemiche perché il suo spettacolo saltò, uno del cantante D'Alessio no). Ora Dario c'è: un punto bianco nell'immenso catino degli spettacoli lirici e dei concerti rock. E

racconta degli ambulanti che per le strade che portano all'Arena sciorinano le loro mercanzie per terra fra il fastidio delle persone che vorrebbero sparissero d'incanto, dimenticandosi di quando erano i loro nonni o padri a subire le umiliazioni e le angherie alla ricerca di un domani migliore. Gran battimani e lui dice «che pubblico meraviglioso e solidale che siete». Dario Fo è qui: l'applauso scende dalle gradinate e pervade le «poltrossime» mentre la sua immagine giganteggia sullo schermo alle sue spalle facendo risaltare tutte le espressioni del suo volto, i movimenti snodati del suo corpo così pieno di energia malgrado i capelli bianchissimi e gli ottant'anni portati con orgoglio. Sul grande palcoscenico c'è il classico dei classici di Dario, quel *Mistero buffo* che da quasi quarant'anni lancia il suo grido di libertà e di protesta dalle scene tradizionali alle case del popolo, dalle universi-

tà occupate ai tendoni da circo. Perché quella paziente ricerca nei secoli della tradizione orale può ancora parlarci del presente: di come si vive la religione, per esempio, della purezza di Bonifacio VIII e al suo amore sviscerato per i cappelli, del palese «conflitto di interessi» di chi vive la

Il classico dei classici di Dario ci ricorda il lato grottesco della vita E Franca narra la storia di Cindy, la madre Usa del soldato ucciso in Iraq

propria ricchezza con tutta l'arroganza del potere, ieri come oggi. E questo vale sia per la destra che per la sinistra, spiega Fo fra gli applausi. Ora c'è Franca Rame in scena non come senatrice ma come attrice, come donna e come mamma per raccontarci una storia vera - *Decidano la madre per la guerra* -, scritta sulle parole di Cindy Sheehan, madre di Casey soldato americano morto a vent'anni in Iraq. Parole che sono una presa di coscienza graduale, prima personale e poi collettiva, delle ingiustizie e dei delitti della politica, che «Mamma pace» porta in giro per gli States: una piccola pietra da cui è nata una valanga contro George W. Bush. Franca Rame ci cattura con la secchezza e la lucidità, molto brechtiane, con cui affronta questo testo che ci riporta a un teatro di forte impatto: una madre che chiede il perché della morte di suo figlio e lo chiede a lui, uno dei potenti della terra, fuori

dal suo ranch texano o dalla Casa Bianca perché niente può fermare una donna che ripete come un'ossessione il suo «why, why», perché, perché. Perché a tutto c'è una risposta anche per la grande menzogna che ha fatto credere a tanti giovani, dopo l'orrore dell'11 settembre, di andare in Iraq a battersi per il proprio paese e non invece, come dice Mamma Pace, per il petrolio. Franca è al servizio delle parole di Cindy, che avrebbe dovuto essere qui se il suo cuore tanto provato non le avesse fatto dei brutti scherzi, ne è la maschera e il megafono nella secchezza emozionale delle semplici parole che dice. Toccante la lettera scritta a Barbara Bush «cara Barbara, il tuo figlio maggiore ha ucciso il mio...». E così tiene in pugno, in un silenzio totale e teso, le migliaia di spettatori dell'Arena per i quali l'applauso finale è veramente liberatorio. Serata bellissima.

Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass drammatico

Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger documentario

My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiato in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico drammatico

Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans thriller/horror

Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror tailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom horror/fantasy

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppia tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Ol Parker commedia romantica

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Le seduttrici 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala B 375 **Crossing the Bridge** 15:45-17:45-20:30-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 **Belle Toujours - Bella sempre** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 350 **Non è peccato - La Quinceañera** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Auditorium Lino Miccicche' Tel. 0108687452
Shanghai Dreams 21:30 (€ 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
Pulse 17:55-20:05-22:15 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Pirati del Caraibi - La Maledizione... 00:00 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Slevin - Patto criminale** 18:05-20:15-22:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 3 113 **Garfield 2** 18:15 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Thank you for smoking 20:20-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Superman Returns** 17:50-21:00 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 5 113 **DOA - Dead or Alive** 18:10-20:20-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Superman Returns** 19:20-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 7 282 **La stella che non c'è** 18:20-20:30-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **Stormbreaker** 18:05-20:15-22:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 9 113 **Cars - Motori Ruggenti** 18:55-21:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Sala 10 113 **Cars - Motori Ruggenti** 17:25-20:00-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073
Sala 1 **Slevin - Patto criminale** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 **Time** 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Falling 21:00 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Sala 2 120 **Crazy** 21:00 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Riposo

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
N.P.

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Thank you for smoking 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Sala Pitta 280 **Cars - Motori Ruggenti** 15:30-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Superman Returns 15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
As you like it 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

Riposo

Teatri

Genova
AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
Riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** nuovi abbonamenti Stagione sinfonica e acquisto biglietti dei singoli concerti

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Riposo

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Riposo

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
Riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Riposo

H.O.P. ALTROVE
Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934
Riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Riposo

TEATRO CARGO
piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240
Riposo

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15/r Tel. 0103202564
Riposo

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
La stella che non c'è 16:00-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 **Mare nero** 16:00-17:50-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Sala 8 Renat 499 **Superman Returns** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 1 143 **Cars - Motori Ruggenti** 15:45-18:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Thank you for smoking 20:45-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **La stella che non c'è** 15:20-17:35-20:20-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3 143 **Superman Returns** 17:30-20:45 (€ 3,00)

Sala 4 143 **Friends with money** 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5 143 **Five fingers - Gioco mortale** 17:25-20:10-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Pulse** 16:35-18:40-20:35-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7 216 **DOA - Dead or Alive** 16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Garfield 2** 16:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Slevin - Patto criminale 17:55-20:15-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Cars - Motori Ruggenti** 16:35-19:10-21:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 11 320 **Cars - Motori Ruggenti** 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 3,00)

Sala 12 320 **Superman Returns** 15:00-18:15-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13 216 **Stormbreaker** 15:20-17:30-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **Quei nano infame** 16:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Le seduttrici 18:20-20:25 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Le colline hanno gli occhi 22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 **Superman Returns** 15:30-18:30-21:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2 525 **Stormbreaker** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **Five fingers - Gioco mortale** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Provincia di Genova

● **BARGAGLI**
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

● **BOGLIASCO**
Paradiso largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **CAMOGLI**
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

● **CAMPO LIGURE**
Campese via Convento, 4
Riposo

● **CAMPOMORONE**
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

● **CASELLA**
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130
Riposo

● **CHIAVARI**
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)

● **MIGNON** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
As you like it 20:05-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **ISOLA DEL CANTONE**
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo
● **MASONE**
O,p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo

● **RAPALLO**
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Superman Returns 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 200 **Cars - Motori Ruggenti** 17:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Stormbreaker** 16:20-18:10-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Five fingers - Gioco mortale 16:10-18:10-20:20-22:20 (€ 4,50)

● **ROSSIGLIONE**
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
La stella che non c'è 16:05-18:10-20:15-22:20 (€ 3,90)

● **SESTRI LEVANTE**
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Superman Returns 19:15-22:00 (€ 4,00)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Superman Returns 21:00 (€ 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Stormbreaker 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
● **DIANO MARINA**
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930
Cars - Motori Ruggenti 20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Cars - Motori Ruggenti 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Superman Returns 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
La stella che non c'è 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Pulse 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 2 135 **Stormbreaker** 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Garfield 2** 16:00-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Slevin - Patto criminale 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Five fingers - Gioco mortale 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 4,00)

LA SPEZIA
Controlice Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo (€ 6,70; Rid. 4,60)

● **GARBALDI** via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

● **IL NUOVO** via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
United 93 17:30-21:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Non è peccato - La Quinceañera 19:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **MEGACINE** Tel. 199404405
DOA - Dead or Alive 15:40-17:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 2 **La stella che non c'è** 15:30-17:30-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Pulse** 15:30-17:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 4 **Stormbreaker** 15:15-17:15-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Superman Returns** 15:00-17:00-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 6 **Superman Returns** 18:00-20:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Cars - Motori Ruggenti** 15:00-17:00-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 8 **Cars - Motori Ruggenti** 17:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Garfield 2 15:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **Thank you for smoking** 17:30-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Le seduttrici 15:00-20:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Slevin - Patto criminale** 15:00-17:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

Provincia di La Spezia
● **LERICI**
Astoria via Genini, 40 Tel. 0187965761
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Cars - Motori Ruggenti 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **Pulse** 15:45-18:00-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 181 **Stormbreaker** 15:50-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **La stella che non c'è** 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 **Garfield 2** 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 **Superman Returns** 16:00-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Free Zone 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
● **ALASSIO**
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
As you like it 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **ALBENGA**
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 0182

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521			
Sala 100	Superman Returns	19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Slevin - Patto criminale	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	Cars - Motori Ruggenti	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447			
Sala Alfieri Riposo			
Solferino 1	120	Una top model nel mio letto	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	Radio America	18:15-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007			
Sala 1	472	Riposo	
Sala 2	208	Riposo	
Sala 3	154	Riposo	

Ariecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190			
Sala 1	437	As you like it	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Radio America	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011544110			
Riposo			

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187			
Riposo			

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 019199991			
Pulse 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)			
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 00:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)			
Sala 2	117	Garfield 2	15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Cars - Motori Ruggenti	16:30-19:00-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Superman Returns	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	Cars - Motori Ruggenti	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422			
Riposo			

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 011327214			
Thank you for smoking 15:20-17:10-19:00-20:45-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)			
Sala Ombresse	149	As you like it	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241			
Blu	220	Cars - Motori Ruggenti	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Falling	16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Le seduttrici	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237			
N.P.			

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447			
Volver 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)			
Sala 2	360	Ogni cosa è illuminata	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474			
Riposo			

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410			
Time 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)			
Sala Groucho		Per non dimenticarti	15:30-17:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Crossing the Bridge 18:55-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)			
Sala Harpo		Lettere dal Sahara	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768			
Riposo			

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323			
Cars - Motori Ruggenti 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)			
Sala 2		As you like it	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Friends with money	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316			
Sala 1	754	Superman Returns	15:15-18:30-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	Cars - Motori Ruggenti	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Stormbreaker	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	Pulse	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	Le colline hanno gli occhi	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Garfield 2 15:30-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)			

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606			
Sala 1	480	La stella che non c'è	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	Non è peccato - La Quinceañera	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli)	17:30-20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Free Zone (V.O.) (Sottotitoli) 22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)			

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224			
Sala 1	262	Superman Returns	16:00-19:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Cars - Motori Ruggenti	14:55-17:25-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	DOA - Dead or Alive	16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4	132	Slevin - Patto criminale	14:55-17:20-19:55-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Cars - Motori Ruggenti	16:15-18:55-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Superman Returns	15:10-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Stormbreaker	15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Thank you for smoking	20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Quel nano infame 16:00-18:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)			

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028			
Riposo			

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173			
Slevin - Patto criminale 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)			
Sala 2		Thank you for smoking	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205			
Nuovo Riposo			
Sala Valerino 1	300	Riposo	
Sala Valerino 2	300	Riposo	

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448			
Riposo			
Sala 1		Riposo	
Sala 2		Riposo	

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856			
Sala 1	141	Stormbreaker	14:45-16:45-18:45-20:45-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Superman Returns	16:10-19:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Slevin - Patto criminale	15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Pulse	15:10-17:35-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	Superman Returns	15:00-18:05-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Cars - Motori Ruggenti	14:45-17:15-19:45-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	La stella che non c'è	15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	141	DOA - Dead or Alive	14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Cars - Motori Ruggenti	15:10-17:45-20:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Quel nano infame 22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)			
Sala 10		Garfield 2	14:45-16:35-18:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Thank you for smoking 20:25-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)			
Sala 11		Five fingers - Gioco mortale	15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279			
Riposo			

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400			
La stella che non c'è 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)			
Sala 2	430	Cars - Motori Ruggenti	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	Superman Returns	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Stormbreaker	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	Le seduttrici	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145			
Sala 1		C.R.A.Z.Y.	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Mare nero	16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Belle Toujours - Bella sempre	16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150			
Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)			

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403			
Riposo			

● BARDONECCHIA

Sabrina via Medall, 71 Tel. 012299633			
Riposo			

● BEINASCO

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270			
Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)			

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111			
Cars - Motori Ruggenti 16:30-19:00-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)			
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 23:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)			
Sala 1	411	Pulse	16:00-18:00-20:15-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	Superman Returns	15:45-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	Cars - Motori Ruggenti	15:10-17:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Slevin - Patto criminale 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)			
Sala 4	144	Stormbreaker	16:05-18:05-20:05-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	La stella che non c'è	17:10-19:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Superman Returns	17:50-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124	Le colline hanno gli occhi	20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Garfield 2 16:50-18:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)			
Sala 9	124	DOA - Dead or Alive	15:50-17:50-20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)

BORGARO TORINESE			
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576			
Riposo			

● BUSSOLENO

Narciso corso B. Peirato, 8 Tel. 012249249			
Riposo			

● CARMAGNOLA

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525			
Superman Returns 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)			

● CHERI

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601			
La casa sul lago del tempo - The Lake House 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)			

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867			
Riposo			

● CHIVASSO

Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737			
Superman Returns 21:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)			

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433			
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)			

● CIRIÈ

Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984			
Riposo			

● COLLEGNO

Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623			
Superman Returns 21:15			
Sala 2	149	Cars - Motori Ruggenti	21:15

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681			
Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)			

● CUORGNÈ

Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523			
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)			

● GAVENO

S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923			
Riposo (€ 3,50)			

● IVREA

Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480			
Lady Henderson presenta 15:00-17:10-19:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)			

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084			
Riposo			

Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571			
Stormbreaker 20:30-22:30			

● LA LOGGIA

Incontri D'Estate Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047			
Riposo			

● MONCALIERI

King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236			
Riposo			

Ugc Cine' Cite' 45 Tel. 0116813718			
Sala 2		La stella che non c'è	14:05-16:10-18:15-20:25-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 3		Stormbreaker	14:05-16:10-18:15-20:25-22:30 (

martedì 12 settembre 2006

Scelti per voi



Fahrenheit 9/11

Dopo il successo del suo precedente "Bowling a Columbine", Michael Moore passa ad illustrare gli strani legami economici che legano la famiglia del presidente americano Bush e il suo entourage con la famiglia reale saudita e con Osama Bin Laden. Il tutto alla luce degli attentati dell'11 settembre 2001. Palma d'oro a Cannes. Il film sarà introdotto da Giovanni Floris.

21.00 RAI TRE. DOCUMENTARIO. Regia: Michael Moore Usa 2004

Ritorno a Cold Mountain

Durante la guerra di Secessione americana Inman (Jude Law), soldato confederato, si imbarca in un lungo e pericoloso viaggio per tornare nel suo paese natio e riabbracciare Ada (Nicole Kidman), che nel frattempo sta cercando di mandare avanti la sua tenuta di famiglia dopo la morte del padre... Oscar e Golden Globe a Renée Zellweger come migliore attrice non protagonista.

21.00 RAI UNO. DRAMMATICO. Regia: Anthony Minghella Usa 2003

25a ora. Il cinema espanso

Con il debutto alla conduzione di Paola Maugeri, questa settimana parte il programma sul cinema della notte di La7. La location della nuova serie è la Centrale Montemartini di Roma, sede di un importante museo d'arte capitolino. Per il primo mese di trasmissione le puntate saranno dedicate alla seconda edizione del festival del Corto: una panoramica/concorso su tanti giovani autori italiani.

01.00 LA7. RUBRICA. con Paola Maugeri

Febbre da cavallo...

Sono passati gli anni ma Bruno Fioretti (Gigi Proietti) ancora fa la comparsa a Cinecittà e ancora scommette alle corse dei cavalli sperando nella dea bendata. Suoi compagni di avventure sono adesso Micionne (Rodolfo Laganà) e l'ingegnere, studente in perenne attesa della laurea. Un giorno, complice la vecchia conoscenza Aurelia (Nancy Brilli), tenta di realizzare una "mandrakata"...

21.00 RAI DUE. COMMEDIA. Regia: Carlo Vanzina Italia 2002

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1. Telegiornale
 --- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
 06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. All'interno: 11.30 TG 1
 07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale
 09.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
 09.50 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm
 10.40 LINDA, IL BRIGADIERE E... Miniserie. All'interno: 11.30 TG 1
 12.30 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv
 13.30 TELEGIORNALE
 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
 14.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
 14.15 SOTTOCASA. Teleromanzo
 14.40 ASPETTANDO BALLANDO CON LE STELLE. Varietà
 14.50 MISS ITALIA: LA SFIDA COMINCIA. Varietà
 15.10 SCELTA D'AMORE. Film Tv (Germania, 2001). Con Eva Herzig, Francis Fulton-Smith. Regia di Gabi Kubach
 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
 17.00 TG 1. Telegiornale
 17.10 DON MATTEO 4. Serie Tv
 18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf.
 18.50 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
 10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica.
 "Gli occhi della pantera".
 10.15 TG 2. Telegiornale
 --- NOTIZIE. Attualità
 --- TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
 --- TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi. Con Paolo Fox
 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
 13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica
 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
 16.40 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
 18.05 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
 18.10 RAI TG SPORT. News
 18.30 TG 2. Telegiornale
 18.50 LE COSE CHE AMO DI TE. Situation Comedy. "La cena del montone" "Caccia al tesoro". Con Amanda Bynes, Jennie Garth

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
 08.05 METTICILATESTA. Rubrica. "Guida sul bagnato".
 08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Taliani".
 Conduce Giovanni Minoli
 09.05 MOGLI PERICOLOSE. Film (Italia, 1958). Con Renato Salvatori, Sylva Koscina. Regia di Luigi Comencini
 10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
 12.00 TG 3. Telegiornale
 --- RAI SPORT NOTIZIE. News
 12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
 13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
 14.00 TG REGIONE. Telegiornale
 14.20 TG 3. Telegiornale
 14.50 AMAZING WORLD. Rubrica
 15.05 IL MIO PAESE. Doc.
 15.20 THE SADDLE CLUB. Tf.
 15.45 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica
 16.05 LA MELEVISIONE. Rubrica
 16.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
 17.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telefilm
 18.00 GEO MAGAZINE 2006. Doc.
 19.00 TG 3. Telegiornale
 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela
 06.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
 07.05 CHIPS. Telefilm
 07.50 QUINCY. Telefilm. "Questione di tempo".
 Con Jack Klugman, Robert Ito
 08.40 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angeli a Las Vegas".
 Con Jaclyn Smith, Kate Jackson
 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv
 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 14.00 PERRY MASON LA DONNA DEL LAGO. Film Tv (USA, 1988).
 Con Raymond Burr, Barbara Hale
 16.00 SENTIERI. Soap Opera
 16.20 LA STELLA DI LATA. Film (USA, 1973). Con John Wayne, George Kennedy
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
 19.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Samantha alla corte di Enrico VIII". Con Elizabeth Montgomery 2ª parte

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
 07.55 TRAFFICO / METEO 5
 --- BORSA E MONETE. Rubrica
 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
 08.35 FORMULA SEGRETA. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario (replica)
 08.45 I CESARONI. Situation Comedy. "Promessi sposi" "Non ci vedo chiaro".
 Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci. All'interno: TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
 11.20 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm
 12.20 VIVERE. Teleromanzo
 13.00 TG 5 / METEO 5
 13.30 BEAUTIFUL. Soap Opera
 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
 14.50 UNANIMOUS. Real Tv
 15.30 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
 16.30 ASPETTANDO REALITY CIRCUS. Show
 16.35 ROSAMUNDE PILCHER: IERI, OGGI... E PER SEMPRE. Film Tv (Germania, 2003).
 Con Franziska Sztavjanik. Regia di Axel De Roche
 18.45 FORMULA SEGRETA. Quiz. Conduce Amadeus

ITALIA 1

09.00 RAVEN. Situation Comedy
 09.40 BAYWATCH. Telefilm. "Vacanze pericolose".
 Con David Hasselhoff, Pamela Anderson
 11.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
 11.30 LA PUPA E IL SECCHIONE. Real Tv
 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
 13.00 STUDIO SPORT. News
 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Un bacio e basta".
 Con Pablo Puyol, Raúl Pena
 15.55 INSTANT STAR. Telefilm. "Un ragazzo per Jude".
 Con Alex Johnson, Tim Rozon
 18.00 RAVEN. Situation Comedy. "Un trattamento regale".
 Con Raven Symone, Orlando Brown
 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
 19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "La proposta".
 Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin
 19.35 LA PUPA E IL SECCHIONE. Real Tv

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale
 --- METEO.
 Previsioni del tempo
 --- OROSCOPO.
 Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
 --- TRAFFICO. News traffico
 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
 09.15 PUNTO TG. Telegiornale
 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
 09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telegiornale
 10.30 LE BIOGRAFIE DI HISTORY CHANNEL. Documentario
 11.30 MATLOCK. Telefilm
 12.30 TG LA7. Telegiornale
 13.00 DUE SOUTH DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Tf.
 14.00 ALL'OMBRA DEL PATIBOLO. Film (USA, 1956).
 Con James Cagney. Regia di Nicholas Ray
 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc.
 17.40 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario
 18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Un caso inquietante".
 Con David James Elliott
 19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "La rivolta: il cerchio" 2ª parte. Con Avery Brooks

SERA

20.00 TELEGIORNALE
 20.30 TUTTO X TUTTO. Gioco
 21.00 RITORNO A COLD MOUNTAIN. Film drammatico (USA, 2003).
 Con Jude Law, Nicole Kidman. Regia di Anthony Minghella
 24.00 TG 1. Telegiornale
 00.05 E LA CHIAMANO ESTATE. Attualità
 01.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
 01.10 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica
 01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
 02.10 METTICILATESTA. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
 21.00 FEBBRE DA CAVALLO LA MANDRAKATA. Film commedia (Italia, 2002).
 Con Gigi Proietti, Rodolfo Laganà. Regia di Carlo Vanzina
 22.55 TG 2. Telegiornale
 23.05 MARTEDI CHAMPIONS. Rubrica. Conduce Paola Ferrari
 01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
 01.20 BRAVI RAGAZZI. Musicale. Conducono Bus, Perla
 01.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco

20.10 RAI TG SPORT. News sport
 20.10 BLOB. Attualità
 20.30 UN POSTO AL SOLE
 21.00 FAHRENHEIT 9/11. Film documentario (USA, 2004).
 Con Michael Moore. Regia di Michael Moore
 23.30 TG 3. Telegiornale
 23.35 TG REGIONE. Telegiornale
 23.45 TG 3 PRIMO PIANO
 00.05 DOC 3. Documentario. "Iraq: lo sguardo negato"
 00.55 TG 3. Telegiornale
 01.05 REWIND - VISIONI PRIVATE. Documenti

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
 21.00 ELISA DI RIVOMBROSA. Serie Tv. Con Vittoria Puccini, Alessandro Preziosi. Regia di Cinzia TH Torrini
 23.00 24. Telefilm
 00.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
 01.15 JOHN E MARY. Film (USA, 1969).
 Con Dustin Hoffman
 03.05 ANDREMO IN CITTÀ. Film (Italia, 1966).
 Con Geraldine Chaplin, Nino Castelnuovo
 04.45 BLUE MURDER. Telefilm

20.00 TG 5 / METEO 5
 20.30 CULTURA MODERNA. Show
 21.10 DISTRETTO DI POLIZIA 6. Serie Tv. "Un giorno perfetto".
 Con Giorgio Tirabassi, Ricky Memphis. Regia di Antonello Grimaldi
 23.20 MARI DEL SUD. Film (Italia, 2001).
 Con Diego Abatantuono, Victoria Abril
 01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
 01.50 CULTURA MODERNA. Show (replica)
 02.30 HELICOPS. Telefilm
 03.15 MEDIASHOPPING

20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
 21.05 O.C. Telefilm. "La resa dei conti".
 Con Peter Gallagher, Kelly Rowan
 23.45 LA PUPA E IL SECCHIONE. Real Tv. "Hot".
 00.20 STUDIO SPORT. News
 00.50 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
 01.10 LA PUPA E IL SECCHIONE. Real Tv. "Sogni d'oro". (replica)
 02.25 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale

20.00 TG LA7. Telegiornale
 20.30 MISSIONE NATURA. Documentario. "Remix".
 21.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Affari di contea".
 Con John Nettles
 23.35 SEX AND THE CITY. Telefilm
 00.35 TG LA7. Telegiornale
 01.00 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
 02.25 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. (replica)
 03.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)
 03.25 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
 14.00 I FANTASTICI 4. Film fantastico (USA, 2005).
 Con Ioan Gruffudd. Regia di Tim Story
 15.50 BEFORE SUNSET PRIMA DEL TRAMONTO. Film. Con Ethan Hawke. Regia di Richard Linklater
 17.15 IL MIO NUOVO SPAZIO FIDANZATO. Film. Con Norma Aleandro. Regia di Dominic Harari, Teresa Pelgrì
 18.50 ANGELI RIBELLI. Film. Con Aidan Quinn. Regia di Asling Walsh
 21.00 CHRISTMAS IN LOVE. Film. Con Christian De Sica. Regia di Neri Parenti
 23.05 THE RING 2. Film horror (USA, 2005).
 Con Naomi Watts. Regia di Hideo Nakata
 01.45 ARRIVANO I JOHNSON. Film commedia (USA, 2004)

SKY CINEMA 3
 14.55 SUSPECT ZERO. Film. Con Aaron Eckhart. Regia di E. Elias Merhige
 16.35 SPECIALE: VENEZIA FESTIVAL REPORT. Rubrica
 17.05 30 ANNI IN 1 SECONDO. Film. Con Jennifer Garner. Regia di Gary Winick
 18.45 IDENTIKIT. Rubrica
 19.10 ANCHORMAN: THE LEGEND OF RON BURGUNDY. Film. Con Will Ferrell. Regia di Adam McKay
 21.00 SBALLATI D'AMORE. Film (USA, 2005).
 Con Ashton Kutcher. Regia di Nigel Cole
 23.25 COLPO GROSSO AL DRAGO ROSSO - RUSH HOUR 2. Film. Con Jackie Chan. Regia di Brett Ratner
 01.00 L'ALTRA SPORCA ULTIMA META. Film commedia

SKY CINEMA AUTORE
 14.55 TRE METRI SOPRA IL CIELO. Film (Italia, 2004).
 Con Riccardo Scamarcio. Regia di Luca Lucini
 17.15 BOWLING A COLUMBINE. Film documentario (USA, 2002).
 Regia di Michael Moore
 19.25 SALVADOR ALLENDE. Film (Germania, 2004).
 Regia di Michael Trautzsch
 21.30 NON BUSSARE ALLA MIA PORTA. Film (Germania, 2005).
 Con Sam Shepard. Regia di Wim Wenders
 23.40 SPECIALE: VENEZIA FESTIVAL REPORT. Rubrica
 00.10 LORDS OF DOGTOWN. Film drammatico (USA, 2005).
 Con Heath Ledger. Regia di Catherine Hardwicke
 02.00 IDENTIKIT. Rubrica di cinema. "Charlize Theron"

CARTOON NETWORK
 15.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
 16.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
 16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
 17.00 NOME IN CODICE: KND
 17.30 TOONAMI: B. DAMAN
 17.55 TOONAMI: TEEN TITANS
 18.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
 18.45 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
 19.15 CAMP LAZLO. Cartoni
 19.40 JUNIPER LEE. Cartoni
 20.00 ROBOTBOY. Cartoni
 20.30 ATOMIC BETTY. Cartoni
 21.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
 21.30 PET ALIEN. Cartoni
 21.55 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
 22.25 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
 23.00 TOONAMI: B. DAMAN. Cartoni

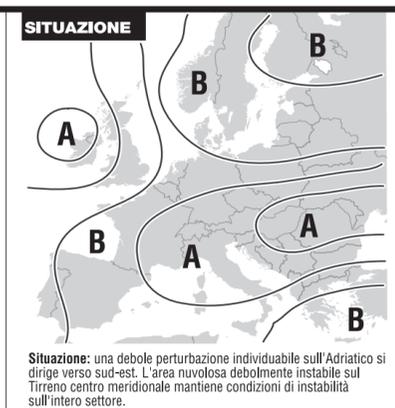
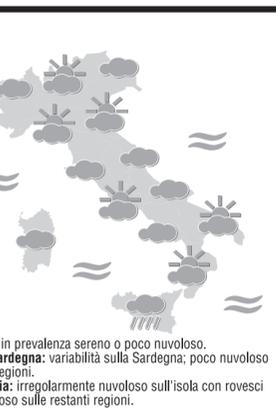
DISCOVERY CHANNEL
 13.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario
 14.00 PETROLIO E SUDORE. Documentario
 15.00 ASIA SELVAGGIA. Documentario
 16.00 QUANTA MARCIA. Doc.
 16.30 I SUPER INSETTI DI JOHN LYDON. Documentario
 17.00 IL KOSTRUTTORE. Doc.
 18.00 AMERICAN CASINO. Doc.
 19.00 MONSTER GARAGE. Doc.
 20.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario.
 "Attraverso Harlem"
 21.00 MAYA: UNA REGINA SENZA NOME. Documentario.
 23.00 DONNE GUERRIERE IN COMPAGNIA DI LUVY LAWLESS. Documentario
 24.00 SOPRAVVIVERE A CLIMI ESTREMI. Documentario

ALL MUSIC
 12.00 INBOX. Musicale
 13.00 ROTAZIONE MUSICALE
 13.55 ALL NEWS. Telegiornale
 14.00 SELEZIONE BALNEARE
 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA. Musicale
 16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
 16.55 ALL NEWS. Telegiornale
 17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
 18.00 THE CLUB. Musicale
 18.30 INBOX. Musicale
 18.55 ALL NEWS. Telegiornale
 19.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
 20.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
 21.00 ONE SHOT. Musicale
 22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota
 23.00 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
 07.34 QUESTIONE DI SOLDI
 08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
 08.40 PIANETA DIMENTICATO
 08.49 HABITAT
 09.06 RADIO ANCH'IO
 10.08 QUESTIONE DI BORSA
 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
 11.46 PRONTO SALUTE
 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
 12.36 LA RADIO NE PARLA
 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
 14.00 GR 1 - SCIENZE
 14.07 CON PAROLE MIE
 14.50 NEWS GENERATION
 15.04 HO PERSO IL TREND
 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
 16.00 GR 1 - AFFARI
 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
 18.37 MAGAZINE
 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
 19.36 ZAPPING
 21.03 ZONA CESARINI
 22.00 GR 1 - AFFARI
 23.05 GR PARLAMENTO
 23.09 GR CAMPUS
 23.17 IN VOLO
 23.27 DEMO
 23.45 UOMINI E CAMION
 00.33 UN NUOVO GIORNO
 RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
 07.53 GR SPORT. GR Sport
 08.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 - PICNIC. Con Andrea Di Marco, Savino Cesario

10.37 TRAME. Con Gianluca Favetto
 12.10 LA FURIA DI EYMERICH
 12.49 GR SPORT
 13.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
 13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POP CORNER
 15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO
 17.00 610 (SEI UNO ZERIL). Conduce Alex Braga
 18.00 ARIA CONDIZIONATA. Con Federico Bianco e Matteo Caccia
 19.52 GR SPORT
 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
 20.35 DISPENSER ESTATE. Conduce Matteo Bordone
 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Elena Pandolfi
 RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
 07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
 07.15 PRIMA PAGINA
 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
 10.00 RADIO3 MONDO. Con Maurizio Ciampa
 11.30 RADIO3 SCIENZA
 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino
 14.00 DALLE 2 ALLE 3
 15.00 FAHRENHEIT. Conduce Felice Cimatti
 16.00 LE STORIE DI FAHRENHEIT
 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Carlo Ginzburg
 19.00 HOLLYWOOD PARTY
 19.50 RADIO3 SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL
 20.30 IL CARTELLONE
 22.15 PERGOLESI SPONTINI FESTIVAL
 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Roberto Corsi
 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
 02.00 NOTTE CLASSICA



Situazione: una debole perturbazione individuabile sull'Adriatico si dirige verso sud-est. L'area nuvolosa debolmente instabile sul Tirreno centro meridionale mantiene condizioni di instabilità sull'intero settore.



Gotha

*8^a Mostra Internazionale dell'Antiquariato
Biennale*

*Fiere di Parma
4 - 12 novembre 2006
h. 11 - 20*



ASSOCIAZIONE
ANTIQUARI D'ITALIA



Fiere di Parma S.p.A. Via E. Rizzi 67/a - 43031 Baganzola - Parma
Tel. 0521 9961 Fax 0521 996317 www.fiereparma.it gotha@fiereparma.it



LU

ORIZZONTI

Riviste, la rivolta dei chierici declassati

INTELLETTUALI Dalla «Voce» di Prezzolini al «Politecnico» di Vittorini. Vita, furori e illusioni dei periodici di cultura che caratterizzarono la scena delle idee novecentesche in Italia. Un'antologia Aragno dei «manifesti programmatici»

■ di Giulio Ferroni

Le riviste hanno certamente costituito un asse portante della cultura del Novecento, e in particolare della cultura letteraria: tanto è vero che le storie letterarie del secolo che da poco ci siamo lasciati alle spalle si riferiscono ad alcune riviste come a strumenti essenziali di periodizzazione, che permettono di riconoscere momenti e fasi dello svolgimento storico: così per l'inizio del secolo si chiama in causa *La Voce* (e si sente spesso parlare di «vocianesimo» per molti autori del primo ventennio); poi più tardi è in evidenza *La Ronda* (e molti parlano di «rondismo» come di una categoria concettuale, proiettandone l'uso molto al di là della breve vita della rivista, anche per autori da essa lontani), e ancora *Solaria*, *Primato*, *Il Politecnico* di Vittorini, *Officina*, ecc. D'altra parte quasi tutte le riviste culturali, ma più in particolare quelle che vengono così usate come strumento di riconoscimento storico, sono state animate da un impulso programmatico, hanno mirato a dar voce a progetti e poetiche, tra adesioni, rifiuti, volontà di intervento sul mondo, confronti con l'insieme del lavoro culturale e con la scena pubblica. Esse sono state luoghi di incontro e discussione tra intellettuali, strumenti per far ascoltare all'esterno la loro attività, per specchiarsi più direttamente nel movimento del presente, o addirittura per contribuire a modificarlo. Attraverso di esse la scrittura e il pensiero, anche nei loro esiti più ardui e complessi, miravano tendenzialmente ad esplicitarsi, a proiettarsi sull'orizzonte del mondo. E in molti casi tutto ciò ha fatto leva fin dall'inizio su dichiarazioni programmatiche di respiro più o meno ampio, esibite nella presentazione del primo numero della rivista. Si tratta spesso di veri e propri manifesti, in cui il direttore o il gruppo promotore della rivista afferma intenzioni determinate e battagliere: manifesti i cui caratteri possono essere molto simili e vicini a quelli dei gruppi intellettuali e politici d'avanguardia. Di grande interesse e non solo da un punto di vista storico appare allora il volume pubblicato dall'editore Aragno, *Il secolo dei manifesti. Programmi delle riviste del Novecento*, a cura di Giuseppe Lu-

La fioritura di quei fascicoli era il segno di una ribellione contro la perdita di ruolo sociale

mentare, di trovare un adeguato seguito di lettori sottraendoli dall'impero delle trionfanti comunicazioni di massa: come a voler risuscitare la vitalità di quel modello illuministico in cui la forma della rivista aveva avuto la più vigorosa espansione. Anche quando non si pongono come espressione esclusiva di una tendenza particolare, quasi tutte le riviste cercano un piglio militante, si pretendono comunque verso un futuro da realizzare, anche se accade inevitabilmente che nessuna delle loro proposte «possa aspirare a porsi come definitiva»: il loro è sempre un *work in progress*, l'indicazione di un orizzonte che non può approdare ad acquisizioni sicure e definitive. Il lavoro di una rivista non può coincidere mai con un obiettivo raggiunto o un'opera realizzata: da questo punto di vista esso rappresenta in mo-



Un montaggio di alcune delle testate di alcune storiche riviste

do esemplare l'incompletezza del lavoro intellettuale. Gli stessi progetti presentati con combattività baldanza, con sicurezza aggressiva, con la determinazione di chi aspira a costruire nuovi mondi, sembrano comunque condannati alla non completa realizzazione, in definitiva all'incompletezza. Certo questi manifesti ci fanno seguire il vario disporsi degli atteggiamenti e delle scelte culturali nel corso del secolo passato, ci fanno riconoscere in tutta evidenza gli sviluppi di una battaglia intellettuale che può essere scandita, come suggerisce ancora Langella, in quattro fasi diverse. Ma a vederli succedersi tutti insieme, nella scansione cronologica in cui sono disposti nel libro, nell'ordine in cui si sono succeduti nel tempo, se ne può trarre un senso di sgomento e di disillusione, nella verifica di tanti propositi sfumati

nel nulla, di tante scelte proiettate in avanti e smentite dallo sviluppo della storia: è come un campo di illusioni sfumate, di presunzioni fallite, di ambizioni protagonistiche che gli eventi turbinosi e le trasformazioni della politica, della società, della comunicazione hanno sonoramente scalzato. Ciò non significa che al lavoro delle riviste e manchi un'effettiva vitalità, che i loro manifesti non si appoggino su di una disponibilità a scommettere e a cercare strade davvero praticabili: si tratta del punto emergente di una storia intellettuale che non è certo da gettare a mare, una storia che, pur tra laceranti conflitti, ha dato luogo a scoperte non trascurabili, a cruciali ampliamenti del campo della nostra cultura. A leggere tali testi si riconoscono tanti slanci autentici, anche se contraddittori;

tentativi di interrogare fino in fondo la complessità della condizione contemporanea, di agire sui conflitti del mondo con determinata volontà di conoscenza. Ma è vero anche che, a guardare le cose da oggi (e pur considerando con una certa indulgenza gli scatti protagonisti, la narcisistica esibizione di se stessi a modelli del mondo), l'insieme di tanti propositi e di tanti impegni programmatici fa pensare ad un immenso castello di «illusioni perdute», ad un abortito percorso di «educazione sentimentale». Non a caso mi sono venuti in mente i titoli di due celebri romanzi di Balzac e di Flaubert (*Illusions perdues* e *L'éducation sentimentale*, appunto), che sono tra le più grandi e spietate analisi della condizione intellettuale moderna: e se confrontiamo l'ottica critica offerta da questi capolavori con l'universo di comunicazione in cui siamo ora immersi, che convenzionalmente possiamo indicare come postmoderna, televisiva e telematica, avvertiamo ancora più nettamente l'esito delusivo di questa educazione sentimentale e intellettuale. Come nota anche Langella nella sua introduzione, oggi sembra inevitabilmente esaurita quella spinta militante che, nel bene e nel male, ha caratterizzato le riviste del Novecento e ne ha sostanziato i manifesti. Di riviste culturali e letterarie continuano ad essercene tantissime, anche più di prima; sorgono e muoiono velocemente, esibiscono talvolta baldanzosi propositi, ma non lasciano tracce nel mondo della comunicazione, non possono pretendere in nessun modo di caricare su di sé il senso della storia presente: restano luoghi marginali, piccole palestre autoreferenziali, innocui, ingenui, patetici teatrini. Alle grandi illusioni delle riviste che hanno fatto la storia della letteratura del Novecento si sostituiscono illusioni a passo ridotto, senza nessuna neppure provvisoria presa sulla scena pubblica. Le pose battagliere, recriminanti, autopropositive che pure talvolta si affacciano arrivano ormai a sfiorare il ridicolo: è tanto più quando si proiettano sull'universo sfuggente della rete, nel chiacchiericcio dei blog e della più evanescente virtualità (la rete del resto fa credere che tutto ciò che vi è inserito possa essere raggiunto da tutti, si trovi come sul tetto del mondo: un'illusione di rilievo universale e di crucialità che si risolve in assoluta marginalità, in indeterminata casualità). Non c'è e non ci può essere più nessuna rivista che possa aspirare ad assumere un rilievo

POLEMICHE Dopo l'allarme lanciato da Settis, fioccano proteste e smentite, compresa quella di Rutelli Beni culturali: torna a far rumore il silenzio-assenso

■ di Stefano Miliani

Ma come sarebbe? Il delittuoso principio del silenzio assenso torna sulla già pericolante scena del patrimonio artistico? Ieri su *Repubblica* Salvatore Settis, direttore della Normale di Pisa e nominato da Rutelli presidente del Consiglio superiore dei beni culturali, ha lanciato un addolorato allarme: con critiche e proteste - anche da destra - bloccammo lo scriteriato progetto partorito dalla destra berlusconiana sul silenzio-assenso per l'arte (posso vendere un bene se la soprintendenza non mi risponde che è inalienabile entro 90 giorni - all'inizio erano perfino 30). Poi l'ex ministro alla funzione pubblica Baccini tentò un'idea analoga sui lavori di edificazione o ristrutturazione: basta l'autocertificazione (la «Dia») e se non arrivano veti entro 90 giorni si procede in barba a tutto. Giuste proteste, giu-

sta bocciatura. Ora, scrive Settis, il ministro all'innovazione Luigi Nicolais, Ds, nella bozza di un disegno di legge steso per semplificare le procedure amministrative ci rifila un pericolo analogo: se un costruttore non ha risposta negativa entro 90 giorni - e molte soprintendenze non hanno forze per rispondere in tempo - lui può procedere. Anche se distruggerà «un'area archeologica o un paesaggio o sventrerà un palazzo barocco». La sinistra fa quel che contestava alla destra? chiede Settis. Interviene il ministro per i Beni culturali Rutelli: il testo «non è stato neppure esaminato dal pre-consiglio dei ministri», le preoccupazioni del professore sono premature, però dai Beni culturali «abbiamo già trasmesso la nostra contrarietà». Insomma, Rutelli boccia la proposta e precisa che non ha comunque storia. Risponde l'ufficio stampa di Nicolais: questo disegno di legge non è mai stato presentato - lo sarà a fine settembre - è in via

di elaborazione e la norma sul silenzio-assenso sarà stralciata. «Già la scorsa settimana - aggiunge Nicolais - ho deciso di approfondire questo tema con gli altri ministri». Ma le proteste sono già fiocate. Per il presidente della Commissione ambiente e lavori pubblici alla Camera Ermete Realacci «il silenzio-assenso sui beni culturali è stato uno scempio del precedente governo da non rivisitare in alcuna sua forma. Presenterò un'interrogazione parlamentare». Per Rifondazione l'idea va cancellata, punto e basta. Per la senatrice dei Verdi Lorenza Petris «il chiarimento di Nicolais non è affatto rassicurante». «Mi auguro che la norma non ci sia, comunque non passerà», la Commissione cultura del Senato si opporrebbe», nota la senatrice Ds a capo della commissione Vittoria Francina. Intanto bene fa Settis a denunciare la minaccia, ma per sventarla gli strumenti di pressione istituzionale non a lui mancano.

EX LIBRIS

È la differenza di opinioni che rende possibili le corse dei cavalli

Mark Twain

periodizzante, che di per sé possa offrire una chiave per fissare il senso del presente, che possa ambire a farsi modello del mondo. Ciò si collega ovviamente alla generale crisi della critica e della cultura letteraria, ai processi che negli ultimi decenni hanno modificato radicalmente la condizione intellettuale. Ma forse il furore programmatico della cultura del Novecento e delle sue tante riviste e la smentita che i processi reali hanno dato a quel furore costituisce una delle premesse di questa crisi. Riflettere sui manifesti del Novecento ci fa capire come il ruolo attuale della forma rivista, per lo spazio marginale che le viene ancora concesso, non può più essere quello di rifondare il mondo, di proiettare nuove illusioni, ma tutt'al più quello di offrire elementi di conoscenza, modi di affrontare l'aggravata complessità del nostro universo: più che di grandi progetti rimasti sempre incompiuti abbiamo bisogno di concretezza, precisione, responsabilità, sollecitazioni e verifiche di esperienza. Non mancano modelli in questo senso nel nostro Novecento; e non mancano nemmeno oggi prove di questo tipo (per la verità più in ambiti politico-culturali che in ambiti specificamente letterari). E non è roba da poco, se forse i modelli più resistenti si possono trovare ancora molto lontano, prima del Novecento, nel meglio che abbia prodotto la nostra cultura moderna, dal *Caffè dei Verri* al *Politecnico* di Cattaneo.

IL LIBRO Carlo Flamigni nel suo *Il controllo della fertilità* racconta i metodi che l'umanità ha messo in campo per avere (o non avere) figli. Dagli unguenti magici, alle superstizioni, alla moderna contraccezione

■ di **Cristiana Pulcinelli**

Si narra che Cleopatra abbia avuto solo 3 gravidanze, nonostante una vita sessuale molto attiva. Si narra anche che come mezzo anticoncezionale usasse spalmare sul collo dell'utero olio di cedro, unguenti contenenti piombo, incenso o olio di oliva. Non sappiamo se questi racconti corrispondano a verità, ma ci fanno capire che trovare il modo di evitare gravidanze indesiderate è un pensiero che accompagna l'umanità da sempre. Così come, del resto, il suo opposto: cercare di avere dei figli. Carlo Flamigni ha passato metà della sua vita professionale, cominciata cinquant'anni or sono, a insegnare a donne e uomini come evitare le gravidanze indesiderate e l'altra metà a indicare i modi per ottenere il risultato opposto. Per scrivere il suo nuovo libro, «Il controllo della fertilità», Utet, pp. 987, euro 42,00, Flamigni si è imbarcato in un lavoro lungo e difficile: leggere la storia dell'umanità dal punto di vista degli sforzi per pianificare la famiglia, ovvero per stabilire il numero di figli che è opportuno e saggio avere in determinate condizioni. Ne è nato un testo complesso in grado di fornire informazioni tecnicamente ineccepibili, ma anche di incuriosire il lettore che niente sa di questi argomenti (e le due cose spesso non vanno d'accordo). Il volume si divide in tre parti: la prima è dedicata alla storia; la seconda all'evoluzione delle conoscenze biologiche e le teorie sull'inizio della vita personale; la terza alla contraccezione moderna, quella a cui possono fare ricorso donne e uomini dei giorni nostri.

Nelle società primitive i metodi per controllare la natalità erano l'infanticidio e l'aborto

Le origini del controllo della fertilità si perdono nella notte dei tempi. Naturalmente, i mezzi più utilizzati nelle società primitive (ma non solo) erano l'infanticidio e l'aborto. C'erano poi altre misure preventive come i tabù sessuali (che limitavano la frequenza dei rapporti), il coito prepuberale, il prolungato allattamento. Ma tutte le grandi civiltà svilupparono metodi contraccettivi più sofisticati. In Egitto, ad esempio, il primo papiro che parla di contraccezione risale al 1850 a.C. Vi vengono descritti tre metodi per evitare le gravidanze indesiderate: inserire in vagina una sostanza plastica, simile alla gomma, che ricopra il collo dell'utero, preparare una miscela di miele e carbonato di sodio da inserire in vagina prima del rapporto, polverizzare stercio secco di cocodrillo su una pasta da inserire nella vagina. Alcune di queste metodiche sembravano poggiare su rudimentali conoscenze di fisiologia, altre assomigliano di più a sciocchezze basate su pratiche magiche. Ma non si può giudicare a prima vista. Ad esempio, lo stercio di cocodrillo potrebbe essere simile alle spugne inserite nella vagina per modificare l'acidità dell'ambiente. Con un pH inferiore a 6 infatti la motilità degli spermatozoi si annulla.

Nella parte storica c'è poi un lungo capitolo dedicato ai rapporti tra la Chiesa cattolica e la contraccezione. Una storia di conflitti che comincia con Sant'Agostino. Fu lui infatti a parlare per primo di immoralità del controllo delle nascite. Nei primi tre secoli dell'era cristiana, infatti, la critica alla contraccezione «era quasi casuale e sembrava soprattutto dovuta al fatto



Altorelievo raffigurante il parto

Quando le ostetriche finivano sul rogo

che essa si associa spesso ad altri atti peccaminosi». Ma dalla condanna di Sant'Agostino in poi le cose cambiano per sempre. Ne è testimonianza il fatto che nella caccia alle streghe dei secoli XV, XVI e XVII caddero moltissime ostetriche e mammane: non si condannavano solo le donne che avevano commercio con il demonio, ma anche quelle che si occupavano di gravidanza e contraccezione, conoscenze ritenute immorali. «Su questi temi - scrive Flamigni - per secoli è stata coltivata l'ignoranza, stimolata la paura, repressa e punita ogni iniziativa, agevolata ogni forma di superstizione. Per secoli il potere religioso ha avuto come principale bersaglio la donna alla quale è stata sottratta ogni autonomia, ogni libertà di scelta: per questo sono state bruciate vive le streghe e le ostetriche, per questo sono stati imposti modelli che condannavano ogni forma di sessualità».

La storia della contraccezione è dunque anche storia di pozioni e decotti utilizzati per secoli nella pratica quotidiana dalle donne. Mentre le donne si tramandavano conoscenze empiriche, filosofi e scienziati cercavano di dare una risposta ad alcune doman-

de difficili: quando comincia la vita? Quando si forma l'essere umano? I tentativi di dare una risposta a queste domande e di capire come è fatto il nostro organismo costituiscono la materia della seconda parte del libro. La storia ha la capacità di rimettere le cose a posto di dare un senso e un contesto a concetti che altrimenti galleggiano nel nulla. Così, in un periodo in cui si parla di embrione, inizio e sacralità della vita con estrema leggerezza e confusione, leggere le pagine del libro di Flamigni fa bene. Si capisce quali siano le radici del dibattito odierno. Si parte da Aristotele, per il quale la prima differenziazione avviene a quaranta giorni dal concepimento per i maschi e a novanta per le femmine e solo dopo quel momento si può paragonare l'aborto all'omicidio, per arrivare ai documenti del Consiglio Nazionale di Bioetica degli ultimi anni. Passando per le posizioni della Chiesa cattolica, di quella protestante e del mondo musulmano. L'ultima parte del libro è quella più tecnica: vi si parla di tutti i metodi che oggi abbiamo a disposizione per controllare le nascite e di come sono

nati. Dal preservativo al diaframma, dagli spermicidi alla pillola. Come funzionano, quanto proteggono, quanto fanno male e quanto fanno bene. Si cerca di rispondere a domande imbarazzanti come: perché alcuni metodi ancora non ci sono (vedi l'anticoncezionale ormonale maschile)? Come funziona oggi la contraccezione d'emergenza, quella per intercedere della pillola del giorno dopo? La premessa è dichiarata esplicitamente dall'autore: gli strumenti per evitare il rischio di una gravidanza indesiderata ci sono, anche se «sono peggiori di quanto potrebbero essere se la ricerca scientifica si fosse occupata di loro con maggiore impegno, maggiore serietà, maggior onestà».

Per Aristotele la vita iniziava al quarantesimo giorno per i maschi e al novantesimo per le donne

IL COMMENTO Un contributo alla guerra in corso tra scienza e teologia cattolica

Uno scienziato contro i tabù

■ di **Maurizio Mori***

Dopo avere passato l'intera vita a cercare di dare una risposta alle esigenze riproduttive delle donne e cercare di aprire nuovi orizzonti di ricerca sulla riproduzione umana, Carlo Flamigni ha condensato in questo suo libro il patrimonio acquisito di conoscenze sul problema del controllo della fertilità. Partendo dall'assunto esposto subito nella prima riga: «pianificare la famiglia, cioè stabilire il numero dei figli che è opportuno e saggio avere... dovrebbe essere un atto semplice e meritorio, al quale tutti dovrebbero dedicare attenzione», nel volume vengono presentati i vari tentativi messi in atto nella storia per raggiungere lo scopo.

Flamigni sa bene, e lo ricorda più volte, che la tradizione medica ha sempre rifiutato il «controllo della fertilità» (compito affidato a magie, a sortilegi, e a saperi non ufficiali), ma sembra credere che il suo assunto sia ormai pacifico e scontato - quasi senza rendersi conto di quanto invece sia «rivoluzionario». Ad esempio, racconta bene le varie battaglie nel XIX e XX secolo, e sa che in Italia «il primo vero e serio ricercatore sui temi del controllo della nascita è stato Ettore Cittadini», coetaneo di Flamigni: ma per lui l'assunto è tanto scontato

che si meraviglia delle tenaci resistenze, quasi dimenticando che i tabù sono duri a morire, soprattutto quando servono per bloccare la liberazione femminile (favorita dalla capacità di controllare la riproduzione). In questo senso, il libro di Flamigni è già un «classico» non fosse altro perché testimonia la cruciale svolta storica intervenuta negli ultimi decenni sul tema. Sul piano tecnico il libro presenta una miniera di dati e notizie ponendosi come una vera e propria miniera utile a

LUTTO Morta a 95 anni la filologa e traduttrice **Lidia Storani Mazzolani: da Catilina a Yourcenar**

■ È morta a Roma la scrittrice, filologa e traduttrice Lidia Storani Mazzolani. Aveva 95 anni. A lei si deve la traduzione di *Le memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar, di cui Storani Mazzolani era amica personale. Collaboratrice di alcuni tra i principali quotidiani italiani, aveva tradotto opere di William Faulkner e Jonathan Swift, ma a lei si devono anche importanti traduzioni dal latino, da *Le Catilinarie* di Cicerone agli *Annali* di Tacito.

chiunque si occupi del tema. Va anche notato lo stile della narrazione, innovativo in quanto estremamente piano e diretto. Apre una fase nuova nella divulgazione scientifica di alto livello, perché in modo discorsivo fa partecipare il lettore ai problemi esaminati. L'atteggiamento non dogmatico tipico dello scienziato si presenta già nello stile. Ultimo aspetto importante è che il libro è un contributo alla guerra in corso tra la scienza e la teologia cattolica sul controllo riproduttivo. Come osserva Flamigni, «quello che è successo ai contraccettivi ormonali negli anni tra il 1960 e il 1970 è utile per capire come si sono modificate le attitudini sociali nei confronti della scienza e della medicina». Dopo una prima vittoria della medicina si assiste oggi ad un forte movimento antiscientifico teso a bloccare la strada per il controllo della fertilità - aspetto decisivo per la autorealizzazione personale. Il libro si legge come un bel romanzo per la straordinaria capacità narrativa. Non mancano alcuni refusi e qualche ingenuità sul piano storico, ma la cultura italiana deve essere fiera di avere uno scienziato come Flamigni, che coniuga un eccezionale talento tecnico con una forte passione sociale entro una grande *vision* etica.

*presidente della Consulta di Bioetica, Milano

LA RECENSIONE

Franco Cordelli uno Straniero a Procida

ANGELO GUGLIELMI

Certo che ne scrissi quando uscì (nel lontano 1973) ma non trovo il testo di allora; comunque ne riconoscevo, con partecipazione, i meriti. Così il mio non sarà un restauro (una rivisitazione) del già scritto (come è stato *Procida* per Cordelli) ma uno scrivere di nuovo (come si trattasse di una prima lettura).

Intanto è un romanzo datato ma non nel senso che sente il peso degli anni e rimpicciolisce per dolori reumatici o gli altri malanni della vecchiaia; è datato come è datato il *Rosso e Nero* di Stendhal o *Il conformista* di Moravia (autore caro a Cordelli). È riconoscibile il tempo in cui fu scritto, i primi anni settanta, «quando il risveglio (alla modernità) del nostro Paese, benché doloroso, era appena cominciato... L'Italia era un paese dormiente, e là dove non dormiva affatto, dove il risveglio era già cominciato, nell'anticipatrice sfera estetica, la sovversione era stata posta come a sigillo, della modernità. Le avanguardie non annunciavano, se non molto indirettamente, un tempo nuovo... bensì la presa d'atto di un esaurimento storico». Cordelli ha appena trent'anni, è ambizioso e si chiede che direzione dare alla sua vita; la congiuntura non gli lascia scampo dimostrandogli che il tempo è propizio solo per gli artisti. E lo convince a farsi scrittore. Ma scrivere che cosa? Un romanzo? No, sa che la forma romanzo è ormai vietata, che, come «forma della narrazione moderna, è esaurita». E allora? Intanto inventa un personaggio, forse (?) un riflesso di se stesso, e lo trasferisce per le vacanze di Natale a Procida, relegandolo (ovviamente lui volente anzi desiderante) in una casa isolata, in alto, da lui forse in altro tempo abitata, dove se non altro, potrà «dedicarsi ad attività puramente contemplative, sul presupposto che una meditazione più o meno regolamentata avrebbe avuto, come conseguenza, di restituire ai lumi cittadini un uomo migliore». Approdato nella casa il nostro personaggio scopre che non ha nulla da fare... e allora perché non scrivere un diario in cui appuntare questo nulla? Lo ha già fatto Flaubert, vuol dire che la strada non è sbagliata e decide di mettersi sopra. È solo, nessun vicino all'intorno, soltanto un'aia disordinata (con due galline), un angolo per il cane, il mare lontano e, in basso, intricati spazi verdi, con in fondo, una specie di bosco. La casa è fatiscente, le stanze sono due, il letto scomodo e gocciolante umidità, il tavolo traballante, le sedie sempre ingombre. E se se la cavasse raccontando anzi descrivendo nei particolari il luogo ove si trova, elencando pezzo per pezzo (aspetto per aspetto) l'habitat che lo ha accolto, le sue rare discese in paese, i sonni e i risvegli, il suo arrembiare in cucina... il corteo di formiche che ha invaso la casa fino a scalare la gamba del tavolo e il topo che rapidissimo attraversa la sua vista... e le altre scoperte e tutti gli altri imprevisti e occupazioni (pur da nulla) che riempiono la sua giornata? No, il nostro personaggio certo che lo ha letto ma non ha nessuna simpatia per Robbe-Grillet (pur se qui e lì sembra calcarne i modi), non ama il *nouveau roman* e la sua pratica elencatoria. Non è così che si dà conto del mondo. Lui è qui per meditare. Intanto sul suo fallimento di marito e di padre. Né va meglio con la nuova compagna. Moglie, figlia e amante soffrono la sua incontenibile aggressività non compensata da alcun ritorno. Lui è continuamente alla ricerca di una spiegazione, perfino il far all'amore (la sua stessa materialità) diventa una domanda. Il risultato è una condizione permanente di impotenza, di risposta mancata, di disastro costante. Il suo organo sessuale, oggetto di continua osservazione e di conclusioni deludenti, è un ingombro inquietante. Anzi più che un ingombro è il segno di una assenza.

Di uguale inesistente presenza, ombre di ombre, gli appaiono le cose del mondo: «il mondo è un fumo, il mio occhio poco a poco diventa un forno crematorio, in esso scompaiono molte cose, tutte le cose, sempre più rapidamente, le sostanze inghiottite non vengono assimilate, e si tramutano in cenere, in fumo, in niente come se a questo niente, a questa impronunciabilità, avessero da sempre aspirato, con ingordigia, con voracità». E non è nemmeno una rivolta inutile ma piuttosto il segno di una impazienza insopportabile quel suo prendere il fucile caricarlo e dal davanzale del terrazzo, mira al cielo, sparare e sparare, e poi, mira più in basso, ancora sparare verso il bosco. Non è che un intermezzo. Come è un intermezzo l'arrivo imprevisto - ma per la sua solitudine meno disturbante del temuto - della figlia con un gruppo di teatranti suoi compagni di lavoro (stanno preparando uno spettacolo di teatro della crudeltà convinti, come non esita a dichiarare la figlia, che il teatro non è altro che «la distruzione del teatro»). Sono quattro giovani senza inibizioni, di pensieri azzardati (malamente presi in prestito) e di atti conseguenti: sono chiassosi, disordinati, esibizionisti; vivono in promiscuità e due di loro (la bellissima Alberta e il più che virile Visco) perlopiù nudi. Ma tanta irruzione di realtà effettuale almeno riduce quel «senso di assenza che opprime» il nostro personaggio, correggendo la scala dei calcoli e convincimenti? Certo rimette in moto in lui qualche desiderio che tuttavia si consuma prima di essere soddisfatto e lo raggiunge una complicità lievemente sentimentale, un soffio appena caldo, da parte e con Alberta (e la sua non più silenziosa nudità). Sì, tutto questo più o meno accade ma non intacca la sua distanza (ormai definitiva) dalle cose: il nulla continua a occupare per intero la sua vista se pure interrotta dalla danza di pochi nemmeno tanto imprevisti fantasmi. E lui jansianamente (voglio dire con passo alla James) continua a avvertirlo (e ossessivamente, e anche con qualche pedanteria, a ridirselo e ancora ridirselo). Ma improvvisamente arriva un cadavere: una ragazza, nuda, viene trovata sulla spiaggia, appena all'uscita del bosco. È forse la stessa che lui ha intravisto (se pur confusamente) quel pomeriggio del fucile (con cui aveva sparato a ripetizione) inseguita da due ragazzi proprio lì in fondo tra i rami della boscaglia? Chi l'ha uccisa? E come è morta? Qualcuno sostiene che sulla tempia della morta è visibile un buco: potrebbe essere il segno di un colpo di pistola o di fucile. Le autorità propendono comunque per il suicidio. Per il nostro eroe quel cadavere si offre alla vista come qualsiasi altra cosa di cui fino a ora è stato spettatore; forse vi sofferma un po' più gli occhi, considerato l'eccezionalità dell'evento ma nulla di più: vi guarda come al resto - «con occhio pietrificato, con un occhio pronto all'omissione, addirittura alla menzogna».

Mi viene un sospetto. Che Cordelli con *Procida* abbia voluto, intenzionalmente o no, scrivere il suo (Lo) *Straniero*? No, ma che c'entra: l'aria che li spira è tra esistenzialismo e fenomenologia, qui tra la valorizzazione dell'aleatorietà (la sconfezione del rapporto causa-effetto) di Einstein e la coscienza infelice degli ultimi idealisti. Comunque anche qui c'è un inutile morto. Significativo è non poter sapere perché è stato ucciso. Lì un delitto gratuito, qui una morte gratuita. Significativo di cosa? Per Mersault (e per Camus) dell'assurdità del mondo (e della sua assoluta mancanza di senso); per il nostro personaggio, ospite provvisorio di Procida (e per Cordelli) della perdita d'autorità del reale ormai privo di presenza e in balia del niente. Mersault è condannato a morte e muore; il nostro eroe lascia Procida e torna a casa. «Quando sarò a casa, Amelia (*ndr*). la sua compagna) verrà e passerà da una condizione di giubilo a una di nervosismo. Ma io non vorrò parlare, per niente, non vorrò dire una sola parola, più nessuno scambio... Starò disteso, immobile, sul letto, con le braccia sotto la nuca. Non penserò a nulla, naturalmente; o farò di tutto perché sia così».

Procida



Franco Cordelli
pagine 236, euro 16,50

Rizzoli

Cara Unità

Tarallucci e vino ossia Moggi a «Quelli che il calcio»

Cara Unità, il motivo che mi spinge a scrivere è stata la presenza del signor Luciano Moggi a «Quelli che il calcio». In realtà, più che la sua presenza, ciò che mi ha disturbato è stata la conferma che viviamo in un Paese dove non c'è spazio per l'indignazione. Un Paese dove si sarebbe capaci di riabilitare pure Erode. Stiamo parlando di un uomo, che sebbene non sia l'unico colpevole, è di certo gravemente responsabile di aver tentato di uccidere la passione che ognuno di noi prova per il calcio. Un individuo che, con le sue bugie, la sua tracotanza, ha dato una pugnalata al nostro amato pallone. Ma cosa ci si aspettava da Moggi? Lui che ha sempre negato e mentito, anche se si trattava del prestito di un giocatore, avrebbe mai potuto confessare i suoi giochi di potere? Se è giusto che ognuno si assuma le proprie responsabilità, al contrario è ingiusto che gli atti ignobili di certi personaggi siano fatti passare come goliardie di poco conto, come peccati veniali. La prova è che ieri, alla logorata tra-

smissione di Rai 2, le domande veramente scomode sono partite da un giornalista tedesco (se ricordo bene) e da una giornalista turca. Sembravano loro i più in collera! Non è possibile che l'uomo, con le sue accertate responsabilità (la Juve è in B...), sia stato accolto dai larghi sorrisi e dai baci della conduttrice del programma, la quale cercava di far partire gli applausi battendo volgarmente il suo polso contro la cartellina? Ma, questa volta, non ha avuto tanto seguito. Il pubblico non se l'è sentita di far finire tutto in tarallucci e vino, nonostante la presenza di un avvocato d'eccezione, il ministro della Giustizia. E nel vedere i sorrisi ed il bacio finale della Ventura, cosa hanno pensato tutti i tifosi che in questi anni sono stati truffati? Tutti coloro che scommettevano denaro su partite truccate? Tutti i genitori che hanno dovuto spiegare ai bambini che il signor Moggi telefonava ai designer per fare pressioni? Tutte le persone perbene ed in buona fede, e le garantisco sono tante, si sono indignate nell'assistere al tentativo di riabilitare il signor Moggi. Io, nel mio piccolo, mi associo a loro.

Gianluca Ferrara

I cacciatori non sono missionari ma...

Cara Unità, da un po' di tempo si è tornato a parlare di caccia e di cacciatori; ed ogni tanto alcuni di questi ultimi fanno sentire la loro voce, risentiti per essere giudicati male dagli animalisti. Io credo che molti cacciatori siano in buona fede, nel senso che sono persuasi che uccidere un animale non sia moralmente cosa cattiva. Non si sono mai chiesti, evidentemente, se il fatto che l'uomo, per sopravvivere, sia sta-

to costretto, e in qualche modo lo sia tuttora, a nutrirsi di animali, costituisca un diritto ad ucciderli. Oppure se tale diritto provenga dal fatto che un animale non è una persona. A me sembra che dovrebbe essere pacifico per tutti che togliere la vita a qualsiasi essere vivente, impedire di morire naturalmente di vecchiaia, non è cosa giusta. Però, come avviene per le persone, uccidere diventa cosa lecita, in caso di necessità assoluta, pur restando oggettivamente un male. Per le persone questa necessità è la legittima difesa. Riguardo agli animali la necessità si verifica allorché essi costituiscono cibo necessario per la sopravvivenza dell'uomo, oppure rappresentino un serio pericolo per la sua salute e le sue cose. In questo ultimo caso si ha il diritto a sopprimerli quando non esiste altra via per difendersene. I cacciatori non sono criminali, però di norma non sono missionari, né benefattori dell'umanità. I cacciatori, anche se trovano mille pretesti per giustificare la loro attività, in realtà uccidono gli animali soprattutto per divertimento. E questo dovrebbe essere pacifico per tutti che non può ritenersi cosa giusta e buona.

Veronica Tussi

Perché continuiamo a morire sulle strade

Cara Unità, anche oggi apprendiamo dai giornali di un ennesimo incidente mortale che coinvolge un ciclista. Questa volta si tratta di un pirata della strada che, a bordo della sua station wagon, è fuggito dopo l'impatto con la bici, lasciando il ciclista agonizzante sull'asfalto. Teatro della tragedia il piccolo comune di Cesate, alle porte di Milano. Acquisite maggiori in-

formazioni, la Fiab (Federazione Italiana Amici della Bicicletta) valuterà l'ipotesi di costituirsi parte civile nel processo che verrà intentato al responsabile, per ora ignoto. Anche questo episodio ci ricorda che sulle strade italiane si consumano ogni anno i numeri di una vera strage. Ancora una volta dobbiamo evidenziare che l'aumento dei ciclisti sulle strade richiede finalmente una rinnovata attenzione, anche da parte delle amministrazioni pubbliche, ai temi della sicurezza stradale in un'ottica che tenga in maggior conto le esigenze dell'utenza debole, ossia della mobilità lenta. Chiediamo di partecipare ai Comitati provinciali per la sicurezza stradale per avanzare in contesti qualificati le nostre proposte. Bisogna rendere le strade sicure moderando il traffico e garantendo la presenza di spazi appositi per le bici.

Eugenio Galli,
Coordinatore regionale Fiab Lombardia

I lavoratori devono impegnarsi a salvaguardare la propria sicurezza

Cara Unità, appello ai lavoratori: rispettate la sicurezza sul lavoro. Cari lavoratori, per una volta tralasciamo di parlare direttamente delle aziende, dei sindacati e del governo (ringraziamo pubblicamente il nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per il suo richiamo per più sicurezza negli ambienti di lavoro). Il fatto è che i primi a dover salvaguardare la propria sicurezza siete voi. Troppe volte abbiamo denunciato nei vari articoli e congressi, la superficialità che mettiamo nel calcolare i rischi che tutti i giorni sfioriamo nei vari ambienti di lavoro, e purtroppo spesso ci ritroviamo a notizie troppo dure. Per chi non lo sa-

pesse (ma lo sapete benissimo), vi sono leggi a tutela nostra, ma per superficialità o per paura di repressioni personali, tacciamo e sopportiamo tale situazione, aggravando così noi stessi e le future generazioni, non ultimo quegli RLS onesti, che tutti i giorni si trovano a confrontarsi per cercare di migliorare tale situazione. È inconcepibile sentirsi dire: «tanto fanno come gli pare, i sindacati non fanno niente, i datori di lavoro le leggi non le guardano neanche, e chi dovrebbe controllare si girerà dall'altra parte. Ci dite cosa dobbiamo fare?». Di certo dovete pensare che la propria salute e aldisopra di ogni cosa. Ci rendiamo conto che in questa domanda vi è più che una verità. Ma sta a noi cambiarla, sta a noi combattere questa situazione (queste paure). Vogliamo fare un esempio: noi siamo Rls metalmeccanici, e tempo fa un collega delle ferrovie (un Rls macchinista), individuando un rischio alto per la sicurezza dei treni (Vacma), si è rifiutato di eseguire il suo lavoro. L'azienda lo ha licenziato. Un nome? Dante De Angelis. Vedete, noi pur rammaricandoci con la decisione sballata della direzione di Trenitalia, ci siamo arrabbiati di più con i sindacati confederali, che hanno fatto poco per difendere Dante De Angelis. Per favore riflettere su queste righe, e ricordate che dopo il dovere abbiamo anche noi dei diritti, soprattutto i nostri diritti. Diritto di lavorare in un ambiente sano e sicuro.

Marco Bazzoni, Andrea Coppini,
Mauro Marchi, rappresentanti
dei lavoratori per la sicurezza

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Vademecum per un governo stabile

GIANFRANCO PASQUINO

Pubbllichiamo un breve estratto dalla «Lezione magistrale» sul tema Parlamento e governo nell'Italia repubblicana che Gianfranco Pasquino terrà domani 13 settembre alle ore 17 nell'Aula Absidale di Santa Lucia, Via de' Chiari 25/a, Bologna, in occasione del Convegno Annuale della Società Italiana di Scienza Politica.

Per quanto il multipartitismo, non comprimibile neppure con la bacchetta magica di un ottimo sistema elettorale maggioritario, ma non per questa ragione da esaltare come se fosse un eccezionale apporto positivo della cultura politica italiana suppostamente più pluralista di quella inglese o di quella americana, costituisca una causa importante del criticabile funzionamento del Parlamento, ritengo che causa ancora più incisiva sia la struttura stessa del sistema bicamerale «simmetrico». Probabilmente, un sistema bicamerale di questo genere non ha nessuna possibilità di diventare «centrale» nella misura in cui il governo ha, dal canto suo, la pos-

sibilità di mettere (giocare) una Camera contro l'altra e riesce a farlo. Una centralità diluita in un bicameralismo tanto imperfetto come funzionamento quanto paritario come funzioni (e poteri) non riuscirà mai ad essere virtuosa; al massimo, finirà per apparire fortunosa e sarà, di conseguenza, difficilmente riproducibile. Trattando dei rapporti fra parlamento e governo nel sistema politico italiano, è giusto dare molto spazio all'analisi del parlamento poiché, comunque, in una democrazia parlamentare fondata sui partiti, il parlamento rappresenta un'istituzione cruciale e decisiva anche quando funziona in maniera non soddisfacente. Ma il problema italiano non è mai stato costituito esclusivamente dal suo parlamento bicamerale paritario e ipertrofico incapace di creare leadership. Fin dall'Assemblea costituente e dal lungimirante ordine del giorno presentato da Tomaso Perassi sappiamo che il problema è stato costituito anche dalla mancanza di meccanismi di stabilizzazione del governo. Non c'è neppure bisogno di essere molto precisi sul punto: più di cinquanta governi in sessant'anni fanno una durata media in carica di poco superiore ad un anno, ma soltanto grazie al primo governo della legislatura di Berlusconi (2001-2005) che ha alzato alla grande la media prolungando la sua vita fino al record assoluto di 1.410 giorni. Fi-

no ad allora, la durata media, che pure nasconde preziosi fenomeni di durate lunghe, anche se non sempre feconde, era di circa dieci mesi e mezzo. La comparazione con i governi europei di coalizione risulta impietosa. Curiosamente, lo sarebbe meno se avessimo la possibilità di comparare anche il rendimento dei governi italiani, ma purtroppo mancano parametri adeguati, mi-

In Italia nessun governo del premier riuscirà mai a configurarsi come «forte» solo grazie a qualche meccanismo istituzionale. Lo sarà quando il sistema dei partiti sarà stato opportunamente strutturato...

sure convincenti, dati sufficienti. Mancano anche riflessioni non partigiane e non opportunistiche relativamente a quali possano essere gli specifici «meccanismi di stabilizzazione dei governi». Certamente non è bastata la spesso eccessivamente lodata legge sulla Presidenza del Consiglio della fine degli anni ottanta. Non entro in questo territorio minato, ma vorrei accennare come argomento di ricerca se in pratica non sia il sistema dei partiti, nelle sue modalità di strutturazione e di competizione/collaborazione, a configurarsi come il più po-

tente meccanismo di stabilizzazione e/o di produzione di instabilità dei governi. Se così fosse, come inclino a credere, allora il discorso riformatore non potrebbe che ritornare all'importanza del sistema elettorale e delle sue clausole. Ne consegue che in Italia nessun governo del Primo ministro riuscirà mai a configurarsi come «forte» semplicemente grazie a qualche meccanismo istitu-

stata il prodotto di battaglie parlamentari, ma l'esito di carriere partitiche. Di conseguenza, spesso la sua instabilità era la conseguenza di sconfitte intrapartitiche e non aveva nulla a che vedere con le prestazioni e il rendimento di ciascun governo e, nella fattispecie, neppure di ciascun Presidente del Consiglio. Incidentalmente, vorrei rilevare come sia possibile sostenere che tanto Craxi quanto Berlusconi abbiano deciso di sacrificare il loro slancio decisionale al desiderio di stabilità nella carica, per mantenere la presidenza del Consiglio e conseguire record di durata. Li hanno seguiti, ma entrambi sono stati frustrati nel loro anelito di conquista del primo governo che durasse per una intera e completa legislatura.

A questo punto, non vorrei, però, che si pensasse che non è possibile creare leadership istituzionali efficaci, potenzialmente governanti e in grado di garantire accountability (che è più che semplice responsabilità). Infatti, anche se la moda di criticare i riformatori elettorali, alcuni dei quali non erano soltanto tali, non è mai venuta meno (come se fosse preferibile essere «non riformatori» oppure come se esistesse una fantomatica riforma della politica che potesse fare a meno della riforma dei sistemi elettorali), grazie alle loro proposte almeno un successo duraturo è stato ottenu-



to. È un successo soltanto parzialmente estraneo al discorso «Parlamento/governo», poiché le modalità con le quali vengono insediati i ministri e i presidenti delle province e il tipo di rapporto che intercorre fra i capi dei governi locali e le rispettive assemblee rappresentative contengono preziosi elementi per chi intendesse «razionalizzare», come si dice, il complesso circuito «Parlamento/governo» a livello nazionale. Non intendo in alcun modo suggerire una trasposizione pedissequa di meccanismi e strutture

che sono, in qualche modo, legati a livelli, dimensioni e problematiche diverse. Dunque, niente «Sindaco d'Italia». Tuttavia, ritengo che sia lecito interrogarsi, ad esempio, se sia davvero e esclusivamente la possibilità/minaccia di scioglimento dei consigli che garantisce la stabilità della forma di governo locale e, nella misura delle capacità dei governanti locali, la loro operatività? Sono questi meccanismi trasferibili da quei livelli fino al triangolo Palazzo Chigi/Montecitorio/Palazzo Madama? Quasi sicuramente: no.

Chi ha paura della giustizia

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

In quella parte che prevede una radicale revisione della sciagurata (opinione mia, non certo dei malpancisti) riforma dell'ordinamento giudiziario. Anzi, chissà che non passi anche per questo crocevia le larghe intese da qualcuno tanto accarezzate. So bene che sui temi della giustizia la tendenza prevalente è quella del muro contro muro, in particolare sul versante dei rapporti fra politica e giurisdizione. I magistrati sono sicuri e convinti di aver semplicemente adempiuto il loro dovere anche quando hanno indirizzato

il controllo di legalità (ricorrendo tutti i presupposti) verso i politici accusati di corruzione o collusione con la mafia. I politici per contro sono sicuri e convinti di essere stati oggetto di attenzioni «eccessive». Gli uni e gli altri restano di solito arroccati nelle rispettive certezze, mentre sarebbe il caso di lasciare da parte i risentimenti personali e le percezioni corporative o soggettive per riportare il dibattito sui binari della razionalità. Partendo da una verità oggettiva: l'indipendenza della magistratura non è un privilegio di casta (non scherziamo, per favore...); è un patrimonio dei cittadini. Nel senso che l'indipendenza da sola non basta per avere una giustizia giusta. Altri decisivi fat-

tori (l'efficienza del sistema innanzitutto) devono concorrere. Ma senza indipendenza della magistratura una giustizia giusta non è neppure ipotizzabile. Perché una magistratura non indipendente deve - per legge - fare gli occhi dolci a qualcuno e mostrare i denti ad altri, e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge (anche solo come traguardo) è cancellata. Senza indipendenza della magistratura è a rischio la possibilità stessa di un «vero» garantismo, che sia cioè veicolo di eguaglianza. Ci sarà spazio solo per un garantismo «strumentale» (diretto a disarmare la magistratura di fronte al potere economico e politico) o per un garantismo «selettivo» (che modula le regole in base al-

lo status sociale dell'imputato), l'uno e l'altro strumenti di sopraffazione e privilegio. La tutela dell'indipendenza della magistratura è dunque la cartina di tornasole per misurare la qualità del garantismo di cui tutti si riempiono la bocca, è la pietra angolare di ogni intervento in tema di ordinamento giudiziario. Lo è soprattutto per chi fa parte dell'attuale maggioranza, posto che il programma di governo presentato dall'Unione in occasione delle recenti elezioni politiche prevede (lo si è già detto) la necessità di «rimuovere tutti gli aspetti del nuovo ordinamento in stridente contrasto con i principi costituzionali», adottando anche, «ove necessario, provvedimenti di sospensio-

ne». Ciò perché «l'ordinamento giudiziario approvato dal centrodestra definisce una figura di magistrato non in linea con l'autonomia e l'indipendenza della magistratura come previste dal dettato costituzionale», facendone venire meno i presupposti per «una giustizia realmente uguale per tutti». Una guida sicura nelle scelte da operare si può trovare - ancora oggi - in un fondamentale documento che il Presidente Carlo Azeglio Ciampi scrisse il 16.12.04. Si tratta del messaggio indirizzato alle Camere per motivare la decisione di non promulgare la prima versione della riforma dell'ordinamento giudiziario. Numerose erano le macroscopiche violazioni di

principi costituzionali denunciate nel messaggio. Di queste, solo alcune sono state corrette nella seconda stesura della legge. Di rilievi possibili, nel solco tracciato dal Presidente Ciampi, ne restano ancora un mare, soprattutto in tema di menomazione dei poteri del Csm, organo costituzionalmente posto a tutela dell'indipendenza della magistratura. Rimanere nel solco trattato da Ciampi significa stare dalla parte della Costituzione. Sulla quale non si può scherzare (se mai fosse necessario, c'è il formidabile esito del recente referendum che spazza via ogni dubbio). Perché la Costituzione, come il Presidente Ciampi, sta dalla parte dei cittadini e dei loro diritti.

Scegliendo prospettive diverse, c'è il rischio - magari inconsapevole - di ritrovarsi con un'altra compagnia. Licio Gelli, in un'intervista a Concita De Gregorio (la Repubblica del 28.9.03), con un candore intriso di iattanza ha dichiarato: «Leggo i giornali e penso: ecco qua che tutto si realizza poco a poco, pezzo a pezzo... Dovrei avere i diritti d'autore. La giustizia... ho scritto tutto trent'anni fa». Non sostenere con lealtà, ostacolare o addirittura sabotare la revisione del «nuovo» ordinamento giudiziario potrebbe suonare - paradossalmente - un po' come darla vinta al «venerabile» piduista. Meglio, mille volte meglio - ovviamente - avere altri punti di riferimento!

Il cavallo malato

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, la sensazione di milioni di tifosi che chi li ha truffati truccando i campionati stia ancora lì a comandare sul mondo calcistico-telesivo non è una qui-squilla. E nemmeno lo è la rabbia sacrosanta dei giornalisti di Rapsport, quelli con la schiena diritta intendo, nel vedere la loro azienda ancora prona al vecchio padrone e alla sua cordata. Ma ora il problema urgente, ineludibile, starei per dire drammatico, e che - come tale - va affrontato di petto, è ben altro: è quello della funzione generale del servizio pubblico. La Rai è la più grande (nel senso di potente e pervasiva) agenzia culturale del Paese. Informa, produce senso comune, trasmette valori e visioni del mondo. E dunque: può la Rai diseducare, può - in forma diretta o subliminale - trasmettere disvalori, legittimare - in teoria (perché anche questo è successo) o di fatto - comportamenti antisociali? Risposta: non può. Punto e basta. E non può perché la Rai, come servizio pubblico, deve informare, intrattenere, divertire sempre aderendo ai grandi riferimenti culturali tratteggiati dalla nostra Carta costituzionale. Quello è l'orizzonte, quelli sono i valori condivisi su cui si fondano le nostre istituzioni.

Le stesse che alla Rai si affidano e la Rai pagano perché promuova, con le sue specificità e libertà, la crescita civile, culturale del paese, la qualità (anche ludica) del suo tempo libero. È chiaro a chiunque che una televisione precettistica e pedagogica sarebbe una pazzia. Ma nella programmazione televisiva una pedagogia di fondo alla fine, come in ogni cosa, come in ogni umana vicenda, emerge. Attraverso il pluralismo dei punti di vista (anch'esso valore costituzionale), le provocazioni culturali, le eresie di pensiero, una pedagogia emerge. Per intendersi.

La Rai sembra terra di scorceria di una vera e propria banda trasversale, che porta alla deriva la sua funzione di servizio pubblico. Ebbene, questa banda che domenica ha imposto Moggi va sbaraccata

Una bella fiction che suscita ammirazione verso Paolo Borsellino (nessuna retorica, bastano i fatti) esprime una pedagogia opposta rispetto a una bella fiction che suscita ammirazione verso Luciano Ligabue (del quale pure, sul piano dell'interesse storico, ha senso riascoltare le interviste). Il problema dunque non è se invocare o no la censura sulle opinioni. Il problema è se, con tutte le varietà di pensiero possibili, chi guida la Rai conosca e rispetti e sia in grado - per propria cultura e sensibilità

civile - di rispettare la sua «missione». Purtroppo questo non sembra affatto. Da troppo tempo, anzi, la Rai sembra impegnata in una irresponsabile azione di sabotaggio dello spirito pubblico costituzionale. È un'affermazione esagerata? Gratuita? Domandate allora a un insegnante quale sia il maggiore ostacolo che incontra nel tentativo di dare una decenza educativa ai suoi allievi. Una volta, eventualmente, egli avrebbe risposto «la famiglia del ragazzo». Ora, quasi automaticamente, mette al primo posto «la televisione». Sempre; e senza fa-

re alcuna differenza tra Rai e tv private. È la tv, il mezzo omologato, che disfa ogni giorno ciò che al mattino la scuola costruisce. È possibile, vien da chiedersi, che lo Stato paghi centinaia di migliaia di insegnanti per formare ai valori della convivenza civile milioni di bambini e di adolescenti, è possibile che questi insegnanti (non tutti, ma la maggior parte sì) si impegnino quotidianamente per uno stipendio che apparirebbe da pezzetti a qualsiasi conduttore o regista o dirigente televisivo, per

poi vedere rovesciato il senso del proprio lavoro da chi sta, parla, gesticola in video? E ancora. Perché, soprattutto nelle zone più difficili del Paese, lo Stato deve impegnare energie, fatiche e perfino vite umane per radicare un senso della giustizia, un'idea almeno primitiva di ciò che si può e non si può, si deve e non si deve fare, deve cercare di costruire rispetto per il principio di legalità e chi lo rappresenta, se poi il servizio pubblico ammannisce gli eroi negativi, chiama Cesare Previti poche ore dopo la condanna ad attaccare in prima serata i suoi giudici, o Luciano Moggi a pontificare contro i suoi accusatori alla prima giornata di campionata, quella che dovrebbe ratificare l'inizio della sua lunga squallida per colpe certe e gravi? Obiettare con sussiego che la televisione è in fondo lo specchio della società è un alibi da cialtroni. Sia perché il servizio pubblico deve per definizione porsi avanti, rispetto ai comportamenti sociali diffusi o che si presume diffusi (un insegnante non può bestemmiare in classe perché per strada si bestemmia, né un magistrato può violare la legge perché il Paese non ama la legalità). Sia perché, soprattutto, nella società dell'informazione è piuttosto la televisione che (in buona parte) «fa» la società, la forgia, la manipola. Prova ne sia che le aspirazioni professionali e il linguaggio e i miti dei giovani sono sempre più l'esatto riflesso del «messaggio» televisivo. Il fatto vero è che in Rai volgarità, ignoranza, disprezzo per le

idee di giustizia e di decoro morale vanno da anni a braccetto. L'azienda sembra proprietà, terra di scorceria, di una vera e propria banda trasversale alle reti e ai programmi, la quale, dal reclutamento delle vallette all'operazione Moggi, manda alla deriva l'azienda e rischia di mandare alla deriva anche il Paese, quasi a volere confermare la profezia pasoliniana sulla potenza regressiva della televisione. Bene. Questa banda che domenica scorsa ha imposto Moggi in trasmissione va sbaraccata. Subito. Questi sono i compiti della politica connessi con le sue responsabilità più alte. Non sistemare i fedelissimi ma restituire finalmente una funzione positiva a un servizio pubblico decisivo per la fibra civile del Paese. Quanto al ministro della Giustizia, quella comparsata al fianco di Moggi onestamente ce la poteva risparmiare. C'è solo da sperare che non sia presagio di altre, future, infelici rappresentazioni. E quanto poi a chi ha avuto l'idea di assumere Moggi come commentatore televisivo di cose calcistiche, ci permettiamo di dargli un modesto suggerimento: già che c'è, assumi come commentatori di cose economiche e finanziarie Consorte e Fiorani. Ne capiscono e fanno audience garantita. E in ogni caso non ci si dimentichi mai di quel brav'uomo di Vittorio Emanuele di Savoia. Anzi, com'è che in Rai non ci hanno ancora pensato? Potrebbe commentare lui le cerimonie del 2 giugno...

www.nandodallachiesa.it

L'equivoco afgano

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Ma è altrettanto assurdo fingere che la missione in Afghanistan per ogni giorno che passa non stia assumendo connotati che richiedono una sua radicale trasformazione politica, in una stagione altrimenti feconda come non mai per il ruolo internazionale dell'Italia (Libano e Medio Oriente insegno). L'art. XI della Costituzione non si limita a ripudiare la guerra «come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali», impegna anche al sostegno delle organizzazioni internazionali che abbiamo come scopo quello di assicurare pace e giustizia tra le nazioni. In particolare la Carta delle Nazioni Unite, sotto il capitolo VII, prevede anche interventi militari ove il Consiglio di sicurezza ravvisi una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale. In altre parole, come la nostra Costituzione, la Carta dell'Onu distingue tra guerra e politica internazionale. È ovvio che un simile ordinamento richiede limitazioni di sovranità che la nostra Costituzione consente, «in condizioni di parità con gli altri stati». Chiedo scusa per questi richiami che sarebbero superflui se troppo spesso, come osservato dal presidente Napolitano, non ci si limitasse a una lettura parziale dell'art. XI, omettendo quell'assunzione di oneri in difesa della pace che esso consente e che prevede, come ovvio, assunzioni di rischi da parte di chi riveste il ruolo di polizia internazionale. Rischi pari o, addirittura, superiori a quelli che si corrono in guerra, perché la funzione di polizia tutela in primo luogo la popolazione civile, con gli ulteriori oneri che ne derivano. Esattamente come la polizia interna a uno stato che non può distruggere un quartiere abitato, per neutralizzare i terroristi che ne mettono a repentaglio la sicurezza. Perciò è politicamente e moralmente inaccettabile mettere in discussione una missione di fronte all'ovvia constatazione che essa comporta dei rischi o che vi siano delle vittime di nazionalità italiana. Come fu un atto di ipocrisia politica quando a suo tempo qualcuno volle giustificare l'adesione alla guerra nel Kosovo a condizione che aerei italiani non partecipassero ai bombardamenti. Gli aerei americani bombardavano anche a nome nostro e quell'intervento militare poteva o doveva essere (non riapro qui la questione che sarebbe opportuno discutere in altra occasione) accettato o ripudiato per la natura della sua legittimazione, per i fini che perseguiva, per i mezzi che prevedeva, ma non per il ruolo, più o meno esposto, più o meno pericoloso, che sarebbe toccato all'Italia. Non a caso l'art. XI parla di condizioni di parità con gli altri stati riguardo alle limitazioni di sovranità e, per estensione, ai sacrifici che una singola missione comporta. In altre

parole non chiediamo sconti per i nostri soldati, anche perché, se li chiedessimo, dovremmo subirli in termini di potere decisionale. Ne consegue, però, che grande è la responsabilità di coloro che, nelle sedi previste dal nostro ordinamento democratico, decidono di esporre militari e civili (che qualche volta rischiano quanto e più dei militari) in una missione di pace. La Costituzione richiede la legittimazione dell'Onu (organizzazione internazionale per eccellenza) per consentire la partecipazione dell'Italia. Consente, non richiede. Ogni Parlamento e ogni governo valuterà le ragioni politiche e morali che lo spingono a partecipare o meno a questa o quella missione. Non è difficile dimostrare che il Consiglio di sicurezza può sbagliare per eccesso, ma anche per difetto. È tanto più grave quando sbaglia per difetto, come nel caso del Ruanda e, temo, per il Darfur, essendo i delitti contro l'umanità delitti *contra omnes*.
Altra fonte di equivoci, è la definizione di missione o, ancor peggio, guerra umanitaria. L'equivoco risale alla guerra del Kosovo - di cui si può sostenere la finalità o anche la necessità umanitaria; più difficilmente delle modalità con cui è stata condotta - e, soprattutto, a quella irachena. A tale definizione si è per lo più fatto ricorso per surrogare o eludere una legittimazione costituzionale discutibile nel caso del Kosovo (la Nato da alleanza militare si è compiutamente trasformata in organizzazione internazionale?) inesistente nel caso dell'Iraq, ove nessuna risoluzione successiva ha potuto cancellare l'illegalità originaria dell'occupazione di un paese da parte di forze militari prive di un mandato internazionale, come coraggiosamente osservato dal segretario generale dell'Onu. Quella della missione umanitaria fu una forzatura del governo Berlusconi, erroneamente consentita dal Quirinale, con conseguenze gravi per l'impostazione stessa della missione. La tragedia di Nassirya ebbe tra le sue cause non secondarie misure di sicurezza congrue per una missione di *peace keeping*, ma non per un regime di occupazione militare in territorio ostile. *Dulcis in fundo* l'Afghanistan. Bene ha fatto il governo nel momento del pericolo, confermare una decisione appena assunta che, non nascondiamolo, anzi riconosciamone la giustificazione, aveva pure forti motivazioni diplomatiche. Si trattava di equilibrare la necessaria decisione del ritiro dall'Iraq e il relativo rapporto con Washington: di sottolineare la natura legittima (anche se, ripeto, non cogente) di un mandato dell'Onu; di chiarire che l'Italia, guidata dal nuovo governo, non si sarebbe sottratta alle sue responsabilità internazionali (la crisi del Libano non aveva ancora offerto l'occasione per farlo). Tuttavia tale giusta decisione non può occultare quello che il ministro D'Alema ha definito la necessità di ridiscuere la natura politica della missione. Questa formula diplomaticamente asettica prende atto di quanto la stampa internazionale (meno quella italiana) va sostenendo da qualche mese a questa parte. Che l'Isaf non viene più vista dalla popolazione come una missione a sostegno di un governo legittimo, ma piuttosto come una forza di occupazione, che la Nato sembra fare le veci degli Stati Uniti diversamente impegnati con *Enduring Freedom*, che i successi dell'offensiva talebana e fondamentalista richiamano alla memoria le attività per cui essi furono a suo tempo addestrati dalla Cia (paradossi della storia) contro il governo Quisling insediato dalle forze di occupazione sovietiche. Quanti morti ci vorranno ancora perché in sede Nato si apra una discussione sull'opportunità di cedere il campo a una forza sotto bandiera Onu a forte composizione asiatica e musulmana?

g.gmigone@libero.it

Pensioni, tagliare non è la via

LAURA PENNACCHI

La capacità del centrosinistra di «farsi del male» è davvero inesauribile. Dopo le eccellenti prove date in politica estera, anche in materia di disciplina di bilancio sembrava profilarsi un accordo sul fatto che - se si vuole realmente finalizzare il doveroso rigore all'altezzato doveroso rilancio dello sviluppo - considerare la «qualità» delle misure che comporranno la prossima Finanziaria è non meno importante che valutare le «quantità». Quand'ècco che dilaga l'ennesima discussione sulle pensioni tutta incentrata solo sui «tagli» e sul loro apporto quantitativo al risanamento della finanza pubblica. Eppure, una volta che si afferma (giustamente) che la priorità italiana è lo sblocco della dinamica della produttività, ci si aspetterebbe che lì, e non altrove, si concentrino tutte le energie trasformative, intellettuali e di investimento. In materia previdenziale la prima cosa che c'è da dire (e da vantare) è che il sistema pensionistico italiano è stato già radicalmente riformato negli anni '90 e proprio da governi di centrosinistra. Invece puri e semplici interventi «controriformatori» sono stati quelli del duo Maroni-Tremonti, i quali hanno sancito - non solo ipotizzato! - per il pensionamento d'anzianità l'innalzamento dell'età a 60 anni (e poi a 62) con l'unica furbizia di rinviare la decorrenza al 2008, provocando così il famoso «scalone» che non a caso il programma dell'Unione per il 2006 si propone di superare (superamento che sarebbe l'opposto di un ulteriore innalzamento coattivo dell'età pensionabile). E del resto, se quelle degli anni '90 non fossero state radicali riforme, come la curva prevista della spesa pensionistica avrebbe potuto discendere dall'atteso 23% del Pil - a tanto sarebbe salita senza interventi! - al 14% attuale e a poco più del 13% alla fine del periodo di previsione? Quella curva il cui disegno Ciampi - allora ministro del Tesoro - nei mesi a cavallo tra il 1997 e il 1998 porta-

va sempre con sé per mostrarla a quanti dubitavano della possibilità che l'Italia fosse tra i primi undici paesi a dare vita all'Euro. Si dirà che una spesa pensionistica attorno al 14% del Pil rimane troppo elevata a confronto di quella degli altri paesi europei (mediamente tra il 10 e il 12%). Ebbene, con questa affermazione si trascurano troppi aspetti invece rilevanti. 1) Le statistiche disponibili o non rendono conto adeguatamente della realtà o non usano standard uniformi. Il primo caso si verifica quando si confrontano le differenze tra la spesa pensionistica italiana e quella tedesca, imputabili tra l'altro al fatto che l'Italia, a differenza della Germania, include nella copertura previdenziale pubblica anche i lavoratori autonomi. Il secondo caso si constata osservando il divario tra Italia, Gran Bretagna e Francia, il quale diminuirebbe molto se anche l'Italia classificasse - imitando la Gran Bretagna - come spesa pensionistica solo quella per gli ultrasessantenni e non vi includesse - seguendo l'esempio della Francia - le indennità per le eccedenze occupazionali. Inoltre, occorrerebbe considerare il fatto che le prestazioni in alcuni paesi (per esempio in Germania) non sono sottoposte a tassazione e che per l'Italia un analogo trattamento fiscale delle pensioni potrebbe riflettersi in una diminuzione pari a 1,7 punti di Pil dell'incidenza della spesa. 2) L'estensione dell'aggregato pensionistico italiano è dovuto alla supplenza a cui i politici l'hanno storicamente costretto: basti ricordare che nel 1990 il solo Beniamino Andreotta votò contro il dispositivo che estendeva ai lavoratori autonomi, senza però adeguarne corrispondentemente le bassissime contribuzioni, il più favorevole meccanismo di calcolo delle prestazioni dei lavoratori dipendenti. La supplenza è stata esercitata nei confronti di funzioni della protezione sociale non altrimenti soddisfatte, dal sostegno alla povertà e alla disoccupazione al sostegno dei processi di ristrutturazione industriale per esempio con i prepensionamenti. Va da sé che se que-

ste funzioni venissero realizzate in modo più proprio, efficiente ed equo, invece che da surrogati, da istituti appositamente predisposti (per esempio i mitici ammortizzatori sociali), potrebbero contrarsi la spesa pensionistica ma non quella sociale complessiva, posto che la spesa impropria va ristrutturata e dislocata sotto altre voci non brutalmente cancellata, come il presidente Prodi non si stanca di ricordare, aggiungendo che in alcuni casi meritori essa va addirittura aumentata. 3) Nel panorama europeo istituti previdenziali come il pensionamento d'anzianità e il differenziale di età pensionabile uomini/donne a tutt'oggi non sono anomalie, anche se ovunque interessati da un lungo, difficile e controverso processo di riassetto. Nel contesto italiano, peraltro, il ricorso al pensionamento d'anzianità è privilegiato proprio dalle imprese, al fine di ringiovanire in modo sbrigativo - ma culturalmente assai angusto - la manodopera, quelle stesse imprese che quando vestono i panni confindustriali ne chiedono la soppressione senza mezzi termini. E quanto al differenziale di età pensionabile in favore delle donne, il problema era stato già superato, per il regime, dalla 335, posto che, con lo schema flessibile di pensionamento, tutti - uomini e donne - avrebbero potuto scegliere liberamente l'età a cui andare in pensione entro un intervallo temporale predefinito (identificato allora in 57-65 anni). Quella flessibilità, cancellata dagli interventi Maroni-Tremonti, andrebbe ora ripristinata, mentre avrebbe il sapore dell'accanimento insistere nel voler guadagnare qualche manciata di euro dalla generazione di donne prossime al pensionamento, già duramente penalizzata da doppia presenza, accollo del lavoro di cura, barriere prima ad entrare nel mercato del lavoro poi a starci a parità di condizioni retributive e di carriera. Ma allora tutto va per il meglio e non rimane più niente da fare? Non è così, perché l'importante processo riformatore degli anni '90 ha bisogno di essere comple-

tato e migliorato, specie in direzione di un rafforzamento delle tutele previdenziali per i giovani. Per la stabilità finanziaria del sistema è già previsto un adeguamento dei coefficienti di riconversione all'incremento della speranza media di vita (anch'esso, però, non considerabile nell'ottica dei risparmi immediati, poiché i suoi effetti si manifesterebbero solo molto avanti nel tempo), mentre al costituirsi, in un non vicino futuro, di una «gobba» aggiuntiva nella spesa pensionistica quando andrà in pensione la generazione dei «babyboomers», si potrebbe porre rimedio con la creazione di un «Fondo di riserva» (in una versione più complessa e sofisticata di quella su cui già circola qualche anticipazione), proposta contenuta nel programma dell'Unione. Flessibilità ed equità sono gli attributi che vanno maggiormente potenziati dell'importante processo riformatore degli anni '90: gli interventi del 1992, la legge 335 del 1995 - un modello originale (che mantiene il sistema a ripartizione innovandolo profondamente) e non un'imitazione dalla Svezia come ha scritto sbagliando *Il Sole 24 ore* (tanto più che la riforma italiana fu operativa da subito, mentre l'avvio di quella svedese fu procrastinato a dopo il 2000) - la cosiddetta «miniriforma Prodi» del 1997, la quale tanto mini non era riuscita ad equiparare le regole dei lavoratori pubblici a quelle dei lavoratori privati. La flessibilità - che significa anche pensionamento graduale attraverso il part-time (misura da potenziare perché anch'essa già presente nell'ordinamento), job sharing di condivisione del lavoro tra lavoratori adulti e lavoratori giovani, maggiore formazione per consentire l'adattamento e la riconversione anche nell'età matura - è fondamentale per realizzare quell'«invecchiamento attivo» volontario (con ciò innalzando, indirettamente ma più efficacemente, anche l'età di pensionamento) che solo può fare sì che aumenti il tasso di attività nella fascia di età 55-64 anni, oggi in Europa attorno al 40%, ma in Italia fermo addirittura al

28%. E l'equità richiede che vengano estese e rafforzate le tutele per i giovani, le cui pensioni altrimenti saranno pari al 50% dell'ultimo reddito se dipendenti, al 30% se autonomi. Un mercato del lavoro in profonda trasformazione - con difficoltà di ingresso per i giovani e connesse precarietà e discontinuità oggi, ma probabile scarsità di manodopera giovanile domani, per la caduta dei tassi di natalità e gli andamenti demografici attestati - richiede che le problematiche degli anziani e quelle dei giovani vengano affrontate insieme in una lungimirante ottica di lungo periodo. Si tratta, infatti, di non disperdere il patrimonio di risorse già presenti nei giovani e, al tempo stesso, di scongelare quello potenziale detenuto dalle donne e dagli adulti maturi. Una siffatta ottica di lungo periodo può essere consentita dall'adozione del menzionato «Fondo di riserva», i cui introiti per una parte potrebbero essere destinati a finanziare investimenti per la produttività, per un'altra potrebbero coprire l'offerta di corrette soluzioni alle nuove esigenze che si manifestano in campo pensionistico.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Porgolini Art director Gabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● STZ S.p.A. Strada 5a, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma Distribuzione ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424590 - 02 24424550</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424590 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura dell'11 settembre è stata di 131.229 copie</p>			



felice

a 6

Economica Laterza

euro

Nuovo prezzo di listino dall'11.9 al 15.10